

EDOARDO SALZANO

# LIBERTA' E METASTORIA

*La civiltà cristiana tra neo-illuminismo e linguaggio simbolico*



---

Edoardo Salzano

# Libertà e Metastoria

---

*La Civiltà cristiana tra  
neo-illuminismo e linguaggio simbolico*





---

## Indice

Pg.	7	-	-	-	-	Prefazione del dr. Serge de la Tour-Blanchard.	
"	1	3	-	-	-	Introduzione dell'Autore.	
"	4	6	-	Cap.	I	La libertà come archetipo.	
"	5	7	-	"	II	Le anti-libertà politiche.	
"	6	7	-	"	III	Spiritualismo e romanticismo.	
"	8	6	-	"	IV	La morte di Dio come morte della libertà.	
"	1	0	3	-	"	V	Il Relativismo e il pensiero debole.
"	1	1	9	-	"	VI	La sovversione come sistema strutturato.
"	1	2	6	-	"	VII	La libertà intellettuale.
"	1	3	2	-	"	VIII	Lo slancio di N. Berdjaev.
"	1	3	8	-	"	IX	La libertà religiosa.
"	1	4	8	-	"	X	Il sincretismo normativo di J. Habermas.
"	1	5	4	-	"	XI	Europa in crisi d'identità.
"	1	6	2	-	"	XII	Linguaggio del Logos e Chiesa Gioannita.
"	1	7	6	-	"	XIII	La Regalità Cristocentrica.
"	1	7	9	-	"	XIV	La mistica della libertà.

---

II Edizione riveduta e corretta Settembre 2008  
© 2008 Edoardo Rospo  
Tutti i diritti riservati all'Autore

---

*“La libertà è la cosa ultima: non si può derivare da nulla né può essere equiparata ad altro. La libertà è il fondamento incausato dell'essere: è più profonda dell'essere stesso... Sarebbe un errore pensare che l'uomo comune ami la libertà. Sarebbe un errore ancora più grande supporre che la libertà sia una facile conquista. La libertà è difficile da ottenere, è più facile rimanere schiavi”.* (Nikolaj Berdjaev)

---

Collana: filosofia mistica

---

## Prefazione

**N**ella profonda decadenza che il mondo post-moderno offre alla sensibilità di pochi, il saggio che intendiamo qui presentare raccoglie alcune riflessioni sulla libertà, sul sacro e sul fallimento delle utopie ideologiche. Lucido nella sua esposizione, l'Autore si pone di là dal mondo apparente del progresso e della tecnica per analizzare la crisi di valori e di riferimenti che il mondo ci prospetta come versione aggiornata di una teoresi falsificata, che soffoca ogni possibile opposizione; una disamina dove mette in luce il conformismo dogmatico della società secolarizzata, laddove l'uomo indietreggia dall'orizzonte dello spirito, talché essa viene a porsi in una sorta di penombra della civiltà.

È un testo che intende, allo stesso tempo, accostarsi a quella realtà impenetrabile e sottile che è la libertà, spesso soggetta all'arbitrio delle aporie e dei sofismi, delle rivoluzioni e delle devozioni, subordinata a idee e suggestioni, in un movimento ininterrotto di seduzione e distacco nella ricerca dell'uomo. La sfera del sacro come cesura tra l'esistenza e la cultura, tra ciò che si conosce concretamente e ciò che s'intuisce ontologicamente, si dipana nei capitoli come demistificazione delle parodie nichilistiche e relativistiche di una sorta di pseudo-spiritualista che si è fatta elitismo intellettualistico e sterile erudizione auto-celebrativa.

L'accettazione e l'adattamento sociale ai sofismi nati dagli *"immortali principi"*, si è dilatata sino a pervenire, duecento anni dopo (1989), al ciclo dell'agonia con il crollo del muro di Berlino, nonostante i penosi tentativi di revitalizzazione da



---

parte di esponenti della filosofia di matrice neo-illuminista, i quali hanno valutato opportuno riproporre con altre modalità, magari all'ombra di qualche protezione cardinalizia simpaticizzante e compromessa, gli errori e le follie partorite dall'innalzamento della dea ragione.

È mancato un ripensamento concreto sugli abbagli commessi dalla filosofia, che avrebbe potuto sostenere gli uomini in un'opera di smascheramento delle menzogne che sono state veicolate in una sorta di settarismo letale per la società civile; è mancato il coraggio di fare un passo indietro per ristudiare la storia e si è preteso riscriverla a guisa di una "*nuova lunga marcia*" di maoista memoria; ma soprattutto è venuta meno la volontà in coloro i quali, in posizioni privilegiate, avrebbero potuto ridestare la società manipolata dal più pieno raggio.

La proposta neo-positivista, la riflessione ininterrotta sulla scienza come dilemma epistemico di screening della verità su basi comprovabili, la pretesa di avere strutture cognitive che eliminino l'assoluto o lo marginalizzino in una sorta di sentimentalismo emozionale, suggerendo, anzi imponendo, un valore relativo della conoscenza, evidenziano il periodo oscuro della degenerazione profana della filosofia. Stiamo visibilmente attraversando un intervallo torbido, dove non esiste chiara separazione tra bene e male e il dominio della religiosità bassa, psichica, ctonia sembra inarrestabile.

Il dialogo ecumenico è divenuto la parola d'ordine di aprirsi al mondo il quale attraverso questo slogan è pervenuto ad una subordinazione "*dhimmica*" nei confronti di filosofie ed ideologie anticristiane e, per conseguenza, ad un accantonamento se non ad una mancata proclamazione della Verità.

È nientemeno offerta una nuova ermeneutica la quale evidenzia come se al principio della Creazione vi fosse uno

---

spirito dialogico<sup>1</sup> nel senso che il Logos si introduce come “*primo soffio di Dio [e] nel silenzio sconfinato dell'inizio è già dialogo...*”. In realtà la considerazione del Babini è maggiormente conciliabile con una deriva riduzionista neo-agnostica, giacché il dialogo presuppone un rapporto a due, quindi se Dio in principio «*dialogò*», c'è da capire se lo fece con se stesso o con altre entità; una deduzione figlia di quel modernismo partorito nell'atmosfera del Concilio Vaticano II nel clima della cosiddetta *théologie nouvelle*.

Su tale filone si enumerano i sostenitori della colpa della civiltà europea<sup>2</sup> di aver diffuso la sua cultura nel mondo, così come di quella visione apologetica delle “*preghiere comuni*”, risultato del secolarismo e riprova del senso degenerato d'un'epoca di soqquadro spirituale.

L'Autore si pone, pertanto, nel filone di un recupero del mondo Tradizionale Cristiano, ricercandone l'origine del Logos, procedendo lungo una corrente interpretativa originale, che si riassume in un richiamo ad una visione di matrice giovanita come punto di sintesi integrale e totalizzante la vita spirituale dell'uomo.

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Babini – In Principio era il Dialogo – su <http://mondodomani.org/dialegesthai/aba01.htm>.

<sup>2</sup> Cfr. “...nell'Unione Europea è stato ufficializzato un nuovo tabù: quello di dimostrare contro l'islamizzazione del nostro continente. Beninteso, nel corteo proibito dal sindaco di Bruxelles Freddy Thielemans, per l'anniversario dell'11 settembre, ci sarebbero stati anche elementi di deprecabile xenofobia, razzisti e estremisti di destra con i quali è meglio non avere a che fare. La Sioe (*Stop the islamization in Europe*), però, aveva lo scopo più che condivisibile di presentare al Parlamento comunitario una petizione contro le leggi possibiliste sulla sharia, che hanno già avuto applicazioni ambigue in Danimarca, in Germania, e anche in Italia, sulla poligamia e sul «diritto» di picchiare moglie e figli. Non si trattava, dunque, delle vecchie diatribe - peraltro importanti - sulla liceità del velo o sui simboli religiosi negli edifici pubblici, ma di una questione che entra nel cuore del nostro diritto e della nostra civiltà” - di Giordano Bruno Guerri su La Stampa 12/0/2007.

---

Notevole e avvincente l'apertura alla mistica orientale russa e bizantina come sorgente d'approfondimento e di riflessione, come ricchezza d'una via che possa ricondurre al riconoscimento di un verosimile contributo contro l'egemonia neo-illuminista e a una riscoperta del sacro come nuovo luogo interiore atemporale per ricondurre l'uomo a riscoprire la propria libertà, che si rimarca solo in un ambito profondamente mistico dove la percettibilità dello spirito non è mai mera passività ma profonda compartecipazione all'invito ad un colloquio interiore col Creatore.

Il testo si srotola così come una serie di intuizioni pensate quasi d'impulso che si risolvono in una sorta di profezia finale sconcertante quanto aspra per porsi ad antidoto della decadenza generale. *“La libertà è, per sua intima costruzione spirituale, prerogativa cristologica ed è il dono del vedere la verità nel suo carattere profondamente esistenziale”* e siffatta realtà si introduce come il problema primario dell'uomo al quale subordina tutta la sua conoscenza, la sua esperienza, il suo afflato di ricerca.

Si è dimenticato che il cristianesimo è una religione mistica, lontano dai dogmatismi dialoganti che hanno impedito l'agire dell'uomo per ritrovare il pane indispensabile che è una conoscenza più profonda di sé stessi. Ha prevalso la necessità<sup>3</sup> come raggiungimento di uno status sciolto da valori trascendenti e che, nell'aggressività neo-illuminista, si ostina a perseguire un approccio ideologico di tipo sofisticato e scienziata.

---

<sup>3</sup> Cfr. V. S. Solov'ëv – La Sofia – Ed. S. Paolo 1997 “...il principio assoluto non è libero se non trionfando eternamente sulla necessità, restando cioè puro, semplice e immobile in tutte le produzioni multiple del suo amore. Constatiamo, dunque, che la libertà e la necessità sono correlative, traducendosi la prima in atto solo grazie al realizzarsi della seconda...”pg. 36

---

Sosteneva Gustave Thibon<sup>4</sup> che “*sacrifici, leggi, ecc. Ogni libertà comincia da un impedimento. Il sì comincia dal no*”<sup>5</sup>. I passaggi critici da J.J. Rousseau a Cartesio a Kant sino ad Habermas, si muovono con rapidità valutandone la filosofia come anti-libertaria, filo-illuminista nonché deista e sostanzialmente alternativa, nel più puro spirito manicheo, alla Verità vera.

La “*libertà*” nichilista diviene così “*negazione totale dell'essere*” e pertanto della TriUnità Ipostatica, facendo perire nell'uomo la condizione per udire la Parola in virtù di una deviazione verso la potenza superomista che non è altro che un ulteriore camuffamento della volontà che non vuole, per presunzione, tentare di fissare intensamente il proprio cuore.

Provocatorio quanto degno di attenzione, indubbiamente una voce originale nel panorama culturale anti-moderno; idoneo per predisporre ad una visione più profonda e libera del mondo attorno e dentro di noi.

*Parigi, 14 Gennaio 2008*  
*Serge de la Tour-Blanchard*



---

<sup>4</sup> Cit. « Dieu ne te répond pas? Il ne répond pas comme les hommes, sa réponse est avant la demande, elle enfante la demande. Quand tu parles à Dieu, Dieu t'a déjà répondu » (*L'échelle de Jacob*). « L'homme n'échappe à l'autorité des choses d'en haut qui le nourrissent que pour choir dans la tyrannie des choses d'en bas qui le dévorent » (*L'échelle de Jacob*). « Que ton idéal soit le reflet de ton âme, l'émanation de ton être intérieur, ton témoignage. Et non pas ton alibi » (*L'échelle de Jacob*) « Dieu est le seul être aimé avec lequel on puisse être pleinement, misérablement soi-même, avec qui l'amour n'ait jamais et à aucun degré besoin de mentir » (*L'échelle de Jacob*).

<sup>5</sup> Fonte: <http://www.conserv-azione.org>

---

*Introduzione dell'Autore*

---

**Q**uesta seconda edizione è stata arricchita da note ed ampliata in alcuni capitoli con considerazioni che, in un primo tempo, non avevamo formalizzato, ma che successivamente, abbiamo riesaminato per lo spirito di ricerca e di approfondimento che potevano veicolare, corredandole da ulteriori indagini ed accorte valutazioni.

Nella composizione di questo saggio abbiamo osservato i fatti culturali e storico-religiosi fissandone il fulcro di analisi nelle teorie sofistiche<sup>6</sup> inserite nei vari ambienti sociali, rilevandole come decisivi per comprendere l'itinerario spesso doloroso dell'umanità alla ricerca della pienezza soprannaturale; un'esperienza che si è innestata nel nostro percepire le cose del mondo, come una sorta di filigrana spirituale.

In questo testo si cerca di fare luce sull'idea di libertà, la quale rimane, per lo più, un elaborato sistematico maggiormente legato ad aspetti socio-psico-fenomenici, piuttosto che propriamente trascendenti. Il costante denominatore che abbiamo riscontrato si è espresso attraverso una forte volontà degli uomini post-moderni di operare all'interno della società per influenzarla, condizionarne il pensiero così come le singole volontà, con il proposito di controllare e reindirizzare l'idea di libertà personale come un'ideale meramente politico e quindi meritevole di un'azione di natura sociale confacente alla sua realizzazione attraverso strumenti normativi.

L'età moderna ha essenzialmente rinunciato alla Verità come sistema tradizionale organico, particolarmente attraverso la rimozione della contemplazione mistica; il senso del male, infatti, prevale nella generale desolazione spirituale, mascherato da principi di ordine pseudo-morale.

---

<sup>6</sup> Preferiamo la definizione di "*teorie sofistiche*", perché il senso del bello della filosofia è stato oltremodo perso per elaborazioni effimere di portata limitata nel tempo.

---

Autorevoli e fruttuose le fonti che ci hanno permesso di penetrare le idee, gli istinti e le ambizioni del mondo post-moderno nella sua progressione brutale verso l'espugnazione dell'io così come la rimozione forzosa della divinità. Gli ideali più alti vengono così cassati e sostituiti da un sentimento di dipendenza ad una cultura omologata e priva di energia creativa. Il potere della sanzione divina svigorendosi per la volontà sociale di centralizzare nell'uomo l'aspetto demiurgico, ha favorito l'intellettualismo cortigiano il quale, a sua volta, ha elaborato un'apologia del "bene comune" come fattore unificante lo Stato e la sua Ragione. Gli studi sull'intolleranza del Mereu<sup>7</sup>, le riflessioni profonde del Berdjaev<sup>8</sup> (*al quale peraltro dedichiamo un capitolo*), il modello dialogico persuasivo dello Stuart-Mill<sup>9</sup>, il sistema cristocentrico del Dempf sulla Regalità<sup>10</sup>, il saggio sulla metropoli di Simmel<sup>11</sup>, la visione tradizionale del Guenon<sup>12</sup>, le disanime dell'Evola<sup>13</sup> (*autore spesso non citato nelle biografie per ipocrita prudenza antifascista*), il trattato articolato di Cornelio Fabro<sup>14</sup> su San Tommaso d'Aquino, le esplorazioni dell'anima e della magia della Parola di Pavel Florenskij, le riflessioni di Paul Evdokimov<sup>15</sup> che commenta il senso mistico dell'anima ortodossa, l'esistenzialismo di Karl

---

<sup>7</sup> Cfr. Italo Mereu – Storia dell'Intolleranza in Europa – Bompiani

<sup>8</sup> Cfr. Filosofia dello Spirito Libero – S.Paolo

<sup>9</sup> Cfr. J. Stuart-Mill – Saggio sulla Libertà.

<sup>10</sup> Cfr. Alois Dempf – Sacrum Imperium – Casa Ed. Le Lettere

<sup>11</sup> Cfr. George Simmel – Le metropoli e la vita dello spirito – Armando Editore

<sup>12</sup> Cfr. R. Guenon – Il Regno della quantità ed i segni dei tempi – Adelphi 1992 e La Crisi del Mondo Moderno – Mediterranee Roma 1985.

<sup>13</sup> Cfr. J. Evola – Rivolta contro il mondo moderno – Mediterranee / Ricognizioni: uomini e problemi - Mediterranee

<sup>14</sup> Cornelio Fabro (Talmassons, 24 agosto 1911 - Roma, 4 maggio del 1995) sacerdote e filosofo – Riflessioni sulla libertà.

<sup>15</sup> Paul Evdokimov (San Pietroburgo 1901-Mendun 1970) teologo ortodosso di fama mondiale.

---

Jaspers<sup>16</sup>, avversario dello scientismo, che teorizzava un'apertura al senso della trascendenza, fonti straordinarie e ricche. Incamminandoci attraverso l'itinerario impostato dalla filosofia<sup>17</sup>, possiamo valutare come la libertà si affacci nella nostra vita come una promessa inaccessibile tra le dinamiche sperimentali, gli assunti dogmatici ed i valori etici e morali quasi sempre ricercati tra gli affanni delle lotte sociali<sup>18</sup>. Su tale aspetto la nostra posizione è fortemente indirizzata ad un recupero della dimensione spirituale e ad un rigetto dell'alienazione generata dalla lotta di classe, essendo nel nostro tempo la libertà in un certo senso rappresentata come un residuo morente, conseguenza dei fenomeni di declino di una *Weltanschauung* che si rifà ad una percepibile base anti-spirituale, il che sottolinea una precisa visuale rovesciata dove la concezione ontologica si ritrova unicamente nelle norme giuridiche<sup>19</sup>.

Per San Tommaso l'uomo possiede il libero arbitrio nel senso di libertà di giudizio, essendo egli in grado di giudicare secondo ragione. L'Aquinate evidenziava l'opportunità per l'uomo di avvalersi di coscienza, prudenza e volontà nel giudizio, per valutare se tendere ad un bene per sé stesso oppure

---

<sup>16</sup> Karl Jaspers (Oldenburg 1883-Basilea 1969) *Der philosophische Glaube angesichts der Offenbarung* (La fede filosofica di fronte alla Rivelazione).

<sup>17</sup> «Si dice che Pitagora sia stato il primo a chiamare se stesso filosofo, non limitandosi a introdurre questo nuovo nome, ma spiegandone l'effettivo significato [...]. La Sapienza è un reale sapere intorno al Bello, al Primo e al Divino sempre identici a se stessi, di cui le altre cose partecipano. La filosofia è invece desiderio di siffatta contemplazione speculativa. Bello è pertanto anche questo sforzo interiore di formazione spirituale, che per Pitagora contribuisce all'emendazione degli uomini» - *Giamblico - La vita Pitagorica - XII, 58-59*

<sup>18</sup> «La Civiltà dell'Amore prevarrà sull'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana» (Paolo VI, discorso del 25 dicembre 1971).

<sup>19</sup> Cfr. Teorie di N. Mac Cornick e di O. Weimberger



---

ad un atteggiamento in contrasto con la virtù, vale a dire, l'agire secondo natura e ragione. Essendo l'uomo spiritualmente libero, deve indirizzarsi consciamente al suo fine ultimo sul quale deve costruire la propria conoscenza.

Solzenicyn sostiene che *“è deplorabile che, rispetto a epoche anteriori, negli ultimi decenni l'idea di libertà sia stata così tanto demolita e svuotata. Il concetto si è quasi esclusivamente ridotto a libertà dalle pressioni esterne e dalla costrizione statale. La libertà è ormai intesa, come concetto meramente giuridico<sup>20</sup>”*. Berdjaev affermava come la caduta dell'uomo si fosse manifestata nel fatto che il sole, che lo rischiarava internamente, si era spostato per muoversi verso il mondo esterno; di conseguenza egli è restato avvolto nelle tenebre della sua razionalità, non ricevendo più la luce solare della Verità. Il buio della mente altera i contorni che divengono pertanto indefiniti, per precipitare in una sorta di coerenza massificante; il buio si fa allora l'uguaglianza dell'oscurità razionalista.

La luce si pone allora a strumento di separazione delle differenze sostanziali e spirituali che si mostrano nella piena chiarezza dei contorni e delle fattezze dell'uomo vivente nell'armonia dello Spirito. L'unicità nitida e solare manifesta la piena personalità netta, distaccata dalla negazione di una vita soprannaturale. Coloro che privilegiano le tenebre dell'uguaglianza atomizzata, saranno sempre schiavi della solarità apollinea ed aristocratica. La chiarezza è la limpida natura dello spirito, l'oscurità, la cupa realtà della volontà umana immersa nelle vane alternative fenomeniche.

Evola introdusse un concetto di libertà distinta: *“la libertà*

---

<sup>20</sup>Discorso di Solzenicyn pronunciato il 1 giugno 1976 presso la Hoover Institution (Stanford University - California) in occasione del conferimento dell'American Friendship Award, riconoscimento promosso dalla Liberty Foundation.

---

*va intesa e difesa in modo non meno qualitativo e differenziato della stessa persona; ognuno ha la libertà che gli spetta; misurata dalla statura e dalla dignità della sua persona, e dalla sua funzione, non dal fatto astratto ed elementare del suo essere semplicemente uomo o cittadino. Non vi è un'astratta libertà generale ma vi sono delle libertà articolate conformi alla propria natura; è l'idea non di una libertà omogenea ma del complesso di codeste libertà differenziate e qualificate che l'uomo deve far sorgere in sé<sup>21</sup>".* Nel mondo dove Dio è morto, chiarisce il filosofo italiano, il ruolo dell'uomo differenziato è più apprezzabile di quello dell'allievo iniziato, guidato da un maestro che possa agire solo tramite un contatto diretto.

Per Ian Carter<sup>22</sup> la libertà va distinta dal diritto di scelta “*non potremmo sostenere che i giudizi dei gradi di libertà complessiva prescindono dai giudizi riguardo al valore delle azioni che siamo liberi di compiere, né, quindi, che la libertà ha valore non specifico*”.

Nel presente saggio metteremo in risalto pertanto sia un'analisi storica delle *trasformazioni* che sono state oggetto di scrupolosa propaganda sociale da parte dei rappresentanti di pseudo-filosofie ampiamente pregiudicate dalle acque tempestose dell'umanesimo ateistico, sia una valutazione di quegli aspetti meta-politici che hanno preteso d'incorporare la cerca del Divino in una sorta di normativa immanente, per imporre un concetto di libertà eguale, ingiusta e affrancata dalla realtà trascendente.

La finalità, neppure tanto velata, è stata quella di privare l'umanità di quel nutrimento spirituale che era trasmesso per mezzo di verità essenziali per la vita stessa.

L'archetipo metafisico, della persona come mondo interiore, contrariamente all'individuo moderno e post-moderno,<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> Cfr. J. Evola – Gli uomini e le rovine – Ed. Settimo Sigillo pg. 50/51 - 1990

<sup>22</sup> Cfr. Ian Carter – La libertà eguale – Ediz. Campi del Sapere

<sup>23</sup> Cit. La nascita del postmoderno spoglia le tipologie tradizionali dell'osservazione

---

è stata la vera innovazione promossa dal cristianesimo. L'essere umano, nella fattispecie, dispone di una dignità assoluta per il fatto che egli è immagine e parola dell'Ipotesi.

Per S. Agostino Dio ha lasciato al caso, a cause vale a dire indeterministiche, una parte della creazione e, al di fuori del principio di ragione, sufficiente spazio di creatività per una sorta di non-creazione (*il male*) come penetrazione del nulla<sup>24</sup> nell'evoluzione; una libertà per il male di poter esercitare il proprio potere: permettere all'uomo di esercitare la piena sovranità e pertanto determinare il suo grado di amore intelligente<sup>25</sup>. Occorre infatti percorrere la via del ritrovamento di una vera saggezza onde recuperare la pienezza della libertà<sup>26</sup>.

Nel saggio "*Società aperta, universo aperto*" Karl Popper sostiene che l'indeterminismo è la condizione necessaria per la libertà umana; il filosofo si richiama a Democrito ed al suo concetto di necessità, pertanto ad una libertà delimitata da disposizioni. Egli, infatti, scrive che «*abbiamo bisogno della libertà per impedire che lo Stato abusi del suo potere e abbiamo bisogno dello Stato per impedire l'abuso della libertà*<sup>27</sup>». Per Eric Voegelin lo gnosticismo è la caratteristica fondamentale della modernità,

---

metafisica e rende fondamentale la ricerca di un nuovo modello per interrogare il mondo o l'essere.

<sup>24</sup> Sul concetto di "nulla" va tenuta presente la filosofia esistenzialista, specialmente sartriana dove l'angoscia che predomina nell'uomo lo porta a fuggire da sé stesso. Nella fattispecie per Sartre la libertà è l'esistenza stessa che diventa anche fardello e rassegnazione oltre che orrore per l'indeterminatezza.

<sup>25</sup> Cfr. "Amor che nella mente mi ragiona" – Conv. Trattato III canzone II.

<sup>26</sup> S. Agostino alla domanda su cosa sia la virtù, risponde che essa è *Ordo Amoris*, cioè Amore Ordinato dal quale nulla può prescindere.

<sup>27</sup> Cfr. Karl Popper - Lezione di questo secolo – Marsilio 1992 Venezia. Va inoltre considerato che Popper critica tutte le filosofie neoplatoniche vedendo in esse la possibilità di una discendenza totalitaria e pertanto di impedimento alla libertà, qui intesa come espressione di un monismo incettabile perché di natura fondamentalista.

---

perché si collega alla concezione gioachimita<sup>28</sup> e di conseguenza, in chiave moderna, ai miti del Terzo regno, sviluppatasi in seguito come base per la formazione mitopoietica e di conseguenza storico-politica del Reich<sup>29</sup> tedesco, sino alla forma secolarizzata del potere della “libertà marxiana”, peraltro legata anch’essa alla necessità di un sistema strutturato dove l’uomo perde la sua personalità in favore della centralità dello Stato socialista rappresentante, la demagogica realtà d’un’oligarchia nevrotica al potere.

Marco Vannini, nel “Volto del Dio nascosto” parla dei generati dal Verbo: il Logos è venuto unicamente per coloro che lo accolgono perché Esso ha la facoltà di *rigenerare* (*gbené-sthai*) i figli di Dio, poiché costoro non dipendono più dal sangue, e dalla propria volontà, ma sono generati (*eghennéthesan*) da Dio e i rigenerati sono i figli del Verbo.

Per Cornelio Fabro nel saggio “Riflessioni sulla Libertà”

---

<sup>28</sup> Non concordiamo con l’affermazione del Voegelin, perché il Gioachinismo, peraltro sostenuto da S. Francesco e dallo stesso Dante, che collocò Gioacchino da Fiore nel Paradiso, è maggiormente di tipo chialistico, nel senso che auspicò un profondo rinnovamento della Chiesa, ipotizzando dei tempi metafisici tripostatici, ma non certamente a mezzo d’un dialogo con il mondo, che è la tesi neo-modernista, sostenuta da alcune correnti teologiche, all’indomani del Concilio Vaticano II (1963-1965). La teologia di Hegel della fine della storia (*das Ende der Geschichte*) indicava una sorta di compimento dello Spirito, mentre per i grandi Padri Cristiani la storia è una serie di inizi che si compiono successivamente (Gregorio di Nissa), oppure dove l’opera di Dio inizia ma non termina (S. Agostino). Voegelin ha ragione quando parla della nostra società tendenzialmente neo-agnostica, infatti questo velo eretico ci perviene dal dialogo con forme anticristiane come il comunismo, il quale propone una visione pseudo-millenarista che s’invera nella storia e dove la deriva gnostica si ritrova nello svuotamento della personalità dell’uomo per riformarlo. La persona scompare e nasce l’individuo, cioè la non-persona. Eliminare la persona è eliminare la Trinità Ipostatice potenzialmente presente in essa.

<sup>29</sup> Cfr. ...per quanto riguarda Hitler bisogna porre delle riserve nella misura in cui la sua concezione d’Impero era fondata più sul mito del popolo - Volk - concezione che rivestiva un aspetto di collettivizzazione e di esclusivismo nazionalista – come chiari Julius Evola in un’intervista del 1966 apparsa su “La Nation Européenne” e riportata nel saggio “Origini 1898-1998 pg. 47

---

la sostanza sta nella *“crisi di verità della libertà che è crisi della libertà della verità, in quanto è la tensione per la determinazione della verità che ha messo in crisi la libertà ed insieme è la determinazione ultima della libertà che ha messo in crisi la verità.”*

Finanche Socrate, prima di Cristo, sottomettendosi alla morte e al dominio della necessità, aveva affermato, con la propria libertà immolata della vita esteriore, il primato di quella spirituale vivente nella propria coscienza.

L'approccio giovanneo, entusiasmante, inesauribile e denso per la ricchezza simbolica che promana<sup>30</sup>, fa risaltare una doppia visione: una rinascita eterna in Dio ed una resurrezione che avviene prima di tutto nell'anima dell'uomo, il quale intuisce e poi ravvisa la Verità con la piena chiarezza intellettuale. In tale caso il Logos accolto fa dell'uomo il suo Tempio per renderlo un nuovo Cristo. L'Apocalisse, infatti, è il più ricco impianto teologico e letterario, dove i contenuti misterici sono, nella loro penetrazione più profonda, appannaggio di pochi esperti esegeti, ma anche di figure mistiche che hanno contemplato intensamente con l'intelletto e il cuore, i misteri della Parola come visione della Verità, talché questi si esplicano nella più piena ma, allo stesso tempo, velata trasparenza. Nella teologia della morte, Karl Rahner<sup>31</sup> evidenziava l'istante nel quale l'uomo poteva esprimere la massima libertà nel senso più completo; affrancata dagli affanni e dai limiti

---

<sup>30</sup> Di rilievo gli studi sui settenari dell'Apocalisse di G. Biguzzi – I settenari nella struttura dell'Apocalisse. Analisi, Storia della Ricerca, interpretazione – Ed. Dehoniane Bologna 1996.

<sup>31</sup> Sono interessanti le considerazioni del teologo tedesco di Friburgo (1904-1984) sul pluralismo della società secolarizzata e come questa non consideri la fede come un fatto ovvio ed in tale ambito, osservava il filosofo, la conoscenza tecnica, la capacità di analisi, le tecniche di osservazione scientifiche, avevano invaso un campo, quello spirituale, mettendo a rischio l'esistenza di Dio. Rimane nel teologo tedesco, un legame con il razionalismo kantiano che è utilizzato per un recupero della dimensione metafisica sul quale non concordiamo.

---

che prima si opponevano alla piena espressione del proprio sé, egli era in grado di recuperare la sovranità in potenza ed esprimere così definitivamente la propria volontà d'amore o d'odio che sarebbe stata la sua scelta conclusiva. Ciò era concesso per la ragione che non sarebbero più esistite alternative nel corso delle quali l'uomo avrebbe potuto testare variabili e criteri decisionali o comportamentali finanche antinomici.

La libertà si esprime pertanto nel suo essere assoluta, realizzandosi definitivamente nella fine del corpo fisico come principio della piena libertà spirituale che comunica nel silenzio del corpo.

Per Erich Fromm la libertà è una sorta di cammino e la capacità di scelta non è una facoltà acquisita come *default*, ma si ha o non si ha “*alcuni non hanno la libertà di scegliere il bene<sup>32</sup> perché la struttura del loro carattere non è più in grado di agire in armonia con il bene. Alcuni hanno perduto la capacità di scegliere il male, proprio perché la struttura del loro carattere ha perduto la spinta al male. In questi due casi estremi, possiamo dire che ambedue sono determinati ad agire come fanno, perché l'equilibrio di forze nel loro carattere non lascia loro alcuna scelta. Nella maggior parte degli uomini, comunque, abbiamo a che fare con inclinazioni contraddittorie che vengono bilanciate in modo tale che si possa fare una scelta. L'atto è il risultato dei rispettivi sforzi delle inclinazioni in conflitto nella persona<sup>33</sup>*”.

Per Bergson la libertà consiste nell'espressione della totalità della persona attraverso la manifestazione degli stati che la compongono, da quelli più interiori a quelli più esteriori.

---

<sup>32</sup> Cit. ...È pertanto evidente che anche gli enti privi di intelligenza possono operare per il fine, desiderare il bene con tendenza naturale, desiderare la somiglianza divina e la propria perfezione. Non vi è differenza a dire l'una o l'altra cosa; poiché essi tendono alla propria perfezione appunto perché tendono al bene, essendo buona ogni cosa secondo il grado della sua perfezione» (S. Tommaso, *Summa contra gentiles*, III, c. 24, n. 2451)

<sup>33</sup> Cfr. E. Fromm – Psicoanalisi dell'amore

---

Tali stati, nel filosofo francese, divengono una sorta di bagaglio che si riflette nell'anima dell'uomo come un ideale che diventa la personalizzazione storica del vissuto personale. Un approccio che si inserisce nell'ambito di una filosofia soggettivistica<sup>34</sup> che si richiama, per alcuni versi a S. Agostino (*Confessioni*, XI). La descrizione dei limiti intrinseci delle dottrine sistematiche ed antimetafisiche che avevano la pretesa di cogliere l'assoluto attraverso ragionamenti che escludevano l'aspetto trascendente, rimane il soggetto proprio della nostra disamina, anche se sarà palese, in seguito, l'orientamento più marcatamente euristico verso una filosofia mistica come visione ultima della palingenesi del pensiero e della vita dell'uomo sciolto dalla follia del dialogo<sup>35</sup> con soggetti intenti a ridurre il valore della Verità, colei che divide luci da tenebre, ovvero sia il vero dal falso (*ἔστω δὲ ὁ λόγος ὑμῶν ναὶ ναί, οὐ οὐ· τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστίν. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno* – *Matteo 5:37*). Si pone l'accento, di contro, nell'opportunità di risalire alle cause storico-filosofiche che hanno posto le basi per la caduta nell'incomprensibilità dialogica, l'ossimoro materialista e tragico del nostro secolo. Tali cause sono in parte connesse a quella sottile quanto impercettibile diffidenza innata nei confronti dell'uomo, ritenuto

---

<sup>34</sup> Cfr. Henri Bergson - Saggio sui dati immediati della coscienza – R. Cortina, Milano 2002. È interessante la visione cromatica del filosofo francese dei vari stati della coscienza risolta come differenze qualitative. Significativa, pertanto, l'affermazione secondo la quale la libertà deve essere cercata in una certa sfumatura o qualità dell'azione.

<sup>35</sup> Cfr. «...Tutti i sacerdoti che sostengono la possibilità di un dialogo coi negatori di Dio o coi poteri luciferici del mondo, sono ammatiti, hanno perduto la fede, non credono più nel Vangelo! Così facendo tradiscono la Parola di Dio, perché Cristo venne a portare sulla terra perpetua alleanza solamente agli uomini di cuore, ma non si alleò con gli uomini assetati di potere e di dominio sui fratelli...» San Padre Pio – Fonte: *Avvenire* 19/08/1978 Art. di Salvatore Giardina.

---

incapace di dare ascolto e voce alla propria coscienza, vera sede paraclitea<sup>36</sup>, di conseguenza ciò ha comportato la necessità di operare una falsificazione ed una seduzione secondo gli schemi sociali dominanti e di opportunità politica, talché essi si sono dimostrati conformi alla loro natura antitradizionale e, pertanto, di impedimento per l'ammissibilità della libertà come fatto trascendente l'uomo e la sua natura di persona.

A ciò si aggiungano i corredi ideologici gestiti dai cattivi maestri<sup>37</sup>, (*i veri figli del primo seduttore*) che mirano a predisporre il nuovo ordine attraverso contraffazioni della verità in una radicale e coerente reinterpretazione dell'afflato e della tensione verso l'alto, veicolando uno spiritualismo vuoto e fenomenico. Coloro che non si conformano sono emarginati come una plausibile minaccia per la "nuova società"; ciò che in sociologia è ravvisato come *devianza*: il "legittimo" senso di colpa da attribuire, in tale specifico caso, agli uomini liberi<sup>38</sup>.

Il condizionamento avviene per l'inquinamento dei pensieri dovuti all'eresia nascosta<sup>39</sup>, ma spesso è anche il prodotto

---

<sup>36</sup> Lo Spirito Santo è la testimonianza della vitalità e dell'energia creatrice di Dio nella coscienza dell'uomo. n.d.a.

<sup>37</sup> Cfr. Il Giornale 22/03/2005 - Ieri, per farci tutti felici, andavano in giro a rapire e ammazzare la gente. Oggi, sempre per farci felici, vorrebbero spiegarci che cos'è la felicità. E specialmente vogliono spiegarlo ai ragazzini. Perché sanno che i ragazzi vogliono essere felici. E che perciò vorrebbero sapere che cos'è la felicità. E che proprio per sapere che cos'è leggono a volte qualche libretto più o meno dotto e profondo sull'argomento. E che quando capita, sempre per racimolare qualche informazione sulla felicità, vanno anche a sentire qualche conferenza. Come quelle, per esempio, che sono state lette in questi giorni a Napoli, durante i lavori della prima edizione di un festival dedicato appunto a lei - alla felicità. Anzi (*dice il logo dell'iniziativa*) all'arte della felicità.

<sup>38</sup> Cfr. Abbà Antonio dice «viene un tempo in cui gli uomini diventeranno pazzzi, e quando incontreranno qualcuno che non è pazzzo, si rivolgeranno a lui dicendo - tu sragioni. - E questo perché non somiglia a loro». - Da: "Alle Fonti con i Padri" di O. Clement pg. 16

<sup>39</sup> Cfr. "...la novità linguistica appare contenuta nella definizione della Chiesa come popolo teoforo... il popolo è un'identica metapolitica ed assumerlo come teoforo... dà alla parola tutto il suo



---

deterministico della volontà di organizzazioni che sono già state condizionate a loro volta dalla rimozione culturale della consapevolezza dell'esistenza di Dio e della sua Provvidenza<sup>40</sup>, agente nella storia dell'umanità attraverso uomini che, spesso nel nascondimento, celavano la vera unità tra la Sapienza terrena e quella spirituale, ciò che Solov'ëv indicava come Sofia<sup>41</sup>.

Su tali basi è palese che la solitudine nella società della comunicazione mediatica sia un fatto acclarato, nonostante l'accavallamento con gli pseudo-simbolismi che tentano di operare in favore di uno sviamento dal bene, favorendo il culto del proprio io.

L'uomo ha pertanto affrontato un viaggio per pervenire soltanto a sé stesso, in un'avventura che lo ha lasciato nel più pieno nichilismo così come nell'incertezza sul proprio destino e sull'inidoneità ad essere sovrano delle proprie passioni.

Egli resta travolto nel suo essere *indefinito*, parte di un tutto sconosciuto, che esprime la decadenza della post-modernità. “Essi (*gli uomini*) restano disarmati, fino alla dimensione estrema dell'inesorabile “*solitudine del morente*”<sup>42</sup>”. L'uomo resta dunque privo della capacità di divenire accessibile alla rivelazione ed allo stupore del mistero della “corporeità della luce,

---

*significato istituzionale e potenzialmente antiistituzionale...Il popolo teoforo della Lumen Gentium comprende anche i pagani e gli atei...l'antecedente culturale di quest'idea è la classe operaia, un popolo teoforo in chiave atea...il popolo teoforo indicato dal Vaticano II aveva due caratteristiche: la prima di nascere con linguaggio metafisico, per adottarne uno storico e contemporaneo, la seconda di separare l'eccelesiology dalla cristologia, non concependola più come una sua estensione...le istituzioni sono così relativizzate, perché il popolo le trascende...” G. Baget Bozzo – L'Intreccio. Cattolici e Comunisti 1945-2004 pg.90-100-101 – Ed. Mondadori 2004.*

<sup>40</sup> Cfr. di rilievo la consultazione *on line* del sito [www.eresie.it](http://www.eresie.it).

<sup>41</sup> Cfr. Vladimir Sergeevic Solov'ëv (1853-1900) – La Sofia – San Paolo Ediz. 1997

<sup>42</sup> Cfr. Norbert Elias (1987-1990) “Über den Prozeß der Zivilisation”.

---

dal momento che è nella sua stessa natura diffondersi<sup>43</sup>”, così come l’amore che si diffonde attraverso il bagliore vitale della parola creatrice.

All’interno della massa, pertanto, il controllo diventa progressivamente più stretto e l’autorità<sup>44</sup> delimita i confini della vita e della condotta dell’individuo, oramai non più persona, ma porzione di un blocco atomizzato. La storia, tuttavia, ci ha insegnato che allorché un’autorità sia dotata di reale *leadership*, questa sarebbe riconosciuta, perché la sua autorevolezza si manifesterebbe intimamente nell’ambito delle interconnessioni relazionali, particolarmente nella comunicazione che tenderebbe, nella fattispecie, ad una maggiore personalizzazione in una sorta di sinfonia della parola che si accorderebbe con ogni singola persona.

Secondo Posner e Kouzes<sup>45</sup>, la leadership è un processo attivo che esige la capacità di operare in piena autonomia, ma allo stesso tempo deve disporre del necessario coraggio nell’agire. Capacità di un buon leader è l’attitudine a riconoscere e appoggiare le proposte valide degli altri. I leaders non raggiungono mai il successo in solitaria, ma grazie alla collaborazione di amici e consulenti. Contrariamente quando un leader non è coerente con la linea che si era proposta, ecco

---

<sup>43</sup> Cfr. Roberto Grossatesta (1175-1253) – Metafisica della luce – Rusconi 1986 – pg. 10.

<sup>44</sup> Cit. ...l’autorità dell’ordine tradizionale non è affatto repressiva perché si tratta di un ordine increato, oggetto di intuizione non sensibile; solo in questa accezione il termine «*autorità*» ritrova il suo significato etimologico (da *augere*, accrescere) e si può parlare di autorità liberatrice. Solo per questa via si può comporre il divorzio presente tra autorità e libertà. Augusto del Noce. Fonte: [www.conservazione.org](http://www.conservazione.org)

<sup>45</sup> Jim Kouzes and Barry Posner are preeminent researchers, award-winning writers, and highly sought after teachers in the field of leadership. Their groundbreaking studies, pioneered in 1983, led them to create a model of leadership that has been embraced by more than 1 million people around the world. Fonte: <http://www.kouzesposner.com/>

---

che la sua supremazia ha un tempo di vita effimero e lentamente scopre che la propria autorità diventa inidonea; nel contempo, aumentando il proprio isolamento, tende a massificare se non a fanatizzare sempre di più la comunicazione che si trasforma pertanto in propaganda. Non è errato affermare che la nostra sia la società del pre-giudizio, della percezione e dell'incapacità di procedere ad una valutazione dei fatti con equilibrio, lontano dagli stereotipi come parte dell'attuale anima settaria<sup>46</sup> post-moderna, considerando che l'inganno sta proprio nel proclamarsi tollerante e solidale.

In generale è condivisibile l'affermazione che la società abbia timore o quanto meno diffidi delle persone indipendenti, di coloro, in generale, che hanno sviluppato una chiara *Weltanschauung* ed una progressiva capacità di posizionarsi al di fuori degli schemi concordati dalle *nomenklature* sociali, ponendosi pertanto a rappresentare un mondo spirituale legato a principi di ordine superiore che possano essere presupposti per la costituzione di un nuovo principio ordinatore.

Ci siamo sforzati di analizzare tali fatti, senza i filtri delle ottusità e delle ambiguità, del *politically correct*, incapace, per la natura relativista di cui è latore, di far emergere la verità; ciò ci ha permesso di fare uso del classico buon senso per presentare gli argomenti così come si mostravano, non curandoci delle vulgate "culturali e religiose" per lo più spurie e di derivazione neo-gnostica, se non smaccatamente materialiste a conferma della generale apostasia della società.

---

<sup>46</sup> Cfr. I. Mereu "Storia dell'intolleranza in Europa" "...Con la lettera apostolica, *Tertio Millennio Adveniente*, il pontefice ha dimostrato di accettare quanto era stato denunciato nella prima edizione di questo saggio, nel 1979. Avevo ripreso, condiviso e avalato, allora, l'idea che l'intolleranza sia stata una delle direttrici della storia della Chiesa cattolica... scoprire, riconoscere e ammettere, da parte di un pontefice, che la Chiesa del passato è stata violenta e intollerante, è come scoprire un tradimento da parte della sposa che si credeva fedele..."

---

In virtù di tale valutazione abbiamo esaminato alcuni autori messi al bando dalla cosiddetta “cultura ufficiale” di matrice antifascista, la quale è palesemente gramsciana di formazione, marxista come base strutturale e massonica come approccio deista. Siamo consapevoli di come tale sistema culturale avrebbe potuto crearci una serie di criticità per l’aspettativa di ostracismo da parte delle caste filosofiche e politiche neo-illuministe, ma qualunque sia il consenso o il dissenso al quale questo saggio è destinato, esso non potrà essere valutato inutile se sarà riuscito quanto meno a sollecitare il desiderio di riesaminare in maniera più approfondita l’idea della libertà alla luce delle esigenze spirituali dell’uomo legate alla partecipazione di Dio nella storia, attraverso coloro che si sono fatti sua autorevole voce.

Questo criterio distaccato, ci ha dato licenza di osservare il cosiddetto mondo post-moderno *tout court*, come caratterizzato dall’essere senza né anima, né principi d’ordine superiore. Un mondo demolito nella sua essenza spirituale dai responsabili politici come da quelli religiosi uniti dall’indifferenza di parte del popolo, molto più interessato a vicende legate al mondo materialista e sociale nelle sue differenti rappresentazioni spesso di bassa valenza educativa, con i suoi indegni rappresentanti i quali riflettono il regresso morale, etico e spirituale d’una società secolarizzata ed edonista. Abbiamo inoltre voluto mettere in luce, le differenze tra la Chiesa Petrina<sup>47</sup> che ha ricevuto da Cristo la

---

<sup>47</sup> Nel 1826-60, F.C. Baur, propone, ad esempio, di considerare l'evoluzione storica del cristianesimo originario, alla luce della contrapposizione di due tendenze opposte: il "petrinismo" e il "paolinismo", la cui sintesi sarebbe stata in seguito rappresentata dalla dottrina ecclesiastica. Il petrinismo è lo spirito della Chiesa conservatrice, legata al valore della Legge giudaica (proprio della Torah, il Pentateuco di derivazione greca), il paolinismo è invece lo spirito del Vangelo (Nuovo Testamento), libero dalla Legge della Torah e volto all'universalismo ecumenico. Fonte:

---

missione di smascherare gli inganni del mondo con il fine di conservare la luce della Verità nella sua posizione di fonte dogmatica<sup>48</sup> da quella Gioannita, che ha in maggior misura, esaltato l'idea di Regalità, più simile a quella di Melkisedeq, seppur con un approccio più misterico, se non propriamente intimo e riservato, per essere divulgato solo ad animi sensibili e che è stata il sostegno della Chiesa Petrina durante i secoli.

*“Indubbiamente, all'inizio, quando la forma tradizionale del Cristianesimo andava stabilizzandosi, per assumere le connotazioni religiose che le sono proprie, non esisteva alcun motivo perché non si riconoscesse naturalmente la complessità della dottrina e quindi non si desse per scontata una certa gradualità di comprensione, tale che i più potessero assimilarne solo gli aspetti più semplici, mentre solo pochi fossero in grado di approfondire si significato più elevati. S. Paolo allora scriveva: a tale riguardo noi avremmo da dire molte cose, ma son difficili, perché voi siete lenti a comprendere... tanto che siete ridotti ad avere bisogno di latte e non di solido cibo – Ebrei V, 1-12<sup>49</sup>”.* Pietro pertanto in tale ambito rappresenta l'esaltazione della legge dove gli uomini si riflettono nelle proprie cadute; Giovanni, come erede della Regalità Cristocentrica e Paraclitea rappresenta la rivelazione taborica di trasfigurazione della Legge in Amore<sup>50</sup> e pertanto il punto di Omega che è poi il

---

<http://www.formamentis.net/Filosofia/Teologiamoderna.htm>

<sup>48</sup> Alla quale purtroppo hanno spesso attinto quelle “dottrine politiche e filosofiche” che hanno applicato le metodiche più inflessibili, per proporre un mutamento costruttivistico della società.

<sup>49</sup> Cfr. René Guénon (1886-1951) – L'esoterimo cristiano e San Bernardo – Arktos pg. 13 1989

<sup>50</sup> Cfr. “...Che il Nuovo Testamento, in tutti i suoi grandi filoni di tradizione, conosca il primato di Pietro è incontestabile. La vera difficoltà sorge non appena si pone la seconda domanda: si può fondare l'idea della successione di Pietro? Ancora più ardua è la terza domanda ad essa collegata: si può giustificare in modo credibile la successione romana di Pietro? Per quanto riguarda la prima di queste due questioni dobbiamo anzitutto constatare che nel Nuovo Testamento non c'è un'esplicita affermazione

---

futuro della Ecclesia, intesa come slancio ed unità di uomini che amano Dio in Spirito e Verità.

Pietro non è senza Giovanni<sup>51</sup>. *“I due Giovanni sono uno solo esotericamente, ed ecco perché la Basilica di S. Giovanni in Laterano, vera cattedrale della Chiesa cristiana, è consacrata ai due S. Giovanni. Giovanni Battista ha preceduto il Cristo; quando egli disparve, apparve Giovanni l’Evangelista, e divenne il discepolo prediletto, colui che è chinato sul suo seno, colui che riceve i suoi insegnamenti segreti<sup>52</sup>”*. Le forme di controllo e le suggestioni più ferree sono state impiegate per forgiare l’uomo nuovo, obbediente alle leggi psichiche che annullavano la possibilità di diversità.

L’anormalità era contrastata per mezzo di un assiduo ed invadente controllo molto simile alle tecniche inquisitorie ec-

---

della successione di Pietro. Non ci si deve meravigliare di questo, in quanto i vangeli, così come le grandi epistole paoline, non affrontano il problema di una Chiesa post-apostolica; cosa che, del resto, va vista come un segno della fedeltà alla Tradizione da parte dei vangeli. D'altra parte, nei vangeli è possibile trovare questo problema in un modo indiretto, se si dà ragione al principio metodologico della storia delle forme, secondo cui è stato riconosciuto come facente parte della Tradizione solo quanto nel corrispettivo ambiente della Tradizione venne avvertito come in qualche modo significativo per il presente. Ciò dovrebbe significare, per esempio, che Giovanni, verso la fine del I secolo, cioè quando Pietro era già morto da tempo, non considerò affatto il suo primato come qualcosa di appartenente al passato, ma come qualcosa che restava attuale per la Chiesa...” Joseph Ratzinger, *La Chiesa*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1992.

<sup>51</sup> Cit. (...) Il parlare di Gesù è reso con il termine LALEIN che è un termine di rivelazione. Il termine LALEIN è usato solo con riferimento a Gesù e talvolta, raramente, per lo Spirito Santo. Anche lo Spirito insegna ma, in realtà non fa che ricordare ciò che Gesù ha detto. Lo Spirito Santo aiuta ad interiorizzare la rivelazione di Gesù e la fa comprendere meglio dal suo interno. Il dire di Gesù, LALEIN, nel versetto 21 è come una sintesi di tutta la missione rivelatrice di Gesù al mondo. Al versetto 23 ricompare il termine LALEIN ed è come una ripresa del versetto 21. Il termine apertamente ha una punta di polemica con la gnosi che comunicava segretamente. Gesù parla invece apertamente. Non può essere in maniera diversa, dal momento che parla al mondo. Ma, fare attenzione, chi è che può parlare al mondo? Solamente uno che si trova al di fuori e al di sopra del mondo! (...) Fonte: “La passione di Gesù secondo Giovanni”.

<sup>52</sup> Cfr. Paul Le Cour – Il vangelo esoterico di Giovanni – Bastogi p. 46

---

clesiastiche. Un'opera strategica satanicamente perfetta, talché alla fine, in questo eccesso di sorveglianza è accaduto esattamente il contrario e le divergenze ed il contrasto contro la Chiesa Petrina hanno preso forme e strade diverse durante il suo percorso storico nei secoli.

Le aperture della Chiesa Cattolica del '900, all'indomani del Concilio Vaticano II, hanno disinvoltamente, oltre che in maniera scriteriata,<sup>53</sup> predisposto il terreno per quei movimenti che sarebbero divenuti promotori delle nuove teologie di dialogo<sup>54</sup> con il mondo, in una riedizione del modernismo<sup>55</sup>, laddove il fatto Provvidenziale sarebbe apparso incompatibile con i "tempi nuovi", tempi di una fede aperta al naturalismo, al deismo massonico ed al compromesso con

---

<sup>53</sup> Cfr. Filone d'Alessandria – L'uomo e Dio – Rusconi1986 "Cap. XII [Gli insensati, di cui è emblema Esaù, sono come uomini senza fissa dimora]...il capostipite è Esaù, il cui nome si interpreta a volte in "cosa artefatta", a volte "quercia".. nel senso che è inflessibile, ostinato, renitente alla persuasione, protervo di natura che ha per consigliera l'insensatezza...nel senso che una vita insensata altro non è che finzione e mito, piena di tragedia e di vuota enfasi..."

<sup>54</sup> Il grande maestro di storia della filosofia e di tomismo, racconta come, Roger Garaudy, inviato in omaggio il libro "De l'anathème au dialogue. Un marxiste s'adresse au Concile", si fosse domandato quali ragioni potessero portare gli intellettuali marxisti a insistere tanto sull'importanza del dialogo, senza riuscire a trovare risposta, finché uno spiraglio gli fu aperto dalla lettura sul Figaro dell'8 giugno 1966 di un articolo di David Rousset – Moscou prépare la relève européenne, di cui riporta il passo essenziale. «da maggioranza dei comunisti italiani sta cercando di costituire un partito unico che riunisca le varie tendenze socialiste, riformiste, cristiane e laiche e in cui verrebbe a fondersi anche la loro organizzazione...». A. Del Noce – Il Cattolico comunista – Rusconi 1981 pg. 37

<sup>55</sup> "Quindici anni dopo il Concilio, il papa Paolo VI (1897-1963) esprimeva all'incirca lo stesso pensiero al suo amico Jean Guittou (1901-1999). «C'è una grande agitazione in questo momento nella Chiesa e ciò che è in questione è la fede. Ciò che mi spaventa, quando considero il mondo cattolico, è che, all'interno del cattolicesimo, sembra a volte prevalere una corrente di pensiero di tipo non cattolico e che può accadere che questa corrente non cattolica all'interno del cattolicesimo prevalga in un domani, ma essa non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia». Precedentemente il papa si domandava se non eravamo negli ultimi tempi.

Fonte: <http://www.laportelatine.org/communication/bienfait/64/ita/ita64.php>

---

dottrine telluriche che annullavano l'idea di un'unità trascendente viva ed operante all'interno della civiltà cristiana.

È curioso e suscita non poche riserve, la decisione del Concilio Vaticano II di non confermare apertamente la condanna nei confronti della Massoneria<sup>56</sup>, pur ribadendone l'incompatibilità con la fede cristiana<sup>57</sup>, fondandosi tale organizzazione su una concezione simbolica relativista. Ma per i teorici della secolarizzazione era palese che ci si stesse muovendo verso un confinamento della visione metafisica all'interno della sfera privata. La Verità pertanto sarebbe stata velata da una sorta di nebbia filosofica che avrebbe creato le premesse per il disordine sociale, morale e spirituale.

A ciò si colleghi che si è quasi perduta quella visione intimista del Cristianesimo con uno spostamento più marcato ed una rinnovata attenzione verso l'altro, nel senso che il rapporto da trinitario<sup>58</sup> è divenuto dualista. Come dire lo gnosticismo si fa intravedere attraverso particolari insignificanti per i più. La distinzione fra i non puri che vedono la Verità e i

---

<sup>56</sup> Vedasi link. [http://freemasonrywatch.org/stpeters\\_squared.html](http://freemasonrywatch.org/stpeters_squared.html) - con un elenco di prelati compromessi con la massoneria ed anche il seguente link su Lucis (Lucifer) Trust: <http://freemasonrywatch.org/lucistrust.html> - con un'interessante analisi sulla fondazione dell'ONU.

<sup>57</sup> La fede, da grido di speranza, si trasformò in resa al fatto irrefutabile della morte, cui la vita futura si opponeva ormai come una favola in nulla diversa da quelle pagane. La stessa dottrina della resurrezione dei corpi, professata in teoria dalla chiesa, nella pratica resta - oggidi più che mai- nulla più di un'appendice mitica d'una religione intellettuale, mutata in consolazione sociale. Fonte: Stefano Iritano – comm. al testo di Massimo Iritano “Sergio Quinzio – Profezie di un'esistenza” – Ed. Soveria Mannelli Rubettino 2000

<sup>58</sup> “La fondazione intradivina della dottrina dell'autolimitazione dell'Eterno è dunque veramente possibile solo nell'ottica del monoteismo trinitario, che colga la relazione in Dio stesso, e non in un preteso «al di fuori» di Lui. La consistenza del mondo non esige un contrarsi del divino che faccia «spazio» all'altro da sé, ma rimanda all'eterno dinamismo dell'amore umile dei Tre, per il quale ciascuno esce da sé e si dona all'altro, perdendosi per ritrovarsi nella comunione con l'altro”. Bruno Forte – Trinità per atei – pp.70-71



---

puri che vedono la somma Verità, è un assunto che fu posto da Sant'Agostino nei "Soliloqui", elaborato in seguito, nel "De vera religione", rifacendosi a Platone, sostenendo che "solo una mente pura vede la verità, aderendo alla quale diventa beata". Per Heidegger la libertà dell'uomo non è quella di un angelo, ma di un uomo concreto catapultato nella realtà del mondo dove egli può scegliere di essere autentico o anonimo<sup>59</sup> e dove "l'esistenza è una possibilità di rapporti che l'uomo può determinare, trascendersi e progettarsi?".

Ritornando alla nostra disamina sul declino del mondo cristiano, possiamo sostenere che la causa prima di tale decadenza si ritrova nelle prassi filosofiche del '700, le quali, accolte con entusiasmo dai regnanti europei, si sono trasformate nel peggior orrore sociale e nel disordine spirituale, morale e politico degli Stati da essi governati.

Tale sconvolgimento fu in modo particolare di ostacolo alla naturale visione trascendente del mondo degli uomini e si accrebbe nell'epidemia dottrinale degli "immortali principi" del 1789. Questi, reintrodotti attraverso un capillare movimento mediatico da frange dell'*intelligentsia* e della filosofia contemporanea, pongono oggi la società Occidentale a riscoprirsi *limes* di incontro-scontro di civiltà sia interiore che esteriore.

L'inutile quanto barbosa autocritica degli intellettuali *tutto-logi*, quelli della «cultura seria» e, come conseguenza, i continui tentativi di rimaneggiare esposizioni filosofiche oramai chiuse nella loro incapacità creativa senza orizzonti, non riescono a superare l'impasse dell'attuale modello spiritualista e neo-illuminista disgraziatamente parte del *background* culturale generale, riflettendosi in ciò che Simmel definiva come "atteg-

---

<sup>59</sup> Cfr. M. Heidegger (1889-1976) – Essere e tempo

---

*giamento blasé*”, ovverosia una condotta sofisticata, distaccata e soprattutto razionalista se non sprezzante; siamo nel pieno dell'altra faccia della post-modernità: il dominio del nichilismo e del neo-spiritualismo<sup>60</sup>.

Ridare vigore ad una linea di recupero della Regalità Cristiana quale fondamento perfezionato e perfezionante la libertà della persona, dovrebbe essere compito di una nuova élite autorevole con finalità prioritaria di operare una critica serrata al falso modello neo-illuminista (*peraltro tale modello trascina con sé nuovi principi neo-razionalisti, oltre alla messa in discussione del sacro, che è riformulato secondo criteri laicisti e pregiudizialmente anti-religiosi*), tralasciando qualsiasi politica di dialogo, contrariamente a quanto oggi è magnificato in tutte le sedi sia istituzionali che religiose<sup>61</sup>, perché capace solo di indebolire e minare le basi stesse dell'azione correttiva per la sua pernicio-

---

<sup>60</sup> Cfr. Drieu La-Rochelle (1893-1945) – L'intellettualismo rimpiazzerà lo spiritualismo. Nelle città inizia la formazione della concezione borghese della vita, la concezione intellettuale e razionalista dell'uomo senza corpo, dell'uomo seduto... Non si abbraccia più in tutta l'ampiezza dei suoi termini la lezione d'equilibrio che è nell'età dell'oro dell'antichità e neanche si scorge più ciò che di essa si è trasferito nel cristianesimo europeo, dove è rifiorito... - *Appunti per comprendere il secolo* - Ed. all'insegna del Velcro

<sup>61</sup> Cfr. J. Evola (1898-1974) – La questione sociale - «Restringendoci ad un campo particolare, una gerarchia deve considerarsi inesistente o contraffatta quando di là dal piano economico sociale non siano affermati il primato e il diritto di valori e di interessi più alti - e, di conseguenza, quando agli uomini che questi valori ed interessi rappresentano non siano riconosciuti in via naturale una superiore autorità, un superiore potere e prestigio. Questo principio ha un valore assoluto - solo le forme della sua applicazione nell'un caso o nell'altro possono esser oggetto di discussione. Quanto sia invece lontana dal riconoscere ciò la quasi totalità delle correnti politiche odierne, è inutile dirlo. Si dichiara guerra al marxismo: ma chi, scendendo in campo contro di esso, è veramente immune dalla deviazione ideologica che ne costituisce la base. Una tale lotta è di solito pregiudicata già in partenza pel semplice fatto che si acconsente di scendere sullo stesso piano dell'avversario. Vi è un principio che riassume tutto il marxismo: « L'economia è il nostro destino ».

---

sità e la sua capacità di generare confusione, che è l'effetto primario di tale atteggiamento aperturistico insensato<sup>62</sup>.

È necessario inoltre, favorire la nascita di centri culturali, fondazioni, enti specializzati, *onlus*, finanziate da quei soggetti economico-politici, che hanno a cuore un cambiamento di rotta non solamente a livello delle condizioni di vita sociale, ma soprattutto dei valori spirituali e morali della società, proponendo una visione del mondo dissimile ed opposta all'attuale. Tutto ciò deve favorire la costruzione di una élite dirigente inattaccabile dal veleno di “*filosofie*” che mirano allo smantellamento della società e che sia indifferente alle sirene del gramscismo<sup>63</sup> politico e della finta religiosità cattocomunistizzata. Un'azione forte in tale senso farà sì che la ritrovata coscienza dell'uomo potrà agire in maniera diretta per ripristinare l'equilibrio interiore e rimuovere gli imbonimenti che la società post moderna ha saputo sublimare a livello sociale.

Deve essere messa in atto la volontà di fare chiarezza separando il grano dalla gramigna, il bene dal male senza accordi politici, senza compromessi, senza concessioni al mondo dialogico dei persuasori occulti. Solo rimanendo fermi nella Verità si potranno riconquistare quelle anime confuse

---

<sup>62</sup> Cfr. San Silvano l'Athonita – “Come il colapasta non può raccogliere l'acqua, così un animo pieno di passioni non può trattenere la Grazia divina donata dallo Spirito Santo. Sfuggendo questa sfugge ogni possibilità di progresso. La conseguenza è quella di concepire solo un amore frutto di passione e di sentimento perché non esistono altre possibilità. Un amore così umano e carnale viene, allora, equivocato con l'amore cristiano. Un Cristianesimo e una Chiesa che sostengono ciò finiscono per cadere vittima della secolarizzazione e di una visione antropocentrica”.

<sup>63</sup> Cfr...Si direbbe che Gramsci sia pressoché ossesso ...come se la religione trascendente significasse la servitù e la filosofia immanentistica la liberazione umana...sotto questo riguardo ...è orientato verso il massimo di laicizzazione del pensiero rivoluzionario.. Il suicidio della Rivoluzione pg. 194/195 – A. Del Noce (1910-1989) – Rusconi 1992.

---

dalle ideologie ed asservite completamente agli eredi della ignominia rivoluzionaria.

Si aggiunga che queste *filosofie* hanno contaminato la relazione con il Logos, rendendo l'evento Cristiano un fatto unicamente storico, fenomenico se non puramente mitico. La relazione Dio-uomo che trascende la ragione<sup>64</sup> era considerata indimostrabile, non valutando che il Cristianesimo era tale per l'afflato mistico, piuttosto che per un ragionamento filosofico. Come sbocco la società da spirituale è mutata in spiritualista, la religione in religiosità, lontana dalla proclamazione della Verità, in una sorta di caricatura di Dio che ha spinto l'uomo all'ateismo ed allo spirito critico. Si è anteposto il dialogo alla contemplazione del vero, dell'universalmente unico per tutti.

Anche la forza di una lingua sacra, come lo erano il latino, l'ebraico, l'aramaico ed il greco, ha subito l'influenza nefasta dello scientismo ed il degrado dei gerghi mutuati da altre lingue; Heidegger affermava infatti, che la lingua è la casa dell'Essere.

La sacralità di una lingua<sup>65</sup> ha la capacità di mantenere il legame con tradizioni apparentemente scomparse, cogliendone la parte iniziatica al di là della esteriorizzazione dei riti.

---

<sup>64</sup> Cfr. "La ragione comprende soltanto ciò a cui può arrivare con una mediazione concettuale, che pervenga all'esistenza a partire dalla potenza, dal concetto, dall'essenza: trovarsi di fronte la nuda esistenza, che prescinde totalmente da questi termini, non solo nel senso che non ne segue, ma addirittura nel senso che li precede, significa per essa scontrarsi con qualcosa di insolito, di eccezionale, che sovverte tutte le sue abitudini e non può non apparirle inusitato e strano, che sconvolge il corso naturale delle cose e porta scompiglio nelle sue procedure consuete, che insomma la riempie di confusione e di smarrimento, in una parola, di stupore". Cit., Luigi Pareyson (1918-1991), *Lo stupore della ragione in Schelling*, in "Informazione Filosofica", 4 (1991), pp. 7-12

<sup>65</sup> (...)Certo è che non ripugna alla natura né delle lingue, né degli uomini, né delle cose, e non è contrario ai principii eterni ed essenziali dell'eleganza, del bello ecc. che

---

La religiosità ha invece mostrato un volto molto più contiguo ad antiche eresie, perché si è tentato e si tenta tuttora di dare una visione filosofica ed immanente al Cristianesimo e di conseguenza è palese che in tal modo esso sia soggetto ad analisi e confronti con realtà diverse per pervenire ad un modello sincretico e razionalista, con il fine di rimuovere l'aspetto genuinamente soprannaturale<sup>66</sup>. “Lo scientismo<sup>67</sup> non ha nulla a che vedere con la vera scienza. La vera scienza non può essere separata da Dio e dalla sua legge, poiché essa conosce l'universo come Egli lo ha fatto e non come l'uomo vorrebbe che fosse<sup>68</sup>. Il Medioevo può essere considerato

---

gli uomini di una nazione esprimano un certo maggiore o minor numero d'idee con parole e modi appresi e ricevuti da un'altra nazione, che sia seco loro in istretto e frequente commercio, com'è appunto la Francia rispetto a noi (ed anche agli altri europei) per la letteratura, per le mode, per la mercatura eziandio, e generalmente per l'influenza che ha la società e lo spirito di quella nazione su di tutta la colta Europa(...) Giacomo Leopardi – Lo Zibaldone.

<sup>66</sup> Cfr. “...il comunismo, veicolando l'eresia cristiana, poteva agire all'interno della Chiesa. Vi fu dunque un'influenza culturale ...come accade per ogni eresia essa sovverte la verità...l'influenza...avvenne per affinità tra pensieri che il comunismo aveva mutuato dal Cristianesimo, ponendosi come suo superamento e la sua realizzazione”. G. Baget Bozzo – L'Intreccio. Cattolici e Comunisti. Mondadori pg. 93 - 2004

<sup>67</sup> Cfr. K. Jaspers - 1962: *Der philosophische Glaube angesichts der Offenbarung (La fede filosofica di fronte alla Rivelazione)*. La filosofia di Jaspers è di reazione allo scientismo: la conoscenza scientifica delle cose non è conoscenza dell'essere e non è in grado di offrire nessuna direzione alla vita.

<sup>68</sup> Cit. «partendo da una conoscenza chiara e perspicua delle cose create in questo mondo, ci informa mediante i caratteri loro propri. Essa, di conseguenza, è la scienza che trasmette i precetti per comprendere il libro della natura, impresso dal Creatore stesso nei caratteri anziché nelle lettere. Libro della natura che contiene l'opera della creazione, cioè la sapienza del Sommo Ente quale si manifesta nelle sue opere». «La contemplazione delle cose naturali ci conduce a Dio [...] la scienza naturale è senz'altro la prima delle scienze e quella che merita maggiormente di impegnare l'attività e l'operosità diligente dell'uomo, poiché è senz'altro Scienza Divina. Non solo essa svela la causa per cui è stato creato l'uomo, ma lo conduce per una via diritta a conoscere la Maestà, la Sapienza, l'Onnipotenza, l'Onniscienza e la Clemenza del suo Creatore» - Carlo Linneo – L'equilibrio della natura – Ed. Feltrinelli 1982 pgg 150/154

---

l'età in cui la vera scienza ha fatto maggiori progressi proprio perché, più che in ogni altra età, essa è penetrata in profondità nella natura delle cose non considerando mai la creazione come una cosa a sé isolata dal suo Creatore, ma come un tutto unico al quale volgeva la propria volontà ideatrice.

La Civiltà medioevale è stata disprezzata per ciò che costituiva la sua grandezza: la volontà di ricondurre al divino ogni ambito della conoscenza e di trovare nella natura l'immagine o l'impronta Tripostatica. In opposizione al Medioevo, la scienza moderna ha preteso fondare l'edificio della conoscenza sul postulato del rifiuto della metafisica. In realtà, come osserva Ernest Hello<sup>69</sup>, rifiutando la metafisica, la scienza si è separata dalla verità e, separandosi dalla verità, ha acconsentito ad essere la conoscenza del falso, perché al di fuori del bene e del vero non c'è che il male e l'errore<sup>70</sup>”.

La Tradizione Cristiana più legata al Medioevo creò i presupposti affinché ogni uomo si sentisse compartecipe di un disegno straordinario: sentire il cielo come in terra in una visione cosmologica che si realizzava grazie ad una predisposizione interiore che era naturale e non soggetta a formulazioni dottrinarie, pur presenti storicamente, essendo atemporale e, più che altro legata a principi sapienziali di ordine superiore.

Nell'Occidente le due autorità: spirituale e temporale derivavano la prima dall'ordine levita, la seconda da quello di Melchisedeq. Da un lato vi era l'investitura degli Apostoli e per il tramite di questi del Vescovo di Roma, che si poneva a Vicario di Pietro. Dall'altra l'idea imperiale, nata con la gens

---

<sup>69</sup> Cit. Ernest Hello (1828-1885) esponente del Decadentismo Cattolico francese.

<sup>70</sup> Cfr. Prof. Roberto de Mattei – [www.radicicristiane.it](http://www.radicicristiane.it) (Roma 1948 – Ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Cassino e Vicepresidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche).

---

Julia<sup>71</sup> e poi consolidatasi grazie alla vittoria di Costantino su Massenzio, quando le insegne erano sormontate dalla croce, sino all'Impero Bizantino, poneva l'Imperatore a Vicario di Cristo con funzioni di indire e validare gli stessi Concili Ecumenici. La storia ci insegna che in seguito, lo spostamento dell'asse Imperiale da Bisanzio ad Aquisgrana fu sostenuto dalla Chiesa di Roma, al fine di poter disporre di un maggior campo d'azione, oltre ad accrescere il proprio potere petrino in un periodo di rafforzamento continuo e di posizionamento strategico in previsione di svalutare la Regalità Imperiale<sup>72</sup>.

“Si può dire che, alla fine di questa fase, sotto il pontificato di Innocenzo III – 1198/1216 – il papato sia diventato la più potente delle monarchie cristiane<sup>73</sup>”.

Per inciso l'attuale fascinazione ed il dialogo aperto con il mondo islamico in ebollizione, si colloca nell'ambito di un ricordo assolutista della Chiesa che la rendeva più simile alla struttura teocratica Sciita, riflettente una potenza che poteva piegare anche i Re e modellare la storia d'Europa a proprio uso e consumo; un agire non propriamente cristiano, quanto meramente politico. Malgrado questi ostacoli, nacque e si formò l'idea del Sacro Romano Impero, anche se, nella fatti-

---

<sup>71</sup> Cfr. ... L'Eneide, del resto, è la storia dell'Impero: in essa la gens Julia, alla quale apparteneva Cesare, viene fatta discendere da Julo (Ascanio), figlio di Enea, e quindi da Venere, madre di Enea e divina progenitrice di una stirpe regale, che per parte di padre, annoverava anche Giove nel suo gentilizio. A questo proposito, osserva Dante, che l'ascendenza di Enea è nobilitata anche dal fatto di derivare da tutte e tre le terre (Asia, Europa, Africa), ed è confermata dai tre matrimoni dell'eroe troiano con donne delle stesse terre... (“La dottrina teologico-politica di Dante e la struttura sociale medievale” di Franco Galletti – Perennia Verba – Annuario di Studi n. I 1997 - Ed. Il Cerchio)

<sup>72</sup> Cfr. ...il cesaropapismo - questo arianesimo politico - confondeva senza unirle la potenza temporale e la potenza spirituale e faceva dell'autocrate qualcosa di più di un capo di Stato, senza poterne fare il vero capo della Chiesa. V. Solov'ëv (1853-1900)

<sup>73</sup> Cfr. J. Le Goff – Il cielo sceso in terra – pg, 89 -2004

---

specie, grazie al falso della “Donazione di Costantino”<sup>74</sup>”, il potere della Chiesa si appropriò anche del Vicariato di Cristo, lasciando all’Imperatore solo l’amministrazione delle cose terrene<sup>75</sup>. I due Vicariati rappresentavano, in realtà, il potere Pastorale di amministrazione della religione e di separazione della Verità dalla menzogna, e quello Regale che si interseca-

---

<sup>74</sup> Cfr. La Chiesa per secoli ha giustificato il potere politico (temporale) dei papi, eredi degli imperatori romani, in base a un documento: la "Donazione di Costantino". Secondo questo documento l'imperatore Costantino aveva preso la lebbra, papa Silvestro lo aveva battezzato e lui, subito dopo, era guarito. Costantino si era convertito al cristianesimo e aveva donato al papa la città di Roma e l'Occidente, spostando a Costantinopoli la sede del potere imperiale.

In base a questa donazione i papi consideravano legittimo il loro potere temporale; non solo, pretendevano di avere autorità anche sui sovrani dell'Occidente. Si tratta, quindi, di un documento importantissimo per la storia della Chiesa e dell'Occidente... Peccato che era un falso! Nel XV secolo Nicola Cusano e Lorenzo Valla (*De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*) hanno dimostrato che la "Donazione" non poteva essere stata scritta all'epoca di Costantino, nel 313 d.C., ma alcuni secoli dopo; la dimostrazione di falsità si basava su argomenti di carattere storico e linguistico. Chi ha scritto, allora, il documento? E quando? Non è semplice rispondere a queste domande. Ci sono due ipotesi principali: è stato composto all'epoca di papa Stefano II (seconda metà dell'VIII secolo) per giustificare la creazione dello Stato della Chiesa; è stato ideato in occasione dell'incoronazione di Carlo Magno (800) a imperatore del Sacro Romano Impero.

E per secoli tutti hanno creduto che fosse autentico, anche gli avversari del potere temporale dei papi! Fonte: <http://www.scudit.net/mdpapadonazione.htm>

<sup>75</sup> Cfr. "...Gelasio si appoggiava ad Ambrogio e ad Agostino per formulare nel 494 d.C. un fondamento politico per la Chiesa Cattolica d'Occidente, basato su una distinzione dei poteri che era inerente al diritto romano. Gelasio definì i poteri separati (anche se non esattamente uguali) di Chiesa e Stato, che hanno definito da allora la cultura occidentale. Gelasio faceva notare che esistevano figure nella tradizione Biblica che erano sia Re che sacerdoti, come Melchisedek, ma dall'epoca di Cristo esistevano due fondamentali per il potere nel mondo: i prelati esercitavano il potere sacro, e i Re e gli Imperatori esercitavano il potere regale. Basandosi sulla tradizione romana, il potere della chiesa era *autoritas*, un potere legislativo, mentre l'autorità dell'Imperatore era *potestas*, un potere esecutivo. Nel diritto romano, che era supremo, l'*autoritas* era superiore alla *potestas*. Gelasio si riferisce alla giustificazione di Ambrogio, "l'autorità dei sacerdoti è tanto più pesante, in quanto devono rendere davanti al tribunale di Dio, un resoconto anche per i Re degli uomini."

Fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Papa\\_Gelasio\\_I](http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Gelasio_I)



---

vano ordinatamente, anche se spesso in maniera conflittuale, nella gestione della vita sociale e religiosa del popolo, dove l'Imperatore raffigurava, nella solarità simbolica ed apollinea, la visione spirituale di Melchisedeq alla quale era soggetto anche il Vicariato di Pietro. Era la civiltà della Regalità imperiale che si esprimeva politicamente in un'ecumene di nazionalità diverse, in un assetto ordinato, che nulla toglieva alle differenze che erano viste come un arricchimento<sup>76</sup>.

Quest'ideale superiore fu spazzato via inizialmente dalle trame dei Papi avidi di potere, i quali crearono le premesse per la ribellione luterana e, nel tempo, la debolezza della Chiesa, rafforzò l'attività della libera muratoria e delle logge massoniche che tramavano per liberarsene o falsificarne il messaggio di speranza. Quest'ultime per mezzo di filosofie appropriate, operarono per eliminare simultaneamente le identità e le culture regali, in una prospettiva legislativa di tipo democratico e di natura egualitaria anche se inizialmente con un utopico richiamo all'uomo naturale che meglio si esprime in Rousseau.

L'Europa Cristiana, dove il sole del Sacro Romano Impero regnava nel suo pieno fulgore, aveva piena consapevolezza di essere faro di civiltà per il mondo intero, suscitando rispetto ed ammirazione tra le genti ed i popoli con i quali entrava in relazione. I suoi ideali, la sua filosofia, il suo diritto erano spesso modelli di riferimento per altre entità politiche, nazionali o imperiali che confinavano o commerciavano ai confini del suo *limes* politico e ideologico. In questa concezione la

---

<sup>76</sup> Secondo Mary Stroll (The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130, Brill, Leiden 1987 – il conflitto tra due Papi Anacleto, favorevole alla lotta contro gli Imperatori ed Innocenzo II che sosteneva che non v'erano più né i motivi né le condizioni era sintomatico del clima di sostituzione della Regalità Imperiale che veniva accorpata al Papa che appunto strappò all'Imperatore il titolo di Pontifex.

---

Cristianità, nel suo ideale Imperiale, si definì come la potenza unica in grado di arrestare l'Anticristo<sup>77</sup>, in virtù di un concetto di libertà legata ad un'idea di figliolanza (*i liberi erano i figli*) e ad un senso del dovere, virtù, tradizioni e diritto romani. *“Il vertice e la base della società si riconoscevano come incorporati in un ordine che trascendeva entrambi e che era rappresentato dall'ordine morale voluto da Dio, dal compito di costruire la città terrestre sul modello di quella celeste”<sup>78</sup>”*.

La vanità massonica che adulò l'ego faustiano, ordì le sue trame per edificare un'anti-proposta politica riducendo la storia ad un unico soggetto e ad un unico destino: l'umanità e il progresso. La Massoneria<sup>79</sup> attuò e continua a mettere in atto il proprio piano di conquista del potere facendo demagogicamente leva sulle pulsioni più materialiste della massa, allo scopo di erigere un dio mentale, frutto deteriorato di esperimenti filosofici: la Dea Ragione. Noi sappiamo che *“<sup>80</sup>la ragione umana è palesemente incapace di guidare gli uomini, perché pochi sono capaci di ragionare bene, e nessuno è capace di ragionare bene su tutti”* ed a cagione di questo innalzare il serpente su una colonna di Verità<sup>81</sup>, abbiamo dovuto scrivere le pagine di un

---

<sup>77</sup> Cfr. “Qui tenet, scilicet romanorum imperium” S. Tommaso d'Aquino nel De Anticristo LXVIII (*chi lo trattiene è l'impero romano*)

<sup>78</sup> Cfr. Prof. Gianni Ferracuti – Quaderni di Avallon – 1984 n.5 Il Sacro ed il Politico.

<sup>79</sup> Cit. «Questo non comporta solo aderire al diritto all'autodeterminazione secondo il principio da noi affermato, ma significa anche servire la Repubblica, e questo richiede, nel nostro mondo occidentale, anche la ribellione contro le forze della reazione, incarnate dalla Chiesa cattolica romana. Noi non ci accontentiamo di essere all'interno dei nostri templi la Repubblica segreta; siamo nello stesso tempo l'Anti-Chiesa». F. Mitterand. (Alec Mellor, *Logen, Rituale, Hochgrade*, ed. ted., Styria, Vienna 1968, pp. 138)

<sup>80</sup> J. De Mastre.

<sup>81</sup> Cfr. S. Giovanni della Croce - Il demonio, infatti, per ingannare e per insinuare menzogne, alimenta in primo luogo con verità o con cose verosimili, onde generare sicurezza e subito dopo trarre in inganno. Si comporta come la setola che si usa per cucire il cuoio: prima entra la setola rigida, poi il filo floscio, il quale non potrebbe

---

secolo, il '900, che ci ha portato davanti agli occhi le opere peggiori che la ragione abbia potuto concepire. Le premesse furono crudeli così come il decadimento nel più puro stato bestiale della società. La Ragione innalzò la bestia, innalzò il terrore, sollevò dittature fanatiche rovesciando l'ordine del corpo sociale e sconvolgendo l'assetto istituzionale, etico e morale; i più demagoghi ed ignoranti governarono le masse atomizzate. La saggezza scomparve e coloro i quali avevano nitidi gli ideali sul governo delle cose e delle persone, erano posti sotto silenzio sia psichico che fisico.

I "philosophes" argomentarono astutamente attraverso il loro laboratorio di concetti malsani, inoculando veleno nelle menti del popolo, il quale, nell'illusione di ottenere dei vantaggi e un miglioramento della qualità della vita, sposò l'ideale *democratico razionalista*; nacque così l'opinione pubblica come fenomeno coevo alla creazione di una società di massa.

Quest'ultima fu passivamente e demagogicamente orientata dalle *nomenklature* dei centri di potere, con l'obiettivo di conquistare autorità in nome del popolo. Nacque l'intellettuale, quella figura che, forte della sua cultura, ma in realtà perfettamente inutile, proclamava la necessità di imboccare un generale processo di liberazione sociale. Gli intellettuali inventarono così l'opinione pubblica della quale si proclamarono interpreti e depositari delle esigenze.

L'opinione pubblica uccise così la persona per dare spazio vitale all'individuo anonimo, massificato e senz'anima<sup>82</sup>. Le

---

entrare se quella non gli facesse da guida. (Salita del Monte Carmelo - Libro II - Cap. 27)

<sup>82</sup> Cfr. "Quanto più l'essere vivente è imperfetto, tanto più le parti si somigliano e riproducono l'immagine del tutto. Quanto più il vivente diviene perfetto, tanto più le parti sono dissimili. Quando le parti sono somiglianti, esse sempre meno sono subordinate le une alle altre; la subordinazione degli organi contrassegna una creatura di ordine superiore" Goethe.

---

astrazioni relativiste dove la ragione è di chiunque, laddove la verità diventa un'opinione, si esprimono oggi in una guerra assoluta verso la devianza, in nome di un linguaggio spurio, dove le convinzioni sia politiche, che sociali, che religiose devono essere conformi alla *par condicio* del politicamente corretto. Vien da pensare che il *mysterium iniquitatis* sia legato ad una mancata proclamazione della Verità Cristiana nella sua interezza attraverso una sorta di *progetto pseudo-teologico* che tenta di mitizzare il cristianesimo per <sup>83</sup>“togliere da esso tutto ciò che alla cultura post-moderna appare come sovrastruttura leggendaria”: e qui curiosamente si ritrova il congiungimento con le ideologie nate dagli *immortali principi* che, attualmente, si ripropongono oggi nella definizione di cattocomunismo<sup>84</sup>.

Il comunismo, nel suo progetto utopico, tentò di creare una cooperazione immanente tra l'ateismo come forma

---

<sup>83</sup> Cfr. S. Quinzio – *Mysterium Iniquitatis* – Ed. Adelphi 1995 pg. 34

<sup>84</sup> Cfr. "Nell'ultimo quarto di secolo si è svolto quel Kulturkampf, cioè quella lotta della cultura contro il pensiero cattolico che Gramsci auspicava... È stata la lotta maggiore che l'Italia abbia conosciuto. È riuscita? Parzialmente, certo: il cambiamento delle valutazioni morali nel costume, ecc. che si è avuto in questi venticinque anni, è eccezionale. Non dirò che sia stato sempre negativo e che certe incrostazioni non meritassero di cadere: tuttavia, bisogna pur riconoscere che non si è trattato di una purificazione del pensiero e della morale cattolici, ma di una loro eversione. Pensare a un «aggiornamento» come a un'adeguazione al «nuovo» sarebbe una di quelle tante sciocchezze senza pari che conoscono oggi un'incontrollata circolazione. Il successo però è stato soltanto parziale. Non si è formata una nuova coscienza marxista o illuminista o che altro dir si voglia, ma si è determinato soltanto un vuoto degli ideali. Se nella parte cattolica la confusione è oggi eccezionale, non si può però dire che le tendenze neomodernistiche, progressistiche, ecc., abbiano trionfato: si ha l'impressione, anzi, che stia cominciando il declino della loro fortuna. ...Bisogna tuttavia ammettere che l'intensità dell'attacco ha fatto sì che questi principi si sono, nella coscienza comune, oscurati; abbiano, anzi, subito un oscuramento quale mai precedentemente si era avuto. Penso che possano essere ritrovati solo per via negativa; solo attraverso una critica rigorosamente razionale, dall'interno, delle posizioni avverse; una critica, si intende, che riconosca la loro serietà. In primo luogo, per la sua impostazione, della cultura gramsciana". Augusto del Noce Fonte: <http://www.conservazione.org>

---

religiosa e l'escatologia cristiana in una sorta di anti-parola che era legata alla legge economica marxista. Il marxismo nel si presentava sia come teoria rivoluzionaria che come scienza filosofica ampliando la sua influenza nel mondo sociale e veicolando teorie che ingabbiavano la libertà dell'uomo nella finzione della dittatura del proletariato, sfociando così in una società totalitaria. *“Il comunismo è sempre una forza esterna nei confronti di ogni popolo...l'ideologia sarebbe morta? Ma prima di morire farà ancora in tempo a demolire e conquistare tutto l'Occidente...l'ideologia è come una forza metafisica innaturale...Trionfa grazie alla debolezza dell'Occidente. I pacifisti di oggi, spiritualmente confusi, si affrettano a dar contro agli Stati Uniti, gli unici intenzionati, forse a resistere... È sintomo di cecità credersi di potersi salvare grazie alle trattative con un avversario spietato, quando l'Occidente è radicalmente debole...<sup>85</sup>”*. È palese che *“la storia del nostro secolo sia quella della completa riuscita del marxismo, nel senso che esso ha realmente mutato il mondo<sup>86</sup>”*, tuttavia si può affermare che la vittoria del marxismo, come spirito, ha posto le basi per l'implosione del comunismo come struttura ideologica. Permane tuttavia questa disinvoltura manichea di passare da un estremo (*il liberalismo*) alle follie giustizialiste, frutto del *“sistema pseudo-salvifico”* che i suoi eredi tentano di veicolare, giustificandone le visioni, sostanzialmente contraddittorie, in nome di una salvaguardia del potere e di una cultura che impregna la società in tutti i suoi aspetti; l'egualitarismo, il solidarismo, il pacifismo, ne sono i figli derelitti, ma ancor di più si può cogliere il volto manicheo tra il Dio della Provvidenza ed il dio degli uomini, il dio sociale, il dio del mondo.

---

<sup>85</sup> Cfr. A. Solzenicyn “Ricostruire l'uomo” Coop. Ed. “La Casa di Matriona” 1984

<sup>86</sup> A. Del Noce - Verità e ragione nella storia - Ed. BUR

---

L'aspetto illusorio si è insinuato ugualmente nelle varie proposte filosofiche, tutte più o meno influenzate dalla prassi settaria ed anticristiana del marxismo, dove lo scopo era ed è quello di occupare tutti i gangli culturali della società.

I progetti di *melting pot* post-moderno<sup>87</sup> (*un successivo esperimento neo-illuminista*) sono esempi di questo spirito il quale, per mezzo di una concezione dello stato di matrice utilitarista, trasforma le masse in utili idioti. La finalità utopistica è l'omologazione: l'uomo nuovo, il Golem del Terzo Millennio. Si può affermare con Del Noce dell'esistenza di una teologia della secolarizzazione come progetto di conciliazione tra materialismo marxista ed una forma gnostica di pseudo-cristianesimo. È un avvicinamento tra simili, tra mondi legati a principi che perseguono la volontà di controllo dell'uomo sull'uomo rimuovendo la base unitaria della cultura cristiana europea. Tale degenerescenza, per lo più impercettibilmente totalitaria, è l'incontro di infatuazioni politiche impegnate a realizzare una *società migliore*, imbavagliando la sovranità dell'uomo ed impegnandosi a tenere in vita un ibrido antistorico in una azione coordinata che si espande in un neo-umanesimo ecologista e dialogante con il mondo per sviare l'uomo dalla fonte del vero bene. La realtà priva dunque d'una visione sacra, si sottometteva così alla ferrea riorganizzazione dell'eguaglianza democratica muovendosi negli strati del subconscio collettivo, per essere il punto elogiativo che celebrava l'entusiasmo della fine della storia.



---

<sup>87</sup> Cit. È addirittura promosso un progetto a nome “Melting Pot Europa” Fonte: <http://www.meltingpot.org/>

---

CAP. I

La libertà come archetipo

**L**a libertà è *ab initio*; essa è la presenza viva e reale della TriUnità Ipostatica che si fa cogliere grazie allo slancio mistico di coloro che dispongono delle qualità per realizzarla intimamente come condizione stabile, ma è anche, ed allo stesso tempo, largizione per i più degni e predisposti ad ereditarla come conoscenza spirituale che supera l'interpretazione dogmatica, spesso fosca, per pervenire ad un vedere diretto<sup>88</sup> e non più mediato, così come possiamo intuire dall'analisi tre verbi greci che ritroviamo nel Vangelo giovanneo i quali indicano chiaramente il passaggio dell'umanità nella conquista di una sempre maggiore conoscenza della Verità<sup>89</sup> e di conseguenza della libertà, che ad essa è profondamente legata (*La Verità vi farà liberi* – Gv. 8,32).

- Scorgere (Βλέπω)<sup>90</sup> (Gv. 1,29) (*la percezione sensoriale*).

- Contemplare (θεωρῶν)<sup>91</sup> (Gv. 2,23 / 6,40 / 12,45) (*il prendere coscienza*).

---

<sup>88</sup> Cfr. «*La fede* – disse il grande esegeta giovanneo Padre Ignace de la Potterie, (Warenge 1914 – Hervelee 2003) – è un cammino dello sguardo», dal vedere materialmente qualcosa, alla contemplazione di essa ed alla percezione profonda del Mistero di Dio, che, essendo un fatto, è sempre presente nella realtà "visibile". Nella Bibbia oggi in circolazione -sia quella della Cei tipica per la liturgia, sia quella di Gerusalemme- alla fine dell'episodio di san Tommaso si leggono queste parole di Gesù: «Perché mi hai veduto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29). Padre de la Potterie parla di una traduzione sbagliata. Torneremo più avanti su questo fatto. «Nel Vangelo di san Giovanni» premette il gesuita dell'Istituto biblico «il "vedere" ha un'importanza fondamentale. E specialmente tutto il capitolo 20, quello delle apparizioni del Risorto, l'evangelista insiste sul "vedere" come primo passo indispensabile per arrivare a credere. In poche righe troviamo 13 volte questo verbo. All'inizio c'è un vedere sensibile che poi conduce alla contemplazione, nella profondità del visibile, si tocca il Mistero. C'è dunque uno sviluppo del "vedere", è Gesù stesso che insegna ai suoi a guardare, è il suo metodo pedagogico». (Il Sabato – Intervista ad A. Succi- 14/11/1992 n.46 pg. 60/65)

<sup>89</sup> Cfr. «Nel sangue dolce del Verbo del Figliuolo di la verità della dottrina sua la quale dà vita e ogni tenebra d'amore sensitivo o diletto umano ma col cuore schietto cognosce» - Le lettere di S. Caterina da Siena

<sup>90</sup> Cfr. Τῆ ἐπαύριον βλέπει τὸν Ἰησοῦν ἐρχόμενον πρὸς αὐτόν, καὶ λέγει, Ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου. ([www.laparola.net/greco/](http://www.laparola.net/greco/))

<sup>91</sup> Cfr καὶ ὁ θεωρῶν ἐμὲ θεωρεῖ τὸν πέμψαντά με. ([www.laparola.net/greco/](http://www.laparola.net/greco/))



---

- Vedere (*nel senso di comprendere*<sup>92</sup>) (Ἐωρακῶς)<sup>93</sup> (Gv. 14,9) (*che è prerogativa dell'Intelletto*).

La lotta che la libertà ci presenta rimane inespriabile nei suoi sviluppi dolorosi, “<sup>94</sup>*schiavitù e necessità, nascono dalle viscere della libertà, essa tiene in sé veleni distruttori?*”, in modo particolare, è agognata come espressione dell’armonia con un tutto divino al quale ognuno sente di esser congiunto intimamente, non essendo però spesso in grado di comprenderne il fine ultimo. Così scriveva Origene: *Dio non ha creato la morte, non ha creato il male, ma in tutto ha lasciato all'uomo, come all'angelo, la sua piena libertà. Così con la libertà, gli uni si elevano fino al culmine del bene, gli altri precipitano nell'abisso del male. Ma tu, uomo, perché rifiuti la tua libertà? Perché questo disgusto di doverti sforzare, di faticare, di lottare e divenire l'artefice della tua salvezza?*

*Ti piacerebbe forse di più riposarti nel sonno di una vita pigra e di un perpetuo benessere?*<sup>95</sup>

Alla libertà è associata sia la volontà, che si rivela nelle relazioni che intercorrono tra gli uomini, sia lo spirito, frutto di un pensare attivo spoglio dagli impedimenti di logiche razionali più legate a chimere di un potere al quale spesso si soggiace in una forma d’incarceramento che rende indolente lo slancio verso il trascendente. Spesso la s’intuisce in piena coscienza, ma si privilegia la prigione della mente che richiede minor sforzo personale; così per amore di una pace ingannevole, si delega qualcuno a pensare per noi nella piena schiavitù d’una sorta di sindrome di Stoccolma.

---

<sup>92</sup> Meister Eckart direbbe “intelligere”.

<sup>93</sup> λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, Τοσοῦτω χρόνω μεθ' ὑμῶν εἰμι καὶ οὐκ ἔγνωκάς με, Φίλιππε; ὁ ἔωρακῶς ἐμὲ ἔωρακεν τὸν πατέρα· πῶς σὺ λέγεις, Δεῖξον ἡμῖν τὸν πατέρα; ([www.laparola.net/greco/](http://www.laparola.net/greco/))

<sup>94</sup> Cfr. N. Berdjaev – Filosofia dello Spirito Libero – Ed. S. Paolo 1997 pg. 216.

<sup>95</sup> Omelie su Ezechiele, 1,3 (GCS 8, 326)

---

L'epoca nostra è inoltre intralciata da quest'egualitarismo che non produce né eroi, né grandi idee, né progetti, ma solo macchiette dove la parola non è che un mero farfugliare.

Nell'addentrarci in questo percorso, si palesa un fattore specifico: la nostra società, nella sua modernità disorganica, non è in grado di definire la libertà bensì un pluralismo di verità che prospettano la libertà attraverso formulazioni che si sovrappongono, spesso confusamente senza pervenire ad una descrizione che sia disgiunta da un mero sentimentalismo psichico spersonalizzante, confermando pertanto la propria inadeguatezza nel cogliere la condizione gnoseologica e spirituale che la possa tradurre in realtà coscienziale. Agostino nel *De libero arbitrio*, affrontò il problema della libertà nella convinzione profonda che senza indipendenza da Dio, l'uomo non sarebbe cosciente in maniera compiuta delle proprie azioni; Dio appare piuttosto come un attore distaccato che un partecipante alla volontà di libertà e d'amore dell'uomo stesso. In effetti, il Santo di Ippona, considerava la Teologia come predominante rispetto alla Filosofia; disgraziatamente abbiamo incrociato nell'ultimo secolo esempi catastrofici di Teologie errate (*cfr. Teologia della Liberazione*<sup>96</sup>)le quali hanno messo in risalto i limiti di tale affermazione.

---

<sup>96</sup> Cit. Corrente di pensiero cattolica, sviluppatasi in America latina, che tende a porre in evidenza i valori di emancipazione sociale e politica presenti nel messaggio cristiano. La nascita del movimento risale alla conferenza episcopale latinoamericana (*Ce-lam*) svoltasi nel 1968 a Medellín, in Colombia...La denominazione divenne universale dopo la pubblicazione del saggio del sacerdote peruviano Gustavo Gutiérrez, *Teologia della liberazione* (1971). In Nicaragua numerosi sacerdoti e laici cattolici presero parte alla lotta armata contro la dittatura di A. Somoza e in seguito sacerdoti come Ernesto Cardenal e Miguel D'Escoto entrarono nel governo sandinista...Emblematico fu il caso del frate francescano Leonardo Boff che, dopo diversi processi ecclesiastici, abbandonò l'ordine nel 1992. Vedasi le recenti elezioni a Presidente del Paraguay dell'ex-vescovo cattolico Fernando Lugo, il quale ha sposato in pieno i principi della teologia della liberazione.

---

Va inoltre rimarcato l'errore di concepire la Chiesa gerarchica meramente come veicolo di libertà dello Spirito il quale, in realtà, "soffia dove vuole" (Gv. 3,8), così come lasciare alla medesima una sorta di appalto ultraterreno che viene assimilato dall'organizzazione ecclesiastica, tendente ad un clericalismo dogmatico e quanto meno, spesso, di natura materialista e dialogante con entità anticristiane oltre che mondane. In realtà essa deve essere intesa più in senso pedagogico, con la finalità di educare l'uomo a scoprire la voce della vitalità creativa di Cristo come unico punto focale della Verità e della sua azione e finalità nella storia. Si sono mutati i principii, non legati al tempo, in modelli instabili e decadenti, senza valutare che proprio tali principii sono intimamente connaturati all'anima dell'uomo.

La libertà è concepita pertanto dall'attuale spirito neo-illuminista in modo antinomico qualora la s'intenda in una prospettiva teoretico-metafisica o per il tramite di un approccio pragmatico epistemico meta-razionale, ma soprattutto il dominio dell'io antropocentrico ed umanista ne ha impedito lo slancio e la conoscenza più profonda. Vi è un'esaltazione fanatica ed ipertrofica dell'io che si è gonfiata in un auto-compiacimento esagerato che ha rimosso le basi della carità per catapultarsi nell'oggettivismo panteistico e fare ripiombare il mondo in un dualismo che poi prenderà una deriva neognostica. La presenza dello Spirito è percepita dall'uomo, seppur in maniera parziale, nel suo intimo ma allo stesso tempo, non è né posseduta, né colta se non nel suo aspetto exoterico o quanto meno nella sua forma spiritualista,<sup>97</sup> lonta-

---

<sup>97</sup> Sintomo di questo china rovinosa dello spirito, sono le teorie antroposofiche e teosofiche. Cfr. R. Steiner "La filosofia della libertà" 1918, *nonostante l'acutezza di alcune osservazioni ed uno schieramento nell'ambito di un contrasto forte contro le teorie marxiste e materialiste in genere, "fa parte dei tristi segni dell'attuale pensiero debole l'aver adottato la superficialità del*

---

na da una concezione metafisico-tradizionale di tipo organico. Le filosofie materialiste hanno sottratto all'uomo il senso del Logos, nonostante sia palese *che la filosofia autentica ha la sua origine in Dio stesso e non in una autorità umana*<sup>98</sup>. È oltremodo profetico che lo Spengler abbia definito tale aspetto come *seconda religiosità*, il che appare come preannuncio ad una fase finale di un tipo di civiltà, nel senso di una decadenza effettiva dei valori spirituali e di una resa alla repressione istituzionalizzata attuata dai simpatizzanti neo-illuministi. Il dramma dell'Europa senza radici è quanto mai attuale, ma il processo ha avuto la sua definizione tra il '600 ed il '700 con le prove razionaliste degli Enciclopedisti che si sono finalizzate in maniera violenta nella Rivoluzione Francese.

Quest'ultima ha scardinato, rovesciandolo, l'ordine metafisico erede dell'idea imperiale del Sacro Romano Impero. Si entrava allora nella cosiddetta *modernità*, epoca iconograficamente riflettente l'idea di *emancipazione* e di *liberazione* dalle credenze politiche e religiose connesse a principi Tradizionali di ordine superiore<sup>100</sup>. La società, figlia della Rivoluzione,<sup>101</sup> si

---

*pensare proveniente da libri sedicenti modellatori delle "nuove fedi" cosiddette avanguardiste, procedenti dai cosiddetti ultimi risultati dell'indagine naturale. E prendo qui come testo di riferimento "La vecchia e la nuova fede" di David Friedrich Strauss, da me notoriamente considerato il capostipite dell'attuale mentecattocomunismo..."*

<sup>98</sup> Cfr. Clemente, Strom., VI 7.57)

<sup>99</sup> Cfr. O. Spengler – Il tramonto dell'Occidente. *“Una cultura nasce nell'attimo in cui una grande anima si desta dallo stato psichico originario dell'eternità eternamente fanciulla e se ne distacca, come una forma da ciò che è privo di forma, come qualcosa di limitato e di perituro dall'illimitato e dal permanente. Una cultura perisce quando quest'anima ha realizzato l'intera somma delle sue possibilità sotto forma di popoli, di lingue, di dottrine religiose, di arti, di stati e di scienze, ritornando quindi nel grembo della spiritualità originaria”.*

<sup>100</sup> Cfr. “... questi principi, cessando di avere un sostegno dall'alto, lo cercarono in basso e si dettero ad un'opera di accentramento che doveva scavare loro la fossa, appunto perché sempre maggior spazio doveva prendere un conglomerato umano più o meno informe e disarticolato. Essi così prepararono le strutture che dovevan passare nelle mani della “nazione” come Terzo Stato e poi dalla “nazione” come “popolo” e massa... J. Evola – Gli uomini e le rovine – Ed. Settimo Sigillo ed. 1972 pg. 36.

---

è pertanto ri-fondata sulle nuove filosofie del consenso, dell'opinione pubblica e sull'incredulità relativamente le cose divine e, per contrapposizione sulle certezze razionali, facendosi matrice e fucina di ideologie attraverso un'ermeneutica della "libertà" per lo più di natura empirica ed oggettiva, che si sviluppava attorno all'individuo (*la nuova edificazione della non-persona*) facendone un mero oggetto di analisi per preparare il terreno alle nuove definizioni sociali che in seguito si sarebbero sviluppate con le teorie dell'800, per poi consolidarsi nel 900.

La debolezza insita in tali formulazioni utopiche si è gradualmente rafforzata grazie al beneplacito della massa, opportunamente educata ai nuovi slogan che operavano circoscrivendo la dimensione privata per dare spazio a quella pubblica: *abolizione della proprietà privata, liberi accoppiamenti tra uomini e donne, vita in comune, ecc.*, ponendo le premesse per un indifferentismo di sostanza ed una decadenza morale e spirituale<sup>102</sup>. Questa ribellione ha posto le condizioni per dare spazio alla necessità<sup>103</sup> come strumento di ispezione, ridu-

---

<sup>101</sup> Cfr. «C'è nella Rivoluzione francese qualcosa di satanico che la distingue da tutto ciò che si è visto finora». - Joseph de Maistre

<sup>102</sup> Cfr. Max Sheler "L'idea cristiana dell'Amore" – Ediz. Logos 1985 pg. 29/30 "Non meravigliamoci quindi di vedere così volentieri contrapposti all'amore divino, il nuovo amore per gli uomini o per l'umanità, che si presenta spesso come una specie di odio represso contro Dio, come un insorgere cosciente contro Dio e il suo ordine ... amore per l'umanità, una parola che il linguaggio cristiano non conosce. Esso non è un atto spirituale dell'anima, ma un caldo, ribollente pathos sensuale. Come tale vive essenzialmente in Rousseau e nel suo nome si scatenano i Robespierre e i Marat della rivoluzione francese. Da questo risulta il suo carattere inorganico, teso ad unificare, standardizzare, centralizzare, ciò significa a estinguere le particolari originali destinazioni determinate da Dio negli individui, nelle classi, nei popoli, nelle nazioni in favore di un miscuglio di umanità di tutto il mondo di un unico stato per l'umanità, di una repubblica mondiale...".

<sup>103</sup> Cfr. «Mi stupisce l'assurdità delle azioni umane che non trovano giustificazione nemmeno nell'egoismo, perché gli uomini agiscono a scapito anche dei propri interessi. Della parte morale non parlo neanche. Dappertutto spergiuro, inganno, uccisioni,

---

cendo la libertà nella sua essenza per reinventarla e legittimarla solo attraverso formule sofisticate che ne veicolavano il bisogno pilotato. Il dramma della lotta tra libertà e necessità, risale alla gremità più antica, anche se esercitata attraverso postulati dissimili; i greci non si ponevano il dilemma di una libertà effettiva o interiore; essi si rifacevano ad una indipendenza di tipo politico, nel senso di non essere soggetti ad alcuna dominazione straniera.

Nell'attualità post-moderna la visione tridimensionale di "mondo-uomo-Dio, è stata sostituita per una visione unidimensionale centrata sull'uomo<sup>104</sup>". Tale visione unidimensionale si riflette nell'inadeguatezza spirituale della società, priva di forze di riferimento con ideali alti ed etica trascendente. La necessità prevale come idea mosaica di controllo e di regole, un'idea che si fonda nell'antica decisione di Pietro e Giacomo di anteporre la durezza della legge alla libertà sostenuta da Paolo, l'apostolo dei Gentili. I secoli hanno, infatti, determinato per l'exasperazione della Legge, una durezza dei cuori, talché la legge era divenuta più un mezzo coercitivo che di autocontrollo, impiegandosi nelle forme più diverse: scopo ultimo era l'applicazione di precetti in ciò che è definibile come rafforzamento petrino della società. Gli uomini oramai schiavi del mondo fenomenico, rimangono inerti nella fissità del caos degli avvenimenti contingenti. In tale prospettiva è palese che la tesi spengleriana sul decadimento dell'Occidente sia da ravvisare in chiave profetica; considerando la società petrina, nel suo stadio ultimo, il passaggio da *Kultur* a *Zivilisation*

---

servilismo, mancanza di qualsiasi principio. I legami di parentela si buttano da parte, la legge si crea e si abolisce per far piacere alla necessità del momento e comunque non viene rispettata da nessuno». P. Florenskij – Non dimenticatemi pg. 393

<sup>104</sup> Cfr. Cornelio Fabro – Riflessioni sulla libertà – Ediz. del Verbo Incarnato - Prima edizione: Maggiori Editore, Rimini 1983

---

diviene una categoria di consolidamento normativo senza spirito e di natura fortemente neo-agnostica e manichea.

Il consolidarsi esprime un imprigionamento dello spirito, il quale non è intravisto se non come un percorso confuso<sup>105</sup>, e non più inteso secondo gli antichi principi trascendenti che da sempre hanno governato il mondo<sup>106</sup>; l'uomo allora si lega alle suggestioni prodotte dai costrutti filosofici, i quali sono rielaborati sotto forma di assetti normativi e strutturali, quasi fossero il cammino verso l'emancipazione, ma che invero sono inganni, figli dello spirito del mondo. I condizionamenti, infatti, indeboliscono la volontà personale generando, in maniera antinomica, esitazione ed esaltazione, paura e fanatismo, dissolvendosi attraverso la sfiducia per creare una prigione psichica dalla quale è arduo uscire, perché livellano la società ad un modello di comportamento controllabile e delimitabile.

I rampolli dei movimenti rivoluzionari dell'epoca post-moderna hanno essenzialmente agito desacralizzando la società; la strategia che ha reso plumbeo il mondo interiore ed indebolito l'afflato verso la libertà, ha messo in atto metodi inflessibili che hanno dato valore significativo solo al concetto di opportunità politica come punto di partenza per le ra-

---

<sup>105</sup> Cfr. "...Gli uomini dei tempi nuovi, a partire dall'epoca del Rinascimento, si sono ammalati sempre più di fede nel sistema, sostituendo erroneamente il senso della realtà con formule astratte che non hanno più la funzione di essere simboli della realtà, ma diventano un surrogato di essa. Così l'umanità si è immersa nell'illusionismo, nella perdita del contatto con il mondo e nel vuoto, il che inevitabilmente ha portato alla noia, allo sconforto, allo scetticismo corrosivo, alla mancanza del buon senso..." P. Florenskij – Non Dimenticatemi – Mondadori.

<sup>106</sup> Cfr. "...per Roma antica, sarebbe assurdo parlare di nazione in senso moderno; se ne può parlare come di una "nazione spirituale", come di una unità definita dell'uomo romano". J. Evola – Gli uomini e le rovine – Ed. Settimo Sigillo ed. 1972 pg. 38.

---

gioni della necessità<sup>107</sup>. La filosofia diventava un sistema legato tendente ad una cristallizzazione in una forma pseudo-ontologica la cui volgarizzazione si caratterizzava da un'estrema chiusura dogmatica. John Harsany teorico del neo-utilitarismo<sup>108</sup>, Richard M. Hare, sostenitore della meta-etica non cognivista<sup>109</sup> e lo stesso Jürgen Habermas, al quale dedichiamo un capitolo, teorico di un sincretismo di tipo legalista<sup>110</sup> ed interprete di un linguaggio etico a sfondo religioso, sono alcuni tra i rappresentanti autorevoli di questa corrente anti-metafisica ed sottilmente relativista legata ad una concezione debole del proprio pensiero. L'uomo post-moderno sembra destinato a rintanarsi in questa superficialità sincretica che fonde elementi diversi, spesso in contrapposizione, impregnati da forme magiche e pseudo-esoteriche che, nel loro atteggiamento borioso, si sentono in grado di disvelare la Verità.

Si avverte, tuttavia, come *conditio*, un'impercettibile mutamento in senso gnostico del concetto di libertà che riflette la ri-collocazione della verità in un ambito meta-irrazionale; un dualismo sottile che si fa grimaldello della coscienza dove la sorgente della vera vita è resa sterile, e, per dirla con Solov'ëv, “*ciò che è infimo non è trasformato in ciò che sommo*”; una mescolanza disordinata di concetti, domini ed obiezioni che si esplicano in una sorta di neo-etica dogmatica senza né vol-

---

<sup>107</sup> Cfr. J. Ortega y Gasset «Il senso della vita, quindi, non è altro che accettare ognuno la propria circostanza e, nell'accettarla, trasformarla in una creazione nostra. L'uomo è l'essere condannato a tradurre la necessità in libertà». - Il tema del nostro tempo.

<sup>108</sup> “una buona scelta deve portare all'utile (maggior vantaggio), ma non esclusivamente per il singolo, ma per la maggioranza...”

<sup>109</sup> “prescindere dai valori. I giudizi valutativi, e quindi quelli morali, non sono né veri né falsi?”.

<sup>110</sup> Per Sincretismo (*termine coniato da Brucker*) si intende il tentativo di conciliare le antinomie presenti nella politica, nella società e nella religione. Nella religione la fusione di divinità differenti viene definita come TEOCRASIA n.d.a.



---

to, né compassione. “*Se Dio non esiste, tutto è permesso*” - disse Dostoevskij - *se Dio non esiste l'uomo è come tutti gli altri animali, le piante, le cose inanimate*”. L'intenzionale capitolazione verso il materialismo ha impedito la conoscenza del mistero della libertà e di conseguenza le sue peculiarità s'infrangono sulle confuse ansie sociali. Dio è passato nello sfondo, nella caligine per essere sostituito dall'io, da colui che ne ha preso il posto in modo orgoglioso. L'uomo cerca l'uomo: l'uomo non cerca più il Dio imbarazzante che parla d'amore<sup>111</sup>. Si è innalzato il *particolare* del Guicciardini che sintetizza il passaggio dall'uomo rinascimentale all'uomo post-moderno obbligato comunque a fare i conti con sé stesso. La drammaticità dei dilemmi e delle ragioni divengono la disperazione dell'impossibilità di conoscersi e dove le risposte rimangono per lo più tragiche. Barriere sociologiche blindate sono state edificate per impedire all'uomo di guardare in alto, impedendo il percorso d'una via iniziatica per coloro che ne erano predisposti, e che sarebbero potuto essere punti fermi per la conoscenza piena dei misteri del Cristianesimo.

Rimane gettata con alterità nella dialettica teoretica il perché Dio abbia potuto creare una libera volontà nell'uomo

---

<sup>111</sup> Cfr. “..La fonte dell'amore si trova nell'intimo di noi stessi ed è unica...L'amore è il palato dello spirito, poiché rende percepibile il sapore di una dolcezza interiore: per mezzo dell'amore ogni uomo riesce a gustare la gioia della sua futura felicità e vi si attacca con un desiderio insaziabile.... Disponete con ordine dell'amore. Se esso è proteso nella corsa, ovvero se si riposa, tutto avvenga ordinatamente...Due momenti spettano al prossimo: il punto di partenza ed il tragitto ma non il traguardo. Le persone possono costituire il punto di partenza del nostro desiderio d'amore, quando suscitano in noi il piacere del loro bene e della loro perfezione; possono accompagnarci lungo il tragitto, quando desideriamo di percorrere insieme con loro la via di Dio e di raggiungere insieme con loro il traguardo, ma esse non devono costituire la nostra meta finale, perché non è possibile riporre nell'uomo la nostra suprema speranza e fiducia. Due momenti della corsa si possono quindi riferire alle persone umane: il punto di partenza ed il tragitto, non il traguardo. - Ugo di San Vittore - L'essenza del Divino Amore.

---

che potesse potenzialmente essergli avversa. La società, incapace di confutare, procede allora verso forme antimetafisiche le quali sono insensati cedimenti che lasciano agli uomini solo il governo del mondo dei sensi e delle passioni.



---

## CAP. II

### Le anti-libertà politiche

---

**I**l panorama delle definizioni politiche sulla libertà concettuale è scoraggiante quanto eterogeneo, contraddittorio, impreciso ma soprattutto è strettamente correlato a principi d'ordine anti-metafisico. All'interno di questi anti-modelli, vi sono altrettante formulazioni le quali mantengono visuali rassomiglianti ma lontane dalla prospettiva originale: libertà generale, individuale, empirica, negativa, positiva, fattuale, collettiva, di valore, non-collettiva. A questo si aggiungano gli approcci politici alla libertà come sintesi politica espressa nel liberalismo, nel repubblicanesimo, nel socialismo; tutti figli primordiali dell'interpretazione massonica che ha partorito la Rivoluzione francese. Il richiamo alla radice illuminista si presenta oggi quanto mai paradossale, quando il mondo post-moderno si rifà per un verso ai lumi mentre, in maniera contraddittoria sottolinea i limiti della ragione umana, in quanto figli volente o nolente d'un pensiero indebolito.

Artefici principali di questo rovesciamento furono, come avevano anticipato,<sup>112</sup>J.J. Rousseau, con i principi di una nuova morale di costruzione intellettuale e Cartesio con il suo razionalismo discorsivo che capovolse il concetto dell'Io, concetto che nel V sec a.C. era già stato chiarito da Parmenide<sup>113</sup> attraverso l'idea che il pensare implicasse prima di tutto l'esistere. Il "*penso dunque sono*" cartesiano si contrappose all'Io Sono Ipostatico in un'anti-metafisica che perveniva ad una concezione dell'essere come inveramento della necessi-

---

<sup>112</sup> Cfr...l'uomo non ci sarebbe tanto male se visse in gregge...

<sup>113</sup> Cfr. Curioso che oggi si sia formata una corrente filosofica neo-parmenidea, quasi a riconoscere nell'Eleate, capacità di sintesi e visione dell'uomo fissate con precisione (N.d.A.)

---

tà<sup>114</sup> e, nell'auto-sviluppo autonomo ed ateistico, in una categoria di neo-umanesimo dove la logica sperimentabile forniva i chiarimenti sul senso della vita.

G. Vico rovesciò il razionalismo cartesiano con una serrata critica, nel “*De nostri temporis studiorum ratione*” dove è sostanziale la separazione tra le opere umane e quelle divine<sup>115</sup>. Si aggiunga che al cogito cartesiano è ascrivibile, nel suo soggettivismo, di avere smarrito la dimensione ontologica dell'essere e la sua trascendenza. In generale è significativo sosteneva E. Burke come la filosofia illuminista e naturalistica abbiano contribuito alla distruzione di ciò che si poteva definire come “*Commonwealth cristiano europeo*”.

Gianni Vattimo afferma che «*la dissoluzione delle strutture sacrali della società cristiana, il passaggio ad un'etica dell'autonomia, della laicità dello Stato, a una meno rigida letteralità nella interpretazione dei dogmi e dei precetti, non va intesa come un venir meno o un congedo dal cristianesimo, ma come una più piena realizzazione*».

Nel Medioevo, al contrario, a livello antropologico, l'uomo si definisce come essere concreto, pertanto non come un concetto elaborato fuori della realtà; citando Miguel de Unamuno<sup>116</sup> bisogna pensare all'uomo “*in carne ed ossa*”. La parola *uomo* indica pertanto un'unità indivisibile di facoltà, attributi,

---

<sup>114</sup> Cfr. “...a noi non è data la libertà di realizzare una cosa anziché l'altra. Noi ci troviamo invece di fronte all'alternativa di fare il necessario e di non poter fare nulla. Un compito posto dalla necessità storica sarà in ogni caso realizzato, o col concorso dei singoli o ad onta di essi...” O. Spengler – Il Tramonto dell'Occidente.

<sup>115</sup> Cfr. “Ma i nostri dotti affermano che la fisica, che essi insegnano con quel metodo (geometrico), e la natura stessa, e che, dovunque uno si volga a contemplare l'universo, vede questa fisica (...) in realtà queste cose di fisica, che si cerca di far passare come vere in forza del metodo geometrico, sono verosimili, e dalla geometria assumono il metodo, non la dimostrazione. Dimostriamo le cose geometriche perchè le facciamo; se potessimo dimostrare le fisiche, le faremmo”.

<sup>116</sup> Cfr. Miguel de Unamuno (1864-1936) – L'agonia del Cristianesimo (1936) da cui è tratto il passo.

---

pensieri, intelligenza, anima, spirito ed intelletto, dunque la persona. Nel 1925 Unamuno profeticamente scrisse: “*Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: non si deve dormire per tutto questo tempo*”, quasi ad anticipare l’umanesimo come centralità antitradizionale e pertanto anticristiana.

La concezione medievale della persona è ovviamente agli antipodi di quella cosiddetta “*moderna*” nata all’indomani dei fatti rivoluzionari francesi. In Rousseau, prevalendo una visione pessimistica sull’uomo, che suggerì di controllare con l’idea di un Contratto Sociale, si pervenne alla negazione della valenza dell’Io superiore, per aggregare, non più gli uomini come persone, ma gli individui come massa. Un vero e proprio degradamento verso la materia ed anche l’inizio dell’atomizzazione omologata, in una concezione della vita statica ed illusoria, che imbrigliava la creatività, se non nel senso di fatti dimostrabili.<sup>117</sup> Un’opera che all’epoca ebbe vasta eco fu il “*Testamento di Jean Meslier*”, apparso in Francia nel 1773...*il fatto è che [egli] fosse un prete, un parroco di campagna [che morì suicida]...leitmotiv del libro è l’odio per Dio e la religione, responsabile secondo Meslier, di tutte le disgrazie dell’umanità...eppure il libro deve essere catalogato nella produzione utopica, perché il suo autore si dilunga a descrivere come sarebbe bello il mondo senza il sostegno della religione alle due più grandi sciagure dell’umanità: la proprietà privata ed il matrimonio...alcuni estratti del Testamento capitarono in mano a Voltaire. Egli ne fu subito entusiasta, definendolo «un catechismo perfetto per Belzebù», raccomandandone ai “fratelli” la diffusione...”.*

Siamo agli albori della storia dell’intolleranza democratica nata all’indomani della Rivoluzione che ha spazzato via l’ordine organico della vita tradizionale<sup>118</sup> fondata su un idea-

---

<sup>117</sup> Cfr. Rino Camilleri – I mostri della Ragione – Ares 2005

<sup>118</sup> Cfr. ...”il rivoluzionario pensa che lo sconvolgimento che egli prepara sarà l’ultimo; e tutti noi pensiamo allo stesso modo nella sfera delle nostre attività... ci agitiamo

---

le spirituale e di suddivisione di doveri e di diritti. Era il tempo dove la Regalità rappresentava l'idea di Stato compatibile con la natura dell'uomo nel suo un assetto sovranazionale ed asincretico. La lettura antitrinitaria si ebbe nello slogan delle tre anti-parole *libertà-uguaglianza-fraternità* che dovevano sostituire le virtù teologali (fede-speranza-carità), le quali erano soppresse per dare spazio all'atto creativo umano disgiunto dal legame con Dio. A questa chiusura dei cieli, nella piena volontà di seguire le proprie pulsioni, l'uomo ha voluto esprimere la sua nuova libertà con il terrore dei massacri di tutta l'*intelligentsia* dell'epoca al fine di instaurare la satanocrazia del regno della quantità (*per usare un'espressione del Guenon*) a governo della società, come rovesciamento idealistico in una sorta di innalzamento della scimmia di Dio<sup>119</sup>.

---

perché crediamo che ci spetti di portare a compimento la storia, di chiuderla, perché essa ci sembra un nostro dominio, come del resto la verità...l'errore sarà retaggio di altri, solo noi avremo tutto compreso. Trionfare sui propri simili, poi su Dio, voler rimaneggiare la sua opera, correggerne le imperfezioni...demiurghi improvvisati, noi vogliamo fare meglio di Dio, infliggergli l'umiliazione di un paradiso terrestre superiore al suo...l'ossessione dell'inedito è il principio distruttivo della nostra salvezza...". E. M. Cioran - Storia e Utopia.

<sup>119</sup> Cfr. Intervista a Pierre Chaunu - Ordinario di Storia Moderna all'Università della Sorbona Parigi – Fonte: [www.karamazov.it/tragedia\\_rivoluzione.htm](http://www.karamazov.it/tragedia_rivoluzione.htm) 29/04/1989 “I francesi sono persuasi che la democrazia sia nata nell'89 e che l'umanità abbia imitato loro. È pazzesco! In realtà la sola rivoluzione da festeggiare sarebbe quella inglese del 1668: da lì è venuto il sistema rappresentativo e il governo parlamentare, lo Stato liberale che tutta Europa ha imitato....Le due Costituzioni più democratiche che siano mai state fatte sono quella sovietica di Stalin del 1936 e quella dei ghigliottinatori francesi del 1793. I loro frutti furono orrendi. Al contrario, il Paese che ha fondato la libertà, l'Inghilterra, non ha mai avuto Costituzioni. Delle Dichiarazioni io me ne infischio! E d'altra parte libertà, fraternità e uguaglianza non esistono che davanti a Dio. Le dirò che il miglior giudizio sulla Dichiarazione dei diritti dell'uomo lo formulò Fustelle de Coulange, il più grande storico francese dell'800 e mio predecessore all'Accademia di scienze morali e politiche. Egli disse: questi principi hanno mille anni, semmai la Dichiarazione li formula in modo un po' astratto. Ma una cosa nuova c'è: hanno spacciato dei principi antichi per una scoperta loro e l'hanno usata come un'arma contro il passato. Questo è perverso...Kant non era certo da meno di Voltaire. Ma la Rivoluzione c'è stata solo qui da noi. Non si può certo credere che i francesi fossero gli unici

---

La volontà generale, che era lo spirito collettivistico, il quale si realizzava attraverso categorie concettuali di stampo razionalistico, diventava il sovrano dell'umanità, scalzando la volontà interiore dell'uomo di poter liberamente ascoltare la voce del proprio cuore, ma soprattutto eliminando le legittime autorità che simbolicamente rappresentavano l'ideale dello stato organico-spirituale. Si perveniva ad un inquadramento delle menti e delle passioni e ad un'eliminazione brutale, quanto raffinata, della possibilità di essere persona, cioè sede potenziale dell'amore ipostatico, dove il Sacro viene chiuso in una oggettività che impedisce l'identificazione con il soggetto, ma viene pensato come dimostrabile in una nuova escatologia speculativa razionalista legata al popolo come effetto della prassi rivoluzionaria.

Chiariva J. Donoso Cortes: *“Figlie del peccato sono le rivoluzioni, che infrangono l'ordine politico, come il peccato infrange l'ordine etico; figlio del bene è l'ordine, che dunque deve essere restaurato, perché ciò è nei piani stessi di Dio. Quest'ordine - scriveva Donoso Cortes - consiste nella superiorità gerarchica della fede sulla ragione, della grazia sul libero arbitrio, della Provvidenza divina sulla libertà umana. Se nell'ordine fissato inizialmente da Dio risiede ogni bellezza, e se la bellezza, la giustizia e la bontà sono una stessa cosa considerata da diversi punti di vista, ne consegue che al di fuori dell'ordine stabilito da Dio non esiste bontà, né bellezza<sup>120</sup>, né giustizia: e poiché queste tre cose co-*

---

a pensare, in Europa. Dunque non c'è un nesso storico. È una menzogna anche parlare di fatalità storica, inevitabile. La persecuzione contro la Chiesa e il progetto di sradicare il cristianesimo dalla Francia ebbe come sua prima causa degli interessi finanziari, non questioni metafisiche...”

<sup>120</sup> Cfr. “In un mondo senza bellezza - anche se gli uomini non riescono a fare a meno di questa parola e l'hanno continuamente sulle labbra, equivocandone il senso -, in un mondo che non ne è forse privo, ma che non è più in grado di vederla, di fare i conti con essa, anche il bene ha perduto la sua forza di attrazione, l'evidenza del suo dover-essere-adempiuto; e l'uomo resta perplesso di fronte ad esso e si chiede perché non deve piuttosto preferire il male [...]. In un mondo che non si crede più capace di



---

*stituiscono il bene supremo, l'ordine che le contiene è il bene supremo.*

*Poiché che non esiste alcuna specie di bene al di fuori dell'ordine, ciò che esiste al di fuori dell'ordine non può essere che male, né esiste alcuna specie di male che non consista nel porsi al di fuori dell'ordine; per questo motivo, come l'ordine è il bene supremo, così il disordine è il male per eccellenza<sup>121</sup>. L'amore come ideale agapico, era eliminato, e sostituito dal concetto di emozione, di sentimento, in ciò che oggi si definisce comunemente "solidarietà". Singolare il fatto che etimologicamente questa derivi da "solidus", la moneta da 4,5 grammi coniata dai Romani all'epoca di Diocleziano ed allo stesso tempo come la parola indichi il senso della solidità, in altre parole gli aspetti tellurici, materialisti e pulsionali dell'individuo. In questa edificazione si iniziò a dare valore al concetto di opinione pubblica, un modo appropriato per eliminare la saggezza<sup>122</sup>, che era necessariamente patrimonio di pochi, e per guidare l'umanità verso orientamenti antigerarchici. L'opinione pubblica è il preludio alla società massificata, è l'inizio delle moderne forme sociali che si muovono sull'onda emozionale scatenata dalla demagogia.*

Insolito che nell'idea di Rousseau l'opinione pubblica avesse un valore di limitata importanza, e che non fosse rappresentativa dalla volontà generale; quest'ultima, infatti, era espressa dagli *illuminati* giacobini e massoni secondo dei ca-

---

affermare il bello, gli argomenti a favore della verità hanno esaurito la loro forza di conclusione logica: i sillogismi, cioè, ruotano secondo il ritmo prefissato, come delle macchine rotative o dei calcoli elettronici...". H.U. Von Balthasar – Gloria. Cit. pp. 103-111

<sup>121</sup> Cfr. Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo – Rusconi - Milano 1972, p. 204.

<sup>122</sup> Cfr. ...la massa del gregge umano crede che quanti si alimentino della Parola divina conducano un'esistenza sciagurata e pietosa – perché non hanno mai assaporato la sapienza che è nutrimento universale, mentre quelli, senza che altri se ne accorgano, vivono in uno stato di felicità... Filone di Alessandria – L'uomo e Dio – Rusconi 1985 pg. 167

---

noni che definivano anche un modello di comportamento al quale attenersi; una sorta di *politically correct* del tempo. Una sottigliezza sofisticata per controllare il popolo ed imprigionarlo all'interno di anti-dogmi per renderlo schiavo. Da questo momento l'io, trovandosi di fronte all'impossibilità di guardare in alto e soprattutto in sé stesso, si rivolge al mondo come controparte fondamentale del suo nuovo status e lentamente, si ammala. La post-modernità, erede delle idee rivoluzionarie è divenuta il vuoto della coscienza e, nella sua patologia, la società degli psicofarmaci. In un certo senso possiamo affermare che iniziò un'auto-distruzione interiore, che si riflesse nella collettività la quale vacillò sino ad un livellamento generale, per pervenire in seguito a quelle formule sostitutive come il positivismo, il socialismo<sup>123</sup> ed il materialismo marxista, per giungere ad una idolatria di simulacri ingannevoli, attuandosi un procedimento di esaltazione di bisogni fittizi e, come conseguenza, un edonismo massificato.

La libertà da ideale interiore, da archetipo, diventò una conquista rivoluzionaria antitradizionale, umanistica e fenomenologica, così come la coscienza che divenne il risultato dell'evoluzione biologica e dell'espansione sociale degli individui organicamente viventi. Di contro, considerando un ambito tradizionale, la libertà si conforma alla concretizzazione di un ordine politico che si basa nel rapporto tra Stato e coscienza dell'uomo come sede ipostatica: concezione che evidentemente si oppone all'assunto *hobbesiano* edificato sulla teoria *dell'homo homini lupus* ed alle scelte contrattualistiche

---

<sup>123</sup> Cit. L. Von Mises - «Il socialismo non è quel che pretende di essere. Non è la scelta avanzata di un mondo migliore e più bello, ma il distruttore di quel che migliaia di anni di civiltà hanno creato. Esso non costruisce, distrugge. La distruzione è effettivamente la sua essenza. Non produce nulla, ma consuma soltanto quel che l'ordine sociale basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione ha creato». (Socialismo)

---

proposte dal filone rousseiano. È da notare come la libertà disponga di carattere autonomo quanto dinamico che si manifesta nel fatto che il soggetto che la possiede intimamente, raggiunge una sorta di contemplazione intellettuale, la quale si fa nell'uomo azione creatrice attiva corrispondente alla Volontà Superiore che si rende volontà unica umano-divina e pertanto Teofanica; consapevolezza aristocratica che si astrae dalla necessità per la dignità che si ottiene nell'ambito di un'esperienza metafisica che si realizza come tensione dell'anima verso l'alto. In tale ambito entra in gioco la parola che mette in moto “una volontà concentrata che si sospinge avanti”<sup>124</sup>. Infatti se si incontra “un soggetto in grado di ricevere un impulso della volontà, allora la parola provoca quel cambiamento che questo soggetto è capace di sperimentare”. Ove, al contrario, il soggetto “crei la libertà”, esso pone le premesse per una costruzione filosofica non contemplativa, ma attivamente umanistica, speculativa nonché estenuante, che non diventa azione creatrice, ma sovvertitrice dell'assetto trascendente.

La volontà umana, infatti, si dislega da quell'Ipostatica e perviene ad un assolo pseudo-creativo nell'auto-convinzione che la ragione (*la mera razionalità*) possa disporre dei requisiti per soddisfare la necessità come organizzazione sociale<sup>125</sup>.

L'identificazione della libertà legata alla Verità può realiz-

---

<sup>124</sup> Pavel Florenskij – Il valore magico della Parola – Medusa 2003 pg.63

<sup>125</sup> Cfr. Vedasi la seguente critica di matrice neoilluminista a firma Fabio Minazzi - “La madre degli autoritarismi metafisici e storico-civili è sempre gravida. Questo ci insegna non solo la storia, ma anche la cronaca della vita civile e culturale contemporanea. Situazione alquanto paradossale, anche perché a volte lo smascheramento di questi assolutismi metafisici viene svolto ricadendo in forme analoghe di assolutismo metafisico. Sembra dunque che dalla metafisica e dai suoi dogmatismi – pur in tutte le sue varie, multiformi ed alcinesche configurazioni, sempre cangianti – non ci si possa mai liberare. Né pare possibile sviluppare un serio controllo critico dell'ansia metafisica”. Fonte: Neo-Illuminismo ed impegno civile nella battaglia culturale de “il Protagonista”.

---

zarsi pienamente come rivelazione solo nella Terza Ipotesi, perché essa si fa espressione energetica di uno spazio rinnovato dove l'uomo scopre sviluppi inediti della propria essenza e della propria identità<sup>126</sup>. Il cogliere tale aspetto, di là dai razionalismi e del conformismo dogmatico del mondo, è di per sé un atto eroico caratterizzante, perché agisce come risveglio da una sorta di sonnolenza della volontà, ingabbiata dai condizionamenti sociali che si sono fatti le sabbie mobili quotidiane dell'umanità.

*Attraverso la propria autoaffermazione l'uomo si è perduto invece di trovarsi - afferma -. È entrato nella modernità pieno di fiducia in se stesso e nella propria forza creativa (...). Ora ne esce, per entrare in un'epoca inesplorata, prostrato nelle sue energie e con la fede a pezzi - la fede che nutriva nelle proprie forze e nella potenza della propria arte -, minacciato dal pericolo di perdere per sempre il nucleo della propria personalità<sup>127</sup>.*



---

<sup>126</sup> Cfr. "La colonna ed il fondamento della Verità" – Cap. La Luce della Verità - ... Ho rinunciato a me stesso, perciò ho infranto la legge inferiore dell'identità, e il semplice « Io » ha cessato di esistere! È nato un « Io » rafforzato, ma in senso nuovo. L'Io che esigeva la dimostrazione ha incominciato a cogliere vagamente questa dimostrazione, ha incominciato a sentire che questa dimostrazione ci sarà. C'è una certa ripresa come dopo la malattia, ci sono i primi annunci ristoratori, come il fruscio lontano dell'eternità stessa. Come camminando nella nebbia dell'alba, ho intravisto i vaghi contorni della verità. Non so perché, ma desidero comparare lo stato in cui mi trovo a quello di un corpo che sia sciolto in molle cera, nelle cui vene scorra un latte; perché talvolta succede proprio così dopo una lunga preghiera con frequenti prostrazioni. Il paragone sembra ridicolo, ma non ne trovo di migliori. A questo si aggiunge in certo modo il mio amore per gli uomini e nell'amore io ho trovato lo stadio iniziale dell'intuizione così a lungo vagheggiata. Se Dio esiste (*per me è diventato indubitabile*), Egli è necessariamente amore assoluto..." Pavel Florenskij

<sup>127</sup> Cfr. N. Berdjaev – Nuovo Medioevo – Fazi editore

---

CAP. III

Spiritualismo e Romanticismo

---

**C**hi è il Romantico se non colui che, travolto dai fatti dell'89, non riesce a liberarsi dalla riflessione disincantata che i medesimi hanno generato. Egli volta le spalle alla ragione, ma ne rimane comunque logorato, percependola come il limite assoluto della conoscenza umana. Il Romantico percepisce gli spasmi di un'epoca; cerca di ricucire lo strappo tra il misticismo e la religione, tra l'inquietudine e il lamento di fronte alle rovine della storia che rappresentano lo sforzo ossessivo di riscoprire un'etica, un modello che però si scontra sempre con il razionalismo di fondo, il virus annidato oramai negli animi. L'astrattismo degli schemi sofisticati ha eliminato la personalità dell'uomo romantico, costretto ad un'esistenza di rammarico della grandezza della civiltà classica, senza coglierne l'essenza apollinea e profondamente spirituale. La<sup>128</sup> decostruzione maggiore la fornisce E. Kant, uno dei massimi ed ultimi rappresentanti dell'Illuminismo ed anche il primo a respirare gli afflitti del Romanticismo. Egli sostenne che la *“libertà e la legge pratica incondizionata risultano reciprocamente connesse”*. Su questo primo aspetto il punto di rottura sta nella definizione di affinità tra legge e libertà, mentre nel concetto tradizionale essa non è legata se non alla natura dello Spirito Ipostatico, che rappresenta la massima espressione della libertà di Dio e pertanto dell'uomo che reintegra in sé il senso dell'annuncio cristiano. Kant, infatti, non crede nella possibilità che l'uomo percepisca in piena coscienza questo spirito quando dichiara *“...<sup>129</sup> domando dove ha*

---

<sup>128</sup> Cfr. Usiamo un termine coniato dal filosofo francese Jacques Derrida: Decostruzione. Filosofo che ha assestato un successivo colpo alle certezze della società, per operare attraverso sofismi la rivisitazione sotto angolazioni diverse di qualsiasi evento filosofico, morale, sociale o religioso, mettendone di volta in volta in discussione gli aspetti dogmatici in un'ottica assolutamente pragmatica ed utilitarista.

<sup>129</sup> Cfr. Scritti morali UTET Torino 1986 pp. 166-167.

---

*inizio la nostra conoscenza dell'incondizionato pratico, se dalla libertà o dalla legge pratica. Non è possibile – argomenta il filosofo tedesco – che prenda inizio dalla libertà, di cui non possiamo aver coscienza immediata, perché il primo concetto di essa è negativo”.* Sarà tutto il pensiero post-kantiano a radicalizzare e portare alle logiche materialiste ultime il problema della libertà dell'uomo. L'ipostasi non avrà più motivo di sussistere perché i valori etici e gnoseologici si trasformeranno sia nell'approccio che nel contenuto, fino al punto di sopprimere gli aspetti tradizionali della progressa vita.

Bisognerà pervenire agli slanci di Berdiaev ed alle meditazioni di Florenskij<sup>130</sup> per comprendere come la libertà sia in realtà rilevabile e perseguibile, contrariamente alle affermazioni di Kant che non la intravede, perché l'angolazione della sua visuale è orientata esclusivamente dai passati principi illuministi. *“Del soprasensibile – sostiene ancora il filosofo tedesco – non c'è conoscenza teoretico-dogmatica alcuna...non possiamo conoscere proprio alcunché della natura degli oggetti soprasensibili, della natura di Dio, della nostra facoltà della libertà, e della natura della*

---

<sup>130</sup> Cfr. “Gli uomini dei tempi nuovi, a partire dall'epoca del Rinascimento, si sono ammalati sempre più di Fede nel sistema, sostituendo erroneamente il senso della realtà con formule astratte che non hanno più la funzione di essere simboli della realtà, ma diventano un surrogato di essa. Così l'umanità si è immersa nell'illusionismo, nella perdita del contatto con il mondo e nel vuoto, il che inevitabilmente ha portato alla noia, allo sconforto, allo scetticismo corrodente, alla mancanza del buon senso. Uno schema, in quanto schema, per se stesso, se non è controllato dalla viva percezione del mondo, non può neanche essere seriamente valutato: qualunque schema può essere bello, cioè strutturato bene in se stesso. Ma la visione del mondo non è il gioco degli scacchi, non è costruire schemi a vuoto, senza avere il sostegno dell'esperienza e senza tendere risolutamente alla vita. Per quanto ingegnosamente possa essere strutturato in se stesso, senza queste basi e senza questo scopo ogni schema è privo di valore. Ecco perché credo che sia assolutamente necessario accumulare da giovani una concreta percezione del mondo, e darle forma solo a un'età più matura”. P. Florenskij – Non dimenticatemi op. cit 339.

---

*nostra anima...<sup>131</sup>*". In Fichte, allievo di Kant, si ritroverà, seppur in maniera più sublimata, lo stesso concetto in cui l'Ipostasi viene posta come semplice presupposto della ragion pratica e non come impulso intimo e volontario verso il trascendente. Tuttavia, negli scritti del filosofo tedesco, Dio era posto come ordinatore della morale, nel senso che quest'ultima era la Sua rappresentazione nel mondo. Un discorso intimamente spiritualista, che ha generato una reazione a catena di successive speculazioni che nulla avevano a che fare con il sovrumano, se non attraverso nuove forme antisimboliche. Egli, a nostro avviso, è stato in un certo qual modo, anticipatore dei principi spiritualisti "universali" della New Age<sup>132</sup>, un volto nuovo per vecchie riproposte di "amo-

---

<sup>131</sup> Cfr. E. Kant - I progressi della metafisica tr. It., Napoli 1977, p.104

<sup>132</sup> Cfr. Il termine New Age ("nuova era") si riferisce a un movimento di ampia portata, diffusosi a partire dal tardo XX secolo nel mondo occidentale e caratterizzato da un approccio eclettico e individuale all'esplorazione della spiritualità. Più che come una nuova religione emergente, la New Age si può definire come una rete vagamente connessa di ricercatori e gruppi spirituali (o scuole), di maestri e terapeuti (a volte chiamati guaritori o semplicemente "facilitatori" o "counselors") e altre figure analoghe (talvolta detti new agers). Il termine "New Age", oggi, è anche ampiamente e ufficialmente utilizzato per riferirsi al segmento di mercato in cui si vendono beni e servizi "alternativi" connessi alla nuova visione del mondo. Secondo alcuni new agers, i cristalli di quarzo (e i cristalli in generale) hanno proprietà mistiche. Caratteristica distintiva dell'odierna New Age è che ogni individuo, essendo di origine divina, è chiamato a costruirsi un proprio cammino spirituale di risveglio (o di "ritorno a Casa"), riferendosi eventualmente al patrimonio universale proveniente da ogni tradizione mistica e religiosa, inclusi lo sciamanesimo, il neopaganesimo, la Kabbalà e l'occultismo, ma soprattutto basandosi sulla propria esperienza interiore e sul proprio discernimento e sentire intuitivo. Anche l'aiuto che può essere fornito al proposito da guide, angeli, guru o maestri è soggetto a questa restrizione, che quindi è diventata nel tempo una vera e propria regola d'oro per vagliare messaggi e messaggeri di qualsivoglia provenienza. A Sante Fe, negli USA, esiste anche una New Age University. In realtà, nella "Biblioteca ideale" della "New Age" convivono parecchi padri storici: da Rudolf Steiner a Wilhelm Reich, da Frederich Myers a Carlos Castaneda e, a scavare ulteriormente, ci troveremmo di fronte ad alcuni presupposti esoterico-occultistici ottocenteschi. *Inoltre, molti aspetti della "New Age" sono un déjà vu d'oltre atlantico. Ai tempi dei "Figli dei fiori" e del conseguente Flower Power e di Hair non si predicavano cose molto diverse.*



---

re universale”, che è poi questo “buonismo” che scatenerà le peggiori guerre con una violenza oggi sconosciuta nel mondo libero e con in più un sostanziale giro economico fatto di libri, yoga sincretici, cd-rom, musica (*sempre gli stessi hippy, figli dei fiori e della droga libera riciclati*). Il male è piuttosto ripetitivo, perchè non ha capacità creativa, ma solo quella di distruggere con la sua stessa condotta.

La medesima “filosofia” si sviluppa sia culturalmente che commercialmente nella proposta New Age, con tutta una serie di enunciazioni sull’avvenire dell’umanità che passano dal potenziamento di energie cosmiche e naturali, a formulazioni sull’avvento di ere stellari come quella dell’Acquario che tutto riporrà nel giusto equilibrio, a fantomatici messaggeri spirituali che sono in realtà guazzabugli sincretici per allietare le giornate delle masse inconsapevoli, mimando, come “la scimmia di Dio”, i cambiamenti profetati dai Santi (*vedrete nuovi cieli e nuova terre n.d.r.*). Si perviene pertanto ad un orizzonte rovesciato dove la razionalità, si pone a veicolatrice di una libertà fenomenica legata ad aspetti spiritualisti che non hanno nulla a che fare con la mistica dello Spirito.

La reazione Romantica alle durezza dell’Illuminismo non fa altro che assestare un successivo colpo alla libertà, trasformandola in un sentire sentimentale ed emozionale, lontana da principi d’ordine superiore, distante dalla libertà assoluta ed ascetica del Cristo. Permane allora questa pseudo-

---

*Anche allora, dietro immaginarie buddhistiche vesti color zafferano e nebulose di cannabis, si intravedeva nitidamente la solita utopia occidentale di Rousseau, dello stato di natura e dell’innata bontà umana. Eppure, dietro la rivolta morale, civile, estetica ed esistenziale degli anni sessanta/settanta v'erano istanze ben più sostanziali. Il nichilismo della liberalizzazione degli stupefacenti e della disinibizione sessuale si associava alla rivolta civile, al rifiuto del macello del Viet-Nam... (Est-Ovest – L’origine del neo-spiritualismo di Edoardo Zarelli)*

---

libertà dell'uomo imprigionata nel confine limitato della ragione: in sostanza si propone per combattere il razionalismo positivista ricette che fa leva sull'impulso più ctonio della popolazione, degradando sempre di più le potenzialità interiori dell'uomo moderno e massificato a forme definibili come sciamaniche.

È interessante il passaggio da un kantismo in un ambito di positivismo evolucionistico (*Darwin, Fechner, Spencer*) come in Georg Simmel,<sup>133</sup> ad un neo-kantismo più legato alla fenomenologia di Husserl<sup>134</sup>, sino a pervenire ad una disanima sull'inevitabilità di scontro tra oggetto e soggetto e dove l'unico rifugio è rappresentato dall'arte nella quale lo spirito travalica la vita relativa individuale.

In realtà l'intuizione sull'arte è uno dei pochi punti interessanti che sarà materia di un nostro prossimo studio. In Schopenhauer ritroviamo un approccio ancor più marcato e scettico sulla libertà che è vista come un mezzo per schiavizzare l'uomo e come questi, essendo essere fenomenico e pertanto sottoposto alla casualità, deve liberarsi di essa per emanciparsi dalla volontà di vivere; una visione meccanicistica di bisogni e desideri “*al cui appagamento succede la noia*”.

Si coglie nel filosofo tedesco una sorta di pre-nichilismo, anche se alcune linee di pensiero lo inseriscono nel filone del pre-esistenzialismo, dove l'io si ritrova ad essere fuori della coscienza come ente del mondo.

Tale orientamento in realtà cancella la potenzialità dell'uomo di farsi vettore creativo nell'unione con l'Io Agapico. Il filosofo consigliava di leggersi le Upanishad come base

---

<sup>133</sup> Cfr. George Simmel (1858-1914) – “Sulla filosofia della religione” e “Quattro capitoli metafisici”.

<sup>134</sup> E. Husserl (1859-1938) fu maestro di Edith Stein, la quale in seguito se ne distaccò per approdare un misticismo e ad una conversione dall'ebraismo al cattolicesimo.

---

propedeutica allo studio del suo pensiero trascurando la diversità totalizzante tra il concetto di classe come fenomeno sociale e quello di casta come soluzione organizzativa delle differenze riscontrabili nell'organizzazione millenaria della società indiana. La teoria del nulla come punto di rilievo nel concetto vedico non ha niente a che vedere con le teorie della noia sociale di Shopenhauer. Nella cosmologia indiana, infatti, si chiarisce che all'inizio fu il "nulla" cioè il "non-essere" dal quale nacque l'universo (*Brihadaranyaka Upanishad*). Ogni uomo ha in sé una scintilla del Brahman, in altre parole dell'energia cosmica. Definito come "atman" o sé personale che, contrariamente alle credenze, non rappresenta l'anima ma l'intelletto. Nel Chandogya Upanishad, uno Ksatriya, si dimostrerà più lucido dei suoi interlocutori brahmani. Il protagonista dell'Upanishad è il brahmano Uddalaka Aruni. Anche qui è presupposta una perfetta simmetria tra il micro e il macrocosmo: uno stesso fenomeno, il respiro, pervade ogni ambito dell'universo e continua a sussistere in ogni istante dell'esistenza.

Ponendo l'Io al di fuori del mondo interiore, si crea una sorta di "solitudine spirituale" che fa cadere l'uomo nella demagogia e pertanto nell'incapacità di dare un senso che non sia quello di una vita materiale. Nella fase finale dell'Upanishad, Uddalaka si rivolge al figlio, mettendolo in guardia: «Quello sei tu, Cvetaketu».

«Quello» è l'atman, il principio individuale che corrisponde al Brahman, e che si camuffa in ogni essenza. Il figlio impara a conoscere la propria perfezione. È l'atman che permette ad un seme di concepire. L'atman è un'essenza sottile, una forza immateriale che consente ad ogni essere di realizzare la propria natura. È il respiro vitale, che infonde energia alle creature, cioè, il Brahman: il mio Sé è il Sé del cosmo. Bisogna

---

cercare dentro di sé la propria matrice, una scintilla energetica che ospitiamo in un piccolo spazio vuoto del cuore. Se vi si riesce, aiutandosi con la meditazione, i sacrifici e lo studio dei Veda, non ci si ammalerà più, né si soffrirà o si morirà. Si entrerà nel mondo del Brahman, per non far più ritorno sulla terra.

La cosmologia indiana pertanto ha più una forte capacità di far leva su sé stessi e sulla scoperta del proprio sé individuale, ed in certo qual modo sull'Intelletto contemplativo, cosa ben dissimile dalle affermazioni di Shopenhauer. È oltremodo interessante notare che, comunque, nelle Upanishad e principalmente nella Cvetacvactara Upanishad vi è un'affermazione trinitaria: Dio, natura ed Atman (*prakriti o cakti*) dove Dio è il Signore che può anche distruggere il mondo e dove spesso il suo nome si associa a Rudra. “Nelle varie Upanishad s'insiste sull'autorealizzazione, per rifiutare, o perlomeno ridimensionare, l'importanza dei sacrifici vedici.

*Si tende alla liberazione (moksha), un obiettivo che è possibile raggiungere soltanto uscendo dal Samsara, il ciclo delle nascite e delle morti. Ogni azione produce un frutto: è il principio basilare della legge del karma, che determina le modalità delle future reincarnazioni. Attraverso la condotta ottimale, si deve cercare di spezzare il ciclo: a quel punto, l'atman sussisterà in eterno, inglobato nel Brahman. È una liberazione, in positivo, dunque, ben diversa da quella di un certo buddhismo, per il quale l'uscita dal samsara comporterebbe l'estinzione eterna.*<sup>135</sup>”

Ritornando alla nostra analisi, possiamo affermare che l'uguaglianza di diritto scompone l'uomo e gli nega la differenziazione dello spirito che può e soffiare dove vuole.

Hegel propone un modello affine al cristianesimo, ridu-

---

<sup>135</sup> La filosofia indiana – Leonardo Areba – Edizioni Newton & Compton e “Upanishad” a cura di Carlo della Casa – Edizione Utet.

---

cendo tuttavia i dogmi a verità filosofiche, pertanto suscettibili di essere sottomessi allo stesso criterio di analisi fenomenologica. Egli, nell'edificazione idealistica, crea utopisticamente un Io razionale come presupposto per un successivo decadimento verso un neo-umanesimo. Conforta un commento di Pessoa, il quale affermava come *“<sup>136</sup>una condotta razionale di vita è impossibile. L'intelligenza non fornisce regola. E allora ho compreso ciò che forse si nasconde nel mito della caduta”*. Lo stesso Popper così confutava Hegel come base dei totalitarismi *«quasi tutte le più importanti idee del totalitarismo moderno sono direttamente ereditate da Hegel, che raccolse e conservò quello che A. Zimmermann, chiama "l'arsenale d'armi dei movimenti autoritari". Benché la maggior parte di queste armi non sia stata creata da Hegel stesso, ma sia stata da lui scoperta negli antichi tesori di guerra della perenne rivolta contro la ragione, fu senza dubbio il suo sforzo a riscoprirli e a porli nelle mani dei suoi seguaci moderni<sup>137</sup>»*.

Così accadde con l'estremizzazione di Feuerbach, esponente della sinistra hegeliana, il quale pervenne alla esigenza di fede assoluta in una forma di neo-umanesimo, con l'uomo posto al centro ed in grado di esprimere tutte le sue potenzialità, cosicché Dio non sarebbe stato altro che una manifestazione convenzionale creata dal nostro io, in sostanza egli eliminava la soprannaturalità e la presenza della volontà provvidenziale di Dio come partecipante sofferente alla vita dell'uomo.

La libertà in Feuerbach è un'oggettivazione del pensiero umano, un fatto immanente della natura dove l'uomo opera per conquistare la sua realtà che non è però presupposto metafisico. Siamo, pertanto, nel completo superamento della

---

<sup>136</sup> Cfr. F. Pessoa in Pagine Esoteriche.

<sup>137</sup> Cfr. K. Popper “La società aperta e i suoi nemici” vol. 2 cit.

---

trascendenza e nell'eliminazione della fonte Ipostatica della libertà. Non ci addentriamo nel confutare il Marxismo<sup>138</sup>; è sufficiente leggere la storia del Novecento per non rimanere raccapricciati dalle abiezioni e dalla distruzione morale, economica e religiosa alla quale ha portato le nazioni che lo hanno accettato come "liberatore". Da parte nostra l'avversione che proviamo è tale che, regalare ulteriori righe all'ideologia della morte ci appare come sciupare il tempo del lettore.

Una considerazione amara relativa alla opportunità mancata dal *Concilio [il quale] avrebbe potuto condannare gli errori che circolavano nella cultura cattolica stessa e che manifestavano soggezione al marxismo e al comunismo nel medesimo momento in cui il comunismo si instaurava come grande corpo anticristico che assumeva come suo compito la distruzione della fede sarebbe stato legittimo un grido di dolore per le Chiese oppresse?*<sup>139</sup>

Il '900 si è posto in qualità di laboratorio di tutte le raffinatezze sofistiche che hanno elaborato le peggiori forme di limitazione della libertà, concentrandosi in una realtà di impedimenti, norme e controlli per impedire devianze ed inquadrate "l'uomo nuovo" nella sua gabbia ideologica alla quale sottostare, non forzatamente, ma attraverso un'appropriata "educazione"<sup>140</sup>. "Ogni giorno, ogni ora passati nel

---

<sup>138</sup> Cfr. "...«La lega degli Uomini Giusti» era la denominazione con la quale gli illuministi tedeschi si nascondevano dietro la "Tugensbund" (lega della virtù), che fu dissolta nel 1815 come reazione della Santa Alleanza contro il liberalismo. Nel 1848 gli illuminati che dirigevano la "Lega dei Giusti" decisero di cambiare la denominazione in "Lega Comunista" di cui Karl Marx divenne membro. Essi domandarono a Marx di codificare il programma di Weishaupt in Manifesto del Partito Comunista...I rapporti di Marx con gli Illuminati sono incontentstabili...per la pubblicazione del Manifesto ricevette un aiuto sostanzioso da due illuminati: Clinton Rooselvet e Horace Greeli, il direttore del "New York Tribune" di cui Marx divenne corrispondente londinese.

<sup>139</sup> Cfr. G. Baget Bozzo – L'Anticristo Mondadori 2001 pg. 12

<sup>140</sup> Si vedano i campi di rieducazione dei "nemici della Rivoluzione" a Cuba : <http://www.fiu.edu/~fcf/prison.html> e l'Human Right Reports.

---

*Lager offrirono mille spunti per questa decisione interna: la decisione dell'uomo che soccombe o reagisce alle potenze dell'ambiente che minacciano di rubare quanto egli ha di più sacro — la sua libertà interna — inducendolo a diventare solo una palla da giuoco e un oggetto delle condizioni esterne, rinunciando a libertà e dignità e rendendolo il « tipico » internato in un campo di concentramento<sup>141</sup>».*

I risultati di “quest’educazione” sono stati i massacri compiuti dal nazismo verso le comunità ebraiche, le mattanze comuniste le stragi di Pol Pot, il genocidio armeno<sup>142</sup>, ancor oggi motivo di aspra discussione e di conflitto sia intellettuale che politico in <sup>143</sup>Turchia, per citare quelli più clamorosi.

Per tornare alla nostra disamina, in Kierkegaard (*definito da Payreson<sup>144</sup> come “padre dell’esistenzialismo”*) la libertà si lega all’angoscia dell’uomo che non si sente determinato nel finito, ma che sente disponibile una possibilità; ma è l’afflizione che conduce alla fede concretizzando la redenzione. Kierkegaard affermava che *“<sup>145</sup> il credente di ogni epoca storica è in realtà contemporaneo di Cristo”* chiarendo che la fede cristiana *bypassa* il tempo<sup>146</sup> per essere attimo di conoscenza eternato e trasfi-

---

<sup>141</sup> Cfr. Victor Frankl – Uno psicologo nei lager – Ares pg. 119

<sup>142</sup> Cfr. Il 24 aprile per gli Armeni è la Giornata della memoria, in cui si ricorda l’inizio del Metz Yeghern. In quella data, nel 1915, centinaia di intellettuali e importanti esponenti della comunità armena di Istanbul vennero arrestati e condotti in luoghi da cui non fecero più ritorno. Fu l’inizio del genocidio ordinato dal movimento dei Giovani turchi, i generali nazionalisti che avevano preso il potere nel 1908.

<sup>143</sup> Cfr. “ Solo gli stati nazionali in pace con il proprio passato possono costruire un futuro democratico” di Taner Akçam.

<sup>144</sup> Cfr. Payreson colse “*in Kierkegaard il padre dell’esistenzialismo e la vera alternativa a Hegel, così rinvigorendo per giunta le pure fonti religiose dello stesso ateismo esistenzialista novecentesco, nonché aprendo nuove prospettive di lettura e comprensione di profonde correnti di pensiero e filosofi tacitati dall’hegelismo imperante, quali l’idealismo e il romanticismo, Fichte e Schelling in particolare*”. Fonte: [http://www.payreson.unito.it/Par\\_lib.html](http://www.payreson.unito.it/Par_lib.html)

<sup>145</sup> Cfr. S. Kierkegaard – Diario 1852 X<sup>4</sup> A474

<sup>146</sup> Cit. (...) Perché il tempo è *la forma della transitorietà* dei fenomeni. [...] Tutto scivola dalla memoria, passa attraverso la memoria, si dimentica. Il tempo, *chrónos*, produce fenomeni, ma come *Chrónos*, il suo archetipo mitologico, divora i propri figli.

---

gurato nella figura di Cristo.

Per il filosofo danese la verità salvifica risiede nel Verbo incarnato e cioè nell'unione ipostatica delle due nature divina e umana del Cristo come "*paradosso della verità*" e ciò costituisce la realtà stessa della fede. In Pareyson la vicenda cristologica, vista sotto l'aspetto di un'ermeneutica, è chiarita come un contesto doloroso in una sorta di "*sonno dogmatico*": "*Questa è la tragedia dell'uomo: egli è immerso nel negativo, autore del male e soggetto al dolore, marchiato dall'onnicolpevolezza e destinato alla sofferenza universale. Ma è anche la tragedia di Dio, perché la caduta umana, segnando il fallimento della creazione, colpisce l'opera sua e lo costringe a intervenire per rettificarla, ciò che Dio non può fare se non soffrendo a sua volta, perché solo col dolore si può vincere il male [...] per risanare la situazione Dio deve pagare il suo scotto di dolore, colmando egli stesso con un supplemento di sofferenza l'insufficienza riparatrice dell'uomo*<sup>147</sup>".

Le metodologie e le affermazioni legate all'universo del Positivismo hanno prodotto una notevole serie di esercizi intellettuali che fisseremo come promozione di una filosofia spiritualistica e scienziata, con le ovvie conseguenze che avevamo anticipato nella nostra introduzione. L'umanismo è la nuova parola d'ordine della "nuova civiltà" anti-Ipostatica, che farà dell'uomo un individuo, *l'Homo Novus* costruito a tavolino, oggetto di studi ed esperimenti sociologici, dove il fatto contingente ed effimero troverà la sua espressione più concreta in un divenire continuo meccanicistico, fenomenologico e antimetafisico. L'individuo allora diverrà parte di

---

L'essenza stessa della coscienza, della vita, di ogni realtà, sta nella transitorietà, cioè in una specie di dimenticanza metafisica(...) - Pavel Florenskij - *La colonna e il fondamento della Verità*.

<sup>147</sup> Cfr. L. Pareyson, *Ontologia della libertà*, Einaudi, Torino 1995.



---

un'umanità che si espande come movimento poderoso nelle sue armature dottrinali, filosofiche oltre che pseudo-religiose.

È perciò in atto un'inversione dove uomini di ordine superiore vengono soppiantati da forze antitradizionali, dove le azioni perdono il loro valore trascendente per diventare sociologia delle classi e modello di comportamento. L'io creato diventa il pensare che può rendere l'uomo schiavo di una personalità vincolata alle regole di un determinato gruppo di potere sia pseudo-religioso che laico. L'Io Superiore che si manifesta nell'Io Increato Ipostatico come la calma assoluta, in opposizione alla frenesia moderna di continuare ad elaborare e proporre incessantemente nuovi elementi di sperimentazione sociale, nel fragore del mondo delle menti degli uomini, sembra scomparire nella più piena distrazione dell'uomo assorbito dalle "nuove conquiste sociali e scientifiche".

Il silenzio interiore ed esicastico<sup>148</sup> permette alla Triunità Ipostatica di essere il faro di luce nelle tenebre delle ideologie; più ci si abbandona alla negazione del trascendente, più il nostro Essere Divino, presente in noi, si cela ai nostri occhi e così navighiamo nel mare degli enti, delle forme e delle idee che sono idolatrie che ammalano la nostra coscienza, priva della luminosità della *Charis*. L'osteggiato mistico tedesco Jacob Böhme<sup>149</sup>, chiarì l'aspetto del silenzio come requisito per l'ascolto della voce interiore della coscienza, lontano dalle suggestioni del mondo. Egli affermava sulla vita soprasensibile nel VI trattato che *lo studente disse al maestro: «Come posso conseguire la vita soprasensibile, in modo da poter vedere e ascoltare Dio?»*. Il maestro disse: *«Se puoi innalzarti per un attimo dove nessuna*

---

<sup>148</sup> Cit. Giovanni Climaco – «L'esicasta è uno che cerca di confinare il suo essere incorporeo nella sua casa corporea, per quanto ciò possa parere paradossale». (Pr. 4,23)

<sup>149</sup> Jacob Böhme (1575-1624)

---

*creatura risiede, puoi sentire ciò che Dio dice». Lo studente disse: «Questo luogo è vicino o lontano?». Il maestro rispose: «È dentro di te. Se riuscissi a mettere a tacere ogni desiderio e pensiero per un'ora, udiresti le ineffabili parole di Dio».*

*Lo studente disse: «Come posso mettere a tacere il pensiero e la volontà?». Il maestro rispose: «Quando i pensieri e i desideri dell'io fanno silenzio, ti si riveleranno la vista, l'udito e la parola eterni... Il tuo udito, la tua volontà e la tua vista ti ostacolano, impedendoti di vedere e sentire Dio».*

La Chiesa, che mostra oggi apprensione per la deriva relativista, ha però sposato ed in parte sostenuto questo linguaggio di derivazione neo-gnostica e manichea (*il dialogo*), allorché ha iniziato a fare appello alla scienza per dimostrare la veridicità della Resurrezione<sup>150</sup>, così come ha tentato di fare del sepolcro vuoto una mera leggenda interpretata metaforicamente<sup>151</sup>, abolendo di fatto l'evento spirituale di un cam-

---

<sup>150</sup> La dottrina sulla resurrezione, di Cristo e di tutti gli uomini, sebbene non sia stata negata lungo tutto il periodo medievale, a partire dai Riformatori, e poi nella modernità, andò gradualmente indebolendo la sua capacità di sollecitare la riflessione teologica, filosofica e scientifica. Ciò fu dovuto ad una serie di fattori. In prima istanza, un certo individualismo in campo etico, ed anche in merito alla nozione di salvezza, aveva spogliato la resurrezione finale della centralità che possedeva una volta come espressione dell'aspetto cosmico e sociale della salvezza. Inoltre, l'insegnamento di papa Benedetto XII circa la definitività della salvezza immediatamente dopo la morte (cfr. cost. *Benedictus Deus*, 1336, DH 1000) fu giudicata da alcuni come qualcosa che spingeva verso la stessa direzione. In seconda istanza, un certo ritorno ai principi basilari, quando non alla stessa terminologia, del platonismo, condusse la filosofia e la spiritualità a prestare maggiore attenzione, a loro volta, allo spirito umano e alla soggettività, alla *res cogitans*, distraendole così dalla *res extensa* (DESCARTES, VI), alla quale i filosofi diedero progressivamente sempre minore importanza. A modo di esempio Kant, nella sua opera *La religione nei limiti della semplice ragione* (1793), osservava che non poteva vedersi la ragione del perché trascinarsi dietro, per tutta l'eternità, un corpo che, per quanto purificato fosse, risultava in fin dei conti sempre fatto di materia. Fonte: Documentazione interdisciplinare di scienza e fede - <http://www.disf.org/Voci/103.asp>

<sup>151</sup> Cfr. "Oggi, però, la Chiesa sta compiendo il passo più pericoloso: togliere al cristianesimo anche quel piccolo granello di senape che Gesù vi ha posto senza che i

---

biamento epocale nella storia dell'umanità<sup>152</sup>. Dobbiamo inoltre tenere conto che l'atteggiamento scientifico e storico verso la resurrezione medesima non fa altro che dare voce all'idea monofisita di una singola natura che è quella propriamente umana. Anche sotto il lato politico è sufficiente

---

suoi seguaci abbiano saputo farlo crescere e sviluppare: la rottura con l'Antico Testamento. È soprattutto la Chiesa wojtyliana che lavora in questa direzione, seguendo due tracciati in apparenza diversi ma alla fine convergenti. Il primo è esplicito e dichiarato: ripartire dal "Padre Abramo" affermando che, nel monoteismo, siamo tutti uguali e fratelli. Il secondo è, viceversa, molto nascosto e forse addirittura inconsapevole. Celebrare il massimo della sacrificialità nell'indicare in ogni individuo il sacrificatore e la vittima, spronando tutti al "dono" di sé come dono all'altro uomo, senza più passare attraverso Dio. Difficile capire se Wojtyla creda di poter sopperire in questo modo alla mancanza di fede, o almeno a quella che lui ritiene mancanza di fede, nell'Occidente cristiano. Sotto questo aspetto il cristianesimo si riassumerebbe nelle sole "opere di bene", prive di Dio. Un errore così tragico non era mai stato compiuto dalla Chiesa, neanche nei suoi momenti peggiori. Il sacrificio della vittima riusciva almeno a tenere a freno l'aggressività dell'uomo scaricandola, sia pure ingiustamente, su di un solo individuo e dando un minimo di respiro al potere della morte dal momento che lo poneva sotto il controllo della divinità. Fare, invece, di ogni singolo uomo il sacrificatore e la vittima dell'altro, eliminando la trascendenza, eliminando il timore della morte come base della religione, significa consegnare gli uomini alla più feroce delle distruttività, ristabilire la legge dell'*Homo homini lupus*. Una delle conseguenze più immediate la si è vista nella rapacità sul cadavere, poi, inevitabilmente, sul "morto ancora non morto", infine sul vivo cui si strappano organi, con il denaro o per "dono", ossia per "sacrificio". L'esortazione, assillante al punto da diventare coercitiva, a "donare gli organi" è l'estremo limite di una sacrificialità senza trascendenza, senza altra passione che la morte dell'altro per la vita terrena, la sopravvivenza biologica di uno per se stesso. E' la fine del cristianesimo; la fine di qualsiasi possibilità di religione in Occidente. Ma anche, forse, una volta uccisa la religione, la possibilità di ricominciare da Gesù" Ida Magli prefazione di Jesu di Nazareth..

<sup>152</sup> Cfr. "...L'Occidente si chiude sempre di più alla dimensione religiosa, che invece anima gran parte dell'umanità, in nome di una concezione della ragione troppo positivista. In questo modo diviene incapace di capire il resto del mondo e di dialogare con esso. Perciò, senza rigettare le acquisizioni del Rinascimento e dell'Illuminismo, il Papa critica questa ragione secolarizzata che affoga lo Spirito; egli difende una concezione «spiritualista» della ragione, dove il "logos" è inseparabilmente «ragione» e «spirito», e "logikos" «ragionevole» e «spirituale»..." Fonte: Mondo e Missione – Dicembre 2006 – La doppia critica del Papa.

---

ristudiare l'Ostpolitik<sup>153</sup> vaticana per comprendere gli errori grossolani denunciati dallo stesso Cardinale Mindszenty, il quale fu perseguitato ed incarcerato durante il regime comunista. La Chiesa Cattolica iniziò la sua caduta a partire dal XVI secolo, quando abbandonò il valore della creazione spirituale europea per pervenire all'illusione pietista neo-romantica.

Dopo tale sguardo retrospettivo, si può notare come nell'ambito degli sviluppi dell'idealismo hegeliano, Schleiermacher, cogliendo la nuova corrente spiritualista, perviene alla definizione della libertà come concetto individuale, pertanto non trascendente, ma comunque indipendente da dogmi, dove il Cristianesimo assumeva la forma di una sorta di pietas più o meno moralistica. Cristo si storicizza e viene mitizzato, divenendo una sorta di archetipo della Coscienza di Dio; un criterio sofisticato per eliminarne la valenza di Se-

---

<sup>153</sup> Cfr. "Così, non dubitiamo di affermare che i vantaggi ottenuti dalla causa comunista con la Ostpolitik vaticana non sono stati soltanto grandi, ma letteralmente incalcolabili. Ne è esempio quanto accaduto nel Concilio Vaticano II (1962-1965). Infatti, nell'atmosfera dell'incipiente Ostpolitik vaticana, furono invitati rappresentanti della Chiesa greco-scismatica — "ortodossa" — russa per seguire, in qualità di osservatori ufficiali, le sessioni di tale concilio. Quali vantaggi in ciò per la santa Chiesa? Per quanto si sa fino a questo momento, scarnissimi, scheletrici. Svantaggi? Ne ricordiamo soltanto uno. Perché questo l'Ostpolitik vaticana ha accettato da parte del Cremlino. Questo dichiarò che se, nelle sessioni del Concilio, si fosse dibattuto il problema comunista, gli osservatori ecclesiastici della Chiesa greco-scismatica russa si sarebbero ritirati definitivamente dall'importante assise. Una clamorosa rottura di rapporti che faceva tremare di compassione molte anime sensibili, perché tutto lasciava temere, a partire da ciò, una recrudescenza delle barbare persecuzioni religiose oltre la Cortina di Ferro. E, nell'ipotesi di questa possibile rottura, il Concilio non ha trattato dell'AIDS comunista! La mano tesa era coperta da un bel guanto, il guanto vellutato della cordialità, ma, dentro al guanto, la mano era di ferro. Se ne rendevano conto le più alte autorità della Chiesa, ma questo non impedì che proseguissero l'Ostpolitik. Il che ha portato un crescente numero di cattolici ad assumere, rispetto al comunismo, un atteggiamento interiore equivalente a un'autentica "caduta delle barriere ideologiche"... Fonte : [www.alleanzacattolica.org/indici/dichiarazioni/oliveirap179.htm](http://www.alleanzacattolica.org/indici/dichiarazioni/oliveirap179.htm)

---

conda Ipostasi (*singolare, infatti, che il modello del filosofo tedesco, sia stato l'agnostico Spinoza, il quale circoscriveva Dio come creazione della necessità umana*). Tale processo di lenta separazione dal mondo sovrannaturale, e di inarrestabile secolarismo unito allo sventolare delle bandiere razionaliste e naturalistiche, si è riflettuto sul piano sociale nell'organizzazione dello Stato e nelle consuetudini, le quali vengono riscritte a testimonianza di anti-simbologie, conformi alla morte della civiltà ed alla nascita di uno "pseudo-rinnovamento" in tutti i campi.

Operare per un *nuovo umanesimo cristiano* è la parola d'ordine che ci aiuta comprendere la deriva ultima del Cristianesimo petrino, rivolto al mondo, alla sociologia delle masse nel suo ecumenismo dialogante che poi non è altro che un ennesimo volto del neo-illuminismo<sup>154</sup> in salsa *clergyman*.

Una parola come "pace"<sup>155</sup> si è rivestita di una valenza

---

<sup>154</sup> (...)A Torino, dopo la seconda guerra mondiale, dei filosofi veri e propri immaginarono di poter risuscitare l'illuminismo, tanto che chiamarono se stessi «neoilluministi». Quello di loro che aveva un qualche legame con le radici gobettiane era Norberto Bobbio, che era stato scolaro di Solari, aveva frequentato gli ambienti cittadini nei quali il ricordo dell'esperienza gobettiana era ancora vivo e aveva praticato l'antifascismo azionista. L'altro esponente di spicco del neoilluminismo, anzi quello che aveva proposto la formula, era Nicola Abbagnano, che riscopriva l'illuminismo dopo aver tentato molte strade, nessuna delle quali sembrava dovesse portare qui. Da ultimo aveva dato vita a una varietà italiana di esistenzialismo, meno drammatico delle filosofie dell'esistenza tedesche, «positivo», come lui stesso lo chiamava, che aveva perfino preteso di essere una specie di filosofia nazionale e fascista, capace di sostituire la dottrina gentiliana. All'illuminismo Abbagnano si rivolse dopo la fine della guerra, quando spostò la propria attenzione dalla cultura tedesca, cui si era ispirato per l'impresa esistenzialistica, a quella americana, che stava diventando l'alternativa ideologica alla filosofia marxista e all'ideologia comunista. Fonte: <http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna//041014.htm>

<sup>155</sup> Cfr. Pavel Florenskij – La colonna ed il fondamento della Verità -"Ecclesialità" (Tserkovnost') è il nome del porto dove trova quiete l'ansia del cuore, dove si piegano le pretese del raziocinio, dove una grande pace scende sulla ragione...L'ecclesialità è anteriore alle proprie manifestazioni particolari, essendo l'elemento primordiale, divino-umano, dal quale, per così dire, si condensano e si cristallizzano nel corso storico

---

profondamente materialista; pace è la non-guerra, non è la pace interiore che predispone all'ascolto della Voce della coscienza. Nel nuovo mondo filosofico, sovversivo ed antinaturale, viene pertanto meno l'idea gerarchica e di ordine spirituale, cosicché l'uomo, atomizzato nella sua *eguaglianza, libertà e fraternità*, può immergersi nella caoticità della tirannide dei diritti e della solidarietà per essere volto senza né diritto né dovere, nonostante l'intenzione filosofica neo-illuminista di far resistenza a qualsivoglia influenza sia religiosa che politica che pretendesse di influenzare in qualche modo la cultura medesima. Gli intellettuali avocavano la libertà che negavano nelle teorie, in una sorta di pantomina che era il rigore della norma come principio a livello privato e la sua differenziazione sul piano pubblico.



---

dell'umanità ecclesiale i riti sacramentali, le formulazioni dogmatiche, le regole canoniche e in parte perfino la confermazione transeunte, temporale dell'ordinamento ecclesiastico...”

---

## CAP. IV

La morte di Dio come morte della libertà

---

**A**ppaiono significative quanto in linea con la decadenza morale e strutturale della società, le posizioni di Nietzsche e Dostoevskij<sup>156</sup> considerati rappresentanti fondamentali di un'alternativa teorica tuttora presente all'interno della nostra società: la soluzione nichilista. Un approccio più misticheggiante e religioso nel filosofo russo; una visione più estetizzante, antinomica e mitopoietica nel filosofo tedesco, dove il dissenso si sposa alla proposta di una nuova emancipazione dell'uomo. Ma anche in Heidegger la teoria del vuoto della coscienza ci fa intravedere questo senso di deserto che riecheggia come un eco afono nella filosofia "moderna" riflettendosi così nella società dove i soggetti sono intrappolati nell'oscurità di decisioni di carattere dilemmatico. L'asserzione di Heidegger è nondimeno una domanda sul senso e sulla verità dell'essere, e non sul fondamento o sulla causa prima dell'essente. Pensare profondamente il nulla è pensare la verità dell'essere distinto dall'ente (*il nulla è un velo*

---

<sup>156</sup> Cfr. F. M. Dostoevskij, da "I Fratelli Karamazov"

Dimmi Ivàn: Dio esiste oppure no? Ma parla seriamente. Ho bisogno di parlare sul serio. - No, Dio non esiste.

- Alëša, esiste Dio? - Sì, Dio esiste.

- Ivàn, e l'immortalità esiste? Un'immortalità qualsiasi, anche piccola, anche minuscola? - No, non esiste neanche l'immortalità. - Di nessun genere? - Di nessun genere.

- Alëša, esiste l'immortalità? - Sì, esiste.

- L'immortalità è anche Dio? - Sì, Dio è l'immortalità. In Dio c'è l'immortalità. - Ehm! È più probabile che abbia ragione Ivàn. O Signore, se si pensa soltanto a quanta fede, a quante energie di ogni sorta l'uomo ha speso invano per questo sogno, e da quante migliaia di anni! Ma chi è dunque che si fa così beffe dell'uomo? Ivàn, per l'ultima volta, decisamente, Dio esiste o no? Te lo chiedo per l'ultima volta. - E per l'ultima volta rispondo no. - Chi dunque si fa beffe degli uomini, Ivàn? Dev'essere il diavolo... - e Ivàn Fëdorovic fece un risolino. Ma il diavolo esiste? - No, non esiste neanche il diavolo.

Dostoevskij "commenta Bachtin a questo proposito, "si considera realista e non romantico soggettivista, racchiuso nel mondo della propria coscienza; il suo nuovo compito è «raffigurare tutte le profondità dell'anima umana» ed egli lo risolve «in pieno realismo», cioè vede queste profondità al di fuori di sé, nelle anime altrui .



---

*occultante-rilevante l'essere*). Di entrambi, dell'essere e del nulla, si può dire sia non si tratta di un nulla negativo, pertanto, non di un annientamento ma di una negazione. Antesignano è Max Stirner<sup>157</sup> il quale proclama la non validità delle religioni che vede come forme superstiziose, valutando l'importanza dell'io come forma di concentrazione egoistica da proporre come soluzione sociale. È pertanto l'epoca della negazione, dello smarrimento interiore, dove l'uomo non si solleva dal caos generato dall'immobilismo del pensiero e delle proposte figlie dello spirito rivoluzionario atomizzante. Epoca percepita da Hegel nel *Glauben und Wissen* come «dolore infinito» o come la notte «sempre più fonda» avvertita da Nietzsche nella *Fröhliche Wissenschaft*.

La stessa parola “Nichilismo<sup>158</sup>” fu una originale interpretazione del tempo dell'*intelligencija* russa, e la stessa parola la ritroviamo nell'opera “Padre e Figli” di Ivan Turgenev<sup>159</sup>.

Con questo neologismo egli intendeva indicare un'espressione distaccata dal sacro presente nella vita di ognuno. Interpretando una profezia di S. Pietro, il filosofo russo Boris Mouravieff<sup>160</sup> prevedeva che l'avvenire dell'umanità sarebbe potuto pervenire verso una china rovinosa o in una nuova e straordinaria creazione per preparare le condizioni alla nasci-

---

<sup>157</sup> Cfr. “*Der Einzige und sein Eigentum*” (*L'unico e la sua proprietà*) – Lipsia 1844.

<sup>158</sup> Cfr. “L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani” di U. Galimberti. Feltrinelli 07

<sup>159</sup> Cfr. Ivan Turgenev (1818 – 1883) scrittore del XIX sec.

Дневник Лишнего Человека

Провинциалка

Записки Охотника

Асия

Первая Любовь

Вешние Воды

Песнь Торжествующей Любви

<sup>160</sup> Cfr. Boris Mouravieff (1890 - 1966) – Gnosis / Introduzione alla filosofia esoterica secondo la tradizione dell'ortodossia orientale (Ginevra 1958-59)

ta dei nuovi cieli e d'una nuova terra dove la verità avrebbe risieduto (*II Pietro III-10*)

Nella sua definizione di voce interiore “<sup>161</sup> quello che conduce l'uomo alla decisione anticipatrice ed all'inizio della vita autentica è la voce della coscienza che lo richiama alla sua nullità. L'esserci è nullità: sia perché è fondamento di sé, ma essendo gettato, è infondato; sia perché nella scelta nullifica altre possibilità; sia perché sarà nullificato dalla morte. L'esserci è il nullo fondamento di un nullificante. Tale nullità non è privazione ma è il nulla assoluto che precede tutto. La voce della coscienza richiama al nulla e spinge a scegliere la morte, per progettarlo”. Ribadiva E. Jünger che così già oggi al mondo ideale del nichilismo appartengono i sogni di sterminio di interi paesi e intere popolazioni che si trasformerà in quel titanismo della forza lavoro, del progresso ad ogni costo, dell'edonismo impassibile.

Nel senso più attinente, nichilismo significa negazione totale dell'essere. Negando l'essere, si nega il Sé Ipostatico<sup>162</sup> e

---

<sup>161</sup> Cfr. M. Heidegger – Essere e Tempo

<sup>162</sup> Cfr. Nella Rus' si è consolidata l'idea che sotto la forma dei tre pellegrini, che visitano Abramo, si nasconde la Santissima Trinità, cioè il Dio Trino e Uno. E siccome questa visita ebbe luogo molto prima dell'incarnazione umana del Dio-Figlio, che ha portato il Nuovo Testamento, la Trinità apparsa ad Abramo viene chiamata Trinità Veterotestamentaria. L'immagine della Trinità Veterotestamentaria, come rappresentazione del Dio Trino e Uno, si è formata precisamente nella Rus' antica e, nel profondo, non ha analogie nell'arte religiosa rappresentativa a livello mondiale.

L'idea di consustanzialità, d'indivisibilità e d'inconfondibilità dell'ipostasi della Santissima Trinità ha ricevuto la sua più piena espressione nell'opera di Andriej Rubliov. Nell'icona di Andriej Rubliov non sono rappresentati né Abramo, né Sara. Anche tutti i dettagli e i particolari del racconto biblico sono omessi come non essenziali. L'immagine presenta proprio la Santissima Trinità ed è così concreta, come lo stesso dogma sulla Trinità. L'immagine è costruita in una composizione semiovale, poiché l'ovale è il simbolo della perfetta uguaglianza ed equilibrio. Come se di questa icona ne avesse parlato Gregorio Palamas: "Ecco il Dio Uno è tre ipostasi, e le tre ipostasi sono un Dio Uno". Le ali degli angeli, che si toccano e sovrappongono, separano uno spazio indefinibile, nel quale si forma il piano divino, separandolo dallo spazio normale. Insieme a questo, la prospettiva rovesciata e la composizione semiovale creano uno speciale effetto forte, a quelli che guardano l'icona sembra di trovarsi nel suo fuoco: il Dio Trino e Unico determina, ora e per sempre, la loro sorte personale, la

---

su tale base si opera il suicidio totale della possibilità dell'uomo di essere non solo Parola di Dio vivente, ma potenziale sede della TriUnità.

In ambito laico il teorema della "*morte di Dio*" viene sostenuto da Thomas Altizer ed Harvey Cox, quando nella morte del Dio-uomo intravedono una umanizzazione e morte della trascendenza. Secondo Heidegger la "*morte di Dio*" coincide con una nuova sacralizzazione, un "*rinascimento mondiale*" del sacro; tesi sostenuta anche da Mircea Eliade che perviene alla medesima conclusione.

Gli aspetti dionisiaci che si intuiscono nei sistemi filosofici nella modernità post-rivoluzionaria, esaltano la componente scettica e la libertà diventa uno sganciarsi dalla debolezza delle teorizzazioni che nascono al di là della verità, per procedere alla definizione di un uomo come potenza con le stesse prerogative di Dio: una libertà illimitata ed umanistica.

Poiché in tale costruzione Dio e l'uomo non possono essere allo stesso tempo completamente liberi, è Dio che viene confinato a procedere dalla libertà assoluta dell'uomo se non

---

sorte di ogni singolo uomo e la sorte di tutti gli uomini di tutti i tempi. Il centro compositivo dell'immagine è la coppa con la testa del vitello che sta sulla tavola. Qui troviamo il simbolo del sacrificio, che il Dio Trino e Uno compie per la redenzione dei peccati degli uomini. Mandando alla crocifissione e alla morte il Figlio che s'incarna ad immagine dell'uomo. Entrando nel mondo sotto forma umana, Dio-Figlio accetta l'infanzia umana, le umiliazioni e le sofferenze umane, la dolorosa morte in croce e la risurrezione come uomo. Le dita delle mani divine benedicono il sacrificio espiatorio. I nimbi, bianchi "come la luce", splendono sopra le ali degli angeli di una luce di santità non terrestre. In questa raffigurazione della Santissima Trinità, chi è Dio-Padre? Chi è Dio-Figlio? E chi è Dio-Spirito Santo? Molti hanno provato a rispondere a queste domande. Però non si sono trovati segni chiari che potessero aiutare a fare una distinzione tra le ipostasi. L'essenza della Trinità è incomprendibile. La Trinità è invisibile. C'è un limite nella possibilità di penetrazione del grande mistero della Trinità da parte dell'uomo. Andriej Rubliov è riuscito ad arrivare a questo limite... La "Trinità" di Rubliov è diventata un modello per gli iconografi russi. Fonte: [www.orthodoxworld.ru/italiano/prazdicony/9/index.htm](http://www.orthodoxworld.ru/italiano/prazdicony/9/index.htm)

---

propriamente considerato (*Nietzsche*) come ostacolo alla libertà medesima ed al potere creativo dell'uomo disgiunto dal trascendente. Ma allo stesso tempo il filosofo tedesco accenna al concetto di Rivelazione “*nel senso di qualcosa che, subitaneamente, con indicibile sicurezza e sottigliezza, si fa visibile, udibile, qualcosa che ci sconvolge e ci scuote nel più profondo, è una semplice descrizione dell'evidenza di fatto. Si ode, non si cerca; si prende, non si domanda da chi ci sia dato; un pensiero brilla come un lampo, con necessità, senza esitazioni nella forma – io non ho mai avuto scelta*<sup>163</sup>”.

L'uomo allora inizia ad auto-divinizzarsi sia nel perseguire i propri obiettivi sociali che quelli politici; liberandosi di Dio, ben presto si avvia a prestabilire ogni area della sua vita nei termini di un astratto antinomismo totalizzante<sup>164</sup> “*nella durezza che è di tutti i creatori*<sup>165</sup>”.

Il senso della conoscenza dell'uomo pertanto non si ha nell'assolutizzazione del sé depersonalizzato, ma del sé come veicolo concentratore della sintesi della verità. La disunione della Verità dalla conoscenza provoca un terremoto dell'anima dove l'uomo non vede più il suo orizzonte infinito, ma il finito, il delimitato, il contingente, l'effimero e soprattutto la sua impotenza spirituale, di cui non è consapevole, contrapposta ad una potenza materiale di cui è del tutto padrone. In tale ambito il concepimento di deità nuove ed umanizzate divengono l'alternativa rassicurante ed allo stesso

---

<sup>163</sup> Cfr. F. Nietzsche - *Ecce homo* - tr. it. a cura di Roberto Calasso, Adelphi, Milano 1981, pp. 98-99 ed anche di Sossio Giannetta – Nietzsche il pensiero come dinamite – Bur Saggi 2007 Milano

<sup>164</sup> Cfr. F. Nietzsche – L'anticristo – pg. 38 “18 – Dio come divinità dei malati, Dio come regno, Dio come spirito – è uno dei concetti più corrotti mai raggiunti al mondo...19 Quasi duemila anni e non un solo nuovo Dio pg. 41 / 22 Il cristianesimo vuole dominare su belve predatrici, il suo espediente è farne dei malati, la ricetta cristiana per ammansire, per la civilizzazione è l'infacciamento...”

<sup>165</sup> Cit. (...)Un presupposto decisivo per un compito dionisiaco è la durezza del martello, il piacere stesso di distruggere(...) F. Nietzsche - *Ecce Homo* p.359

---

tempo il fondamento della solitudine e separazione umana dal Divino. L'impotenza spirituale dell'uomo, per contraltare, si fa esaltazione della potenza come atto libero di costruire un nuovo sé affrancato da vincoli, emancipato anche dalla verità della conoscenza spirituale<sup>166</sup>. L'uomo come potenza diventa il centro dell'universo in un'etica che persegue solo il soddisfacimento dei bisogni materiali dove l'economia pregiudicata si fa la nuova libertà.

Lo spirituale diventa spiritualismo, la conoscenza diventa intellettualità, la contemplazione intellettuale è eliminata e sostituita da una forma decadente di auto-contemplazione psichica. La filosofia allora non riesce più ad intuire la Verità, perché avviluppata dai suoi ragionamenti, cosicché la nostra mancata esperienza lentamente ci porta a disconoscere il volto nascosto di Dio.

Al disastro della decadenza strutturata si impone con forza nella filosofia nicciana il senso di individuo assoluto che non è la conquista di un sé superiore, ma l'espressione massima del proprio sé disgiunto dall'Essere Ipostatico e pertanto un vero e proprio deserto emotivo ed intellettuale. La morte della libertà la ritroviamo nel dialogo di *Zarathustra* quando si domanda: «...*Tu dici libero, ma ciò a me non importa – io ti chiedo: libero per cosa?*». E qui possiamo notare come il filosofo che distrugge ed abbatte gli idoli, abbia dato origine al nuovo idolo: il superuomo che disprezza la *piccola morale*, la *morale da gregge*. In questo ergersi di là delle convenzioni per *bypassare* con coraggio i “philosophes” che hanno tutto relativizzato e tutto annientato, l'approccio nicciano, che si propone a soluzione, non è altro che un ulteriore orientamento rivoluzionario, figlio della volontà di distruzione dell'ordine trascendente

---

<sup>166</sup> “il diavolo è soltanto l'ozio di Dio ogni settimo giorno...” Ibidem p. 361

---

nella storia umana. Il superomismo è allora definibile come l'estremizzazione dell'umanesimo, dove l'uomo, slegato dal suo legame interiore con il trascendente, si pone a creatore dell'intera ecumene, definendo la psicologia dei tipi umani sia nelle forme normali che in quelle patologiche o devianti.

Da una libertà formulata in termini sofisticati e razionalisti, il passaggio ad una dittatura è breve e quasi naturale. La morte di Dio diventa dunque il primato della menzogna sociale che è peraltro il veicolo più pratico per detenere ed innalzare un potere. *"Tutti i professori specializzati nella morte di Dio si ostinano a ricercare "colui che ha preso il posto" del Signore. Come se il posto fosse immutabile. Come se il sostituto non potesse essere depresso che da un sostituto. Fosse pure un nulla, subito divinizzato come il nulla del nichilismo. La fama di Nietzsche non è forse un po' dovuta all'estrema agilità dei suoi lavori di sostituzione? Non ha forse sperimentato successivamente qualsiasi supplente (ersatz) a portata di mano? Il libero Spirito. Dioniso, Cesare, Napoleone, il grande stile. L'eterno ritorno. La volontà di potenza. Il superuomo. La bestia bionda. E per finire "io o il crocifisso". Tenendo conto delle trovate dei suoi epigoni, la serie può essere considerata infinita, tanto da arrivare a credere che Dio non possa essere depresso che da uno Pseudo, ipotesi arbitraria sulla quale tuttavia si accordano atei militanti e credenti convinti. Dio o Satana. La Fede o la Ragione. La Scienza o la Superstizione. L'Estetica o l'Etica. L'Umano o il Superumano. La Terra o il Cielo. Simile scontro maniche<sup>167</sup> o fece la gioia dei predicatori e dei pensatori del Diciannovesimo*

---

<sup>167</sup> Cit. (...) La polemica antimanicheica e la conseguente negazione del male come un principio metafisico opposto al bene ed agente allo stesso suo titolo nel mondo, ponevano però ad Agostino in maniera ancor più pressante il problema del male. Se Dio è la somma bontà, ed è buono tutto ciò che da lui è stato creato, da dove deriva il male? Il male metafisico, abbiamo visto, non esiste; il male fisico, che può ridursi al dolore, non è propriamente un male, sia perché riguarda il corpo e non l'anima e quindi è in senso stretto "indifferente" all'uomo, sia perché, rientrando nel mondo delle cose create da Dio, rientra anche nei suoi disegni provvidenziali e, presentandosi

---

*secolo. Niente in queste battaglie di giganti condotte da potenze apocalittiche, reciprocamente esclusive, corrisponde al quasi impalpabile smottamento dei costumi europei dell'inizio del Terzo millennio. Davanti ai nostri occhi non si svolge nessuna guerra tra credere e sapere. Il dispendio di energia è lo stesso da entrambe le parti. Il disimpegno è generale: paralizzava qualsiasi campo e riguarda la stessa posta in gioco*<sup>168</sup>.

A parere del filosofo Vattimo<sup>169</sup> è necessario cercare delle nuove ipotesi per ripensare e suggerire un modello etico-politico maggiormente legato alla giustizia, dopo il declino della trascendenza e la fine delle ideologie. Non intravediamo, nemmeno sforzandoci, ideologie che abbiamo esaurito la loro vitalità totalizzante; si notano piuttosto aspetti di rivitalizzazione e di riproposizione di modelli neo-illuministi<sup>170</sup>, neo-marxisti financo neospiritualisti, seppur su una base che

---

come una giusta punizione per l'uomo, può essere considerato addirittura un bene. Resta il male morale, che è il vero male, cioè quello voluto dalla malvagità della volontà umana. Ma la considerazione del male come un male morale, cioè come un prodotto della volontà dell'uomo, coinvolge immediatamente altri gravi problemi, che sono poi quelli fondamentali che deve affrontare ogni filosofia religiosa: il problema del peccato, quello della libertà dell'uomo e quello della predestinazione e della salvezza dell'uomo. Nella soluzione di questi problemi, nel tentativo di superare da un lato le obiezioni del manicheismo, e dall'altro quelle del pelagianesimo, Agostino giungerà a delle risposte che rappresentano il massimo sforzo della patristica in questa direzione. Ma, d'altra parte, le sue risposte, nel tentativo di rimanere coerenti agli insegnamenti della dottrina cristiana, da un lato dimostreranno l'impossibilità di "razionalizzare" appieno il contenuto dei dogmi cristiani, e dall'altro lato - proprio per la loro coerenza - non saranno accettate dalla Chiesa come dottrina ortodossa(...) Fonte: <http://www.filosofia.unina.it/sdf/ant/capXI/par4.htm>

<sup>168</sup> Cfr. André Gluckmann – “Nel labirinto in cui si è perso Dio”.

<sup>169</sup> Torino 1936 – Teorico del pensiero debole - Nelle sue opere, Vattimo ha proposto una interpretazione dell'ontologia ermeneutica contemporanea che ne accentua il legame positivo con il nichilismo, inteso come indebolimento delle categorie ontologiche tramandate dalla metafisica e criticate da Nietzsche e da Heidegger. Fonte: [www.giannivattimo.it](http://www.giannivattimo.it)

<sup>170</sup> L'idea di far nascere un movimento di matrice neo-illuminista nacque all'indomani della II guerra mondiale. Esponenti principali furono Nicola Abbagnano, Norberto Bobbio. Quest'ultimo in un secondo tempo criticò lo spostamento di Abbagnano verso un esistenzialismo.

---

ha dimostrato solo la capacità di abbattere, rimanendo in un ambito fenomenico, come in una sorta di circolo chiuso dall'orgoglio umano che non vuole, né intende guardare l'ineffabile al di là della cinta delle psichicità e dei razionalismi filosofici. Si è compreso che il Comunismo è morto e che l'ideologia marxista è in crisi, ma lo spirito che lo anima è vivo ed è profondamente insinuato nei gangli vitali della società che per buona parte è precisamente cattocomunista.

André Glucksmann sostiene un'interessante parallelismo tra il terrorismo islamico che marchia come nichilista laddove questi “*rimpiazza la laica lotta finale del comunismo con un'apocalisse teologica*”<sup>171</sup> e questo spiegherebbe la fascinazione della sinistra italiana ed il suo antisemitismo, mascherato da antisionismo.

L'uomo non credendo più in sé stesso (*nichilismo*), cerca un'alternativa, ma si trova in una sorta di circolo vizioso, perché ruota costantemente attorno alle sue proposte dottrinali,<sup>172</sup> ritrovandosi nel labirinto mentale delle stesse istruzioni razionali venute meno che tuttavia hanno sostituito la perdona con la potenza. Ma l'uomo è chiamato ad un atto di liberazione dalle suggestioni che la menzogna esercita sia a livello interiore, che in ambito sociale<sup>173</sup>. La trasformazione della Verità in una pur accettabile simulazione di questa è il dramma interiore che ogni persona deve combattere per ritrovare la propria piena sovranità.

---

<sup>171</sup> Intervista Avvenire del 17/09/2003 di Marina Corradi.

<sup>172</sup> Cfr. Wolfgang Borchert - Generazione senza commiato - in *L'altra Germania. Racconti di un morto di guerra* - Frassinelli, Torino, 1963, p. 77-78. Scrive: «Noi siamo la generazione senza legami e senza profondità. La nostra profondità è l'abisso. Noi siamo la generazione senza felicità, senza casa e senza commiato... Così siamo la generazione senza Dio, poiché noi siamo la generazione senza legami, senza passato, senza riconoscimento».

<sup>173</sup> Cfr. Hannah Arendt - “Dal che si potrebbe concludere che più un bugiardo ha successo, più gente riesce a convincere, più è probabile che finirà anche lui per credere alle proprie bugie.” (La menzogna in politica)



---

La posizione di J. Evola è più articolata, in quanto egli vede in Nietzsche il “profeta del nichilismo europeo” ed il sostenitore di una sorta di “<sup>174</sup>radicalismo aristocratico”, per usare un’affermazione di Georg Brandes<sup>175</sup>. Il Nietzsche evoliano è quello degli anni giovanili e l’argomentare del filosofo tedesco supera per finezza quello di D’Annunzio troppo “barocco” nella sua concezione del Superuomo. Ciò nondimeno il nichilismo evoliano si muove in un’ottica di recupero di valori tradizionali per la costruzione di un sé che sia autonomo; su tale base le discipline indiane e la concezione delle caste agirono come punto strutturale per riorganizzare un ideale trascendente, sempre legato ad un’idea di verità comunque lontana dal Cristianesimo del quale peraltro egli detestava l’interpretazione fiacca e debole.

In Dostoevskij si respira questa ricerca ansimante quanto tragica della presenza di Dio e “*il Cristianesimo pur riconoscendo pienamente la pressione dell’ambiente, pone però come dovere morale dell’uomo la lotta contro l’ambiente, pone un limite dove finisce l’ambiente e comincia il dovere. Nel considerare l’uomo responsabile, il Cristianesimo ne riconosce implicitamente la libertà*<sup>176</sup>”. Il dramma della libertà si esprime come un varco che genera una possibilità, per quanto complessa, ma universale ed escatologica, che viene dallo scrittore russo enunciata in un urlo svuotato ed irreversibile, suono afono della caducità del mondo.

L’eclisse di valori della società post-moderna, pone gli uomini di fronte ad interrogativi essenziali che diano un senso

---

<sup>174</sup> Cfr. G. Brandes - F. Nietzsche o del radicalismo aristocratico - Ed. di Ar. Padova 1995. I ediz. 1899.

<sup>175</sup> Cfr. Uno dei più grandi critici letterari danesi, vissuto tra la fine dell’Ottocento ed i primi del Novecento. Suo testo principale “Le grandi correnti della letteratura nel secolo decimonono” in sei volumi.

<sup>176</sup> Cfr. F. M. Dostoevskij, Diario di uno scrittore, Firenze, Sansoni 1963, p. 19.

---

al proprio esistere come Civiltà. In un momento dove, dopo una sorta di congelamento delle idee, dovuto alla guerra fredda, il mondo riprende il suo cammino, nascono nuove forme di aggregazione politica e ritornano simbolismi dei primi dell'ottocento con la riscoperta degli imperialismi come eventi globali ed in un certo senso totalitari nel loro assunto di offerta di egualitarismo e di utilitarismo che toccano le nazioni confinanti il Limes Europeo. L'Occidente ha rinunciato all'idea di Verità ed ha lasciato prevalere il senso di colpa, sapientemente veicolato dai nuovi modernisti del Vaticano II e dalle ideologie materialiste colluse con questo progetto di rendere creare lo *start-up* di una nuova morale fondata sulla solidarietà. Il Cristianesimo come effetto si è indebolito perché era visto nella la sua colpa di espansione nel mondo per portare la Parola di Cristo.

La Verità Cristiana ha perduto il proprio senso di assoluto<sup>177</sup>, ed in questo massacro sistematico sono nate le alternative spiritualiste e relativiste che oggi rappresentano lo spirito del tempo.

Il mondo post hegeliano si trovava allora, nella sua dialettica riduzionista, ad aver generato un tal disordine metafisico che lo stesso diventava incapace di rivolgere nuovamente lo

---

<sup>177</sup> Cfr. (...) *Certo, se il cattolicesimo fosse capace di far propria una tenuta di alta ascesi ed appunto su questa base, quasi come in una ripresa dello spirito del migliore Medioevo crociato, far della fede l'anima di un blocco armato di forze, quasi di un nuovo Ordine templare compatto ed inesorabile contro le correnti del caos, del cedimento, della sovversione e del materialismo pratico del mondo moderno — certo, in tal caso, ed anche nel caso che come minimo esso si fosse tenuto fermo alla posizione del Sillabo, per la nostra scelta non potrebbe esservi un solo istante di dubbio. Ma così come stanno le cose, dato cioè il livello mediocre e, in fondo, borghese e parrocchiano, a cui oggi è sceso praticamente tutto ciò che è religione confessionale e dati il cedimento modernista e la crescente apertura a sinistra della Chiesa post-conciliare dell'"aggiornamento", per i nostri uomini potrà bastare il puro riferimento allo spirito, appunto come l'evidenza di una realtà trascendente, da invocare per innestare alla nostra forza un'altra forza, per attirare una invisibile consacrazione su di un nuovo mondo di uomini e di capi di uomini.(...).* J. Evola – Orientamenti – Ed. Settimo Sigillo.

---

sguardo al Divino, nel caos di passioni umane e nella dittatura della scienza e della ragione.

Una *Weltanschauung* che si troverà ad essere nel tempo sempre più avversa, perché l'uomo atomizzato, relativista e razionalista dell'Occidente neo-illuminista si scontrerà alla fine con l'uomo unitario della *Umma*. Un approccio molto simile sia al nazismo che al comunismo, che ridussero la libertà ad un ente che faceva leva sull'unità del popolo in nome di principi di razza o rivoluzionario-economici.

Il Marxismo è l'inventore della questione sociale, l'ideatore della visione proletaria soffocata dalla società organica; facendo leva su problemi reali, ha suscitato invidia tra le classi piuttosto che amore fra gli uomini. La prassi rivoluzionaria prevedeva un piano che governava la vita sociale in tutti i suoi aspetti economici e non economici, dando vita ad un processo regolamentato per togliere il principio alla stessa distinzione di bene economico e bene non economico. Ci dice Erik Voegelin<sup>178</sup> *“Molte sono le cause di rivoluzione e di disordine e mi limiterò ad accennare alle principali, indicate da Aristotele. In primo luogo, l'abuso di potere da parte del governo: tale abuso provoca la paura nei soggetti che, appunto dalla paura, possono essere spinti alla rivolta contro il governo; inoltre, chi abusa del potere finisce con l'essere dominato da un senso di colpa e si trova anch'esso in uno stato di paura e questa paura tende a crescere, perché l'abuso del potere ha la proprietà dell'escalation, della crescita in quantità, sicché, quando tale abuso è cominciato, può sempre con facilità maturare una situazione rivoluzionaria”*. Oggi “gli ultimi” sono gli immigrati i quali in realtà sfruttano la solidarietà cattocomunista per aumentare la loro capacità negoziale all'interno della società ospite. Non a

---

<sup>178</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Politica*, ed. cit., 1. V, c. 2

---

caso i maggiori sponsors delle varie consulte islamiche<sup>179</sup> sono proprio i partiti di matrice ex-marxista che propugnano la disintegrazione della società non più con la Rivoluzione ma con l'integrazione. L'integrazione porterà alla creazione di una multiculturalità<sup>180</sup> di ghetti che si contrasteranno ed allora lo Stato si dovrà sempre più marxistizzare per mantenere un profilo di controllo del consenso e del dissenso.

Ecco come la libertà scomparirà senza colpo ferire, tra l'accettazione e l'adesione unanime. *“Nulla di peggiore era vedere la libertà che scompariva tra gli applausi generali”* - chiariva amaramente la Arendt, parlando dell'avvento del nazismo, un modello superomista distaccato da una visione trascendente, dove la parte spirituale era per lo più legata ai miti dell'Edda, delle Saghe Norrene e del Terzo Regno; visione applicabile alla modernità come replica della costruzione di un modello sociale che possa essere “innovativo” e “sperimentale”.

---

<sup>179</sup> Fonte Cesnur dati del 2004 – 33 % musulmani / 22.6 % cattolici / ortodossi 20.3 % con altre religioni distanziate. Tra i soli immigrati regolari i musulmani sarebbero quindi, secondo la Caritas, 723.000 e gli ortodossi 446.000.

La Caritas ritiene di dover aggiungere ai circa 2.193.000 immigrati regolari, circa 355.000 clandestini che, in base ad una suddivisione, porterebbe i totali a 824.343 musulmani ed a 470.214 ortodossi. ([http://www.cesnur.org/2004/mi\\_immigrati.htm](http://www.cesnur.org/2004/mi_immigrati.htm))

<sup>180</sup> (...)Che cosa si intende allora per “multiculturalismo”? Alcune considerazioni possono aiutarci ad utilizzare criticamente questo termine. In primo luogo è bene sottolineare che ogni cultura è “multiculturale” perché in essa sono riscontrabili sedimenti provenienti da luoghi e da popoli diversi. Ad esempio, il cristianesimo è un elemento significativo nella costruzione dell'identità italiana ed europea, però va ricordato che questo insegnamento religioso ha “radici” nel Vicino Oriente, un'area abitata da una popolazione prevalentemente semitica. In secondo luogo, con il termine “multiculturalismo” possiamo indicare la coabitazione tra diversi gruppi linguistici, culturali, religiosi che vivono nel medesimo spazio territoriale. Pensiamo alla zona alpina dell'Italia: dall'est all'ovest troviamo diversi gruppi come, ad esempio, quello sloveno, il friulano, il cimbri, il ladino, il tirolese, il provenzale, l'occitano... Questa pluralità è più evidente nelle zone di confine, ma esiste anche altrove. Ricordiamo ad esempio la minoranza arberesch in Calabria, Sicilia e Basilicata. Per quanto riguarda la dimensione religiosa, pensiamo alla presenza ebraica o cristiana ortodossa a Venezia e a Trieste, oppure ai protestanti luterani nelle zone dell'Alto Adige, o ancora ai valdesi in Piemonte o alla presenza diffusa dei testimoni di Geova. E' necessario ripristinare una “memoria plurale” per saper leggere la complessità di contesti che spesso vengono ideologicamente ridotti ad entità monolitiche e omogenee(...) Fonte: [http://www.infomedi.it/adel\\_jabbar\\_multiculturalismo.htm](http://www.infomedi.it/adel_jabbar_multiculturalismo.htm)

---

Il nichilismo si pone ad essere pertanto il figlio dell'angoscia dell'umanità, che si defila dalla propria responsabilità di guardare dentro di sé alla ricerca della Verità che rende liberi. L'esigenza di dare senso alla propria vita si scontra con il non-senso della noia prodotta dall'aver provato tutte le forme possibili per donare la felicità politica e sociale all'uomo, trascurando quell'apertura verso il trascendente, che è piena consapevolezza della propria dimensione nei confronti dell'infinito bene che è Dio. Possiamo allora affermare che in alcuni casi le religioni diventano oppio per i popoli, nella misura in cui strumentalizzano la libera dell'uomo; diversamente da Dio che è realizzatore incessante di un processo creativo continuo, ponendosi in attesa di un libero atto dell'uomo al fine di poter parlare al suo cuore. La sinergia colloquiale tra uomo e Dio diventa energia fattuale in cui l'uomo riscopre il suo essere persona e pertanto il senso della sua esistenza nell'ordine divino. Il nichilismo rappresenta pertanto l'appiattimento verso il nulla, il caos dell'incapacità di discernimento della Verità e della Libertà.

La libertà diventa allora un vento di svolta che si fa rivolta contro una modernità per ripristinare il senso perduto, dall'uomo senza senso. <sup>181</sup>*Nella tradizione gnostica, a cui Jonas<sup>182</sup> dedica i suoi primi lavori, sono prefigurati anche gli esiti nichilistici del nostro secolo: spogliata la natura di obiettivi e fini, ridotta alla causalità meccanica di particelle inerti, non esiste più norma che possa dare sanzione ai fini umani. Nella perdita dell'immagine di un cosmo a cui*

---

<sup>181</sup> Cfr. Mario Porro – “Nella natura è scritto l'agire morale”

<http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/000411a.htm>

<sup>182</sup> Cfr. Hans Jonas (1903-1933) ex allievo di Heidegger e di Bultmann. L'opera più importante è “Il principio della responsabilità” (Das Prinzip Verantwortung) ove sostiene che la vita dell'umanità dipende dalla capacità di curare la natura. Echi di anticipazioni ecologiste.

---

*l'uomo possa sentirsi affine ("acosmismo antropologico"), nello svuotamento spirituale dell'universo di cui prenderà atto la nietzschiana morte di Dio, l'unica norma a cui l'uomo possa affidarsi rimane la sua volontà di potenza. Se l'uomo gnostico abitava una natura antidivina e malvagia, l'uomo moderno si trova gettato in una natura indifferente all'esistenza umana; il valore è l'esito solo dell'atto di valutazione dell'uomo, unica fonte dei diritti e dei doveri, e l'etica si rinserra nello "spietato antropocentrismo" della tradizione occidentale".*

Chiariva Bobbio l'antitesi tra Rousseau, padre delle idee egualitarie e quindi della democrazia e del socialismo contemporanei, e Nietzsche, padre dell'irrazionalismo<sup>183</sup>. Va detto che nella democrazia non è introducibile il principio della abilità senza andare a toccare le basi metafisiche della persona. Intelligenza, competenza e capacità appartengono ad un piano di valori che si pone a disturbo dell'ambito politico della democrazia e del socialismo. L'idea di sovranità democratica è un puro ossimoro essendo questa, nella sua accezione tradizionale, più in sintonia con un sistema spirituale, legato pertanto alla centralità d'una esperienza divina. Di natura contraria è la democrazia che si rifà, così come il socialismo ed il nichilismo, ad un sistema di pseudo-valori di natura empirica che ha la sua centralità nell'uomo. La democrazia, nella sua essenza, occulta le promesse di Dio agli uomini.



---

<sup>183</sup> Cfr. A. del Noce – Verità e ragione nella storia - BUR maggio 2007

---

CAP. V

Il Relativismo ed il pensiero debole.

---

**S**e la ragione è di tutti, chi ha torto? Padre del Relativismo<sup>184</sup>, Auguste Comte, affermava: «*Tutto è relativo, ecco il solo principio assoluto*». Possiamo pertanto formulare una definizione di pensiero debole come il vuoto spirituale sistematico dove l'uomo diserta il divino, mentre questi permane in una sorta di attesa silenziosa di un atto libero della volontà personale di spezzare le catene delle convenzioni.

La molteplicità delle attitudini e delle interpretazioni soggettive hanno lasciato il passo *ad un indifferenziato pluralismo*<sup>185</sup>, fondato sull'assunto che tutte le posizioni si equivalgono<sup>186</sup>.

<sup>187</sup>*In Germania, nell'agosto del 1997, una ragazza di 18 anni è morta bruciata per mano del padre per aver rifiutato di sposare l'uomo che lui aveva scelto per lei. Il tribunale tedesco gli ha concesso una riduzione di pena, affermando che lui praticava la propria cultura e la propria religione. In Iran donne e ragazze sono costrette a velarsi con la minaccia della prigione e della frusta, e i propugnatori del relativismo*

---

<sup>184</sup> Cfr. Paul Boghossian – Fear of Knowledge - 1. Considera un fatto qualsiasi p; 2. Questo fatto corrisponde al fatto che, secondo la teoria che io accetto, p (Relativismo Globale sui Fatti); 3. O il fatto che secondo la teoria che accetto, p è assoluto o no (probabilmente appello implicito al terzo escluso); 4. Se è assoluto, allora ci sono fatti assoluti di forma relazionale, ma allora: \* il Relativismo Globale dei Fatti è falso (definizione di Relativismo Globale); \* inoltre gli unici fatti assoluti sono quello relativi a stati mentali (perché sono tutti relativi a ciò che accettiamo), cosa bizzarra dato che sembrerebbero invece essere i primi candidati a essere relativi. 5. Se non è assoluto, allora il fatto che secondo una teoria T, che io accetto, p è in realtà della forma 'Secondo una teoria T\*, che io accetto, c'è una teoria T, che io accetto secondo cui p \* ma allora o si ripresenta il problema di prima (punto 4) o si cade in un regresso; \* il regresso non è sostenibile perché implica che quello che intendiamo con un qualsiasi proferimento sia una proposizione infinitamente complessa che non possiamo né esprimere né capire.

<sup>185</sup> Secondo J. Gray il pluralismo, come somma di valori diversi, sovverte gli stessi principi liberali e si pone a base di possibili conflitti. *Two faces of Liberalism* – The New York Press.

<sup>186</sup> Cfr. Giovanni Paolo II – Fides et Ratio 88.

<sup>187</sup> Cfr. <http://www.wforw.it/Namazie.html> - Brani scelti di una conferenza sul relativismo culturale, impartita all'interno di un forum organizzato dall'International Campaign in Defence of Women's rights in Iran [CDWRI]).



---

*culturale affermano che si tratta della loro religione e che si deve rispettarla. In Olanda, il Ministro degli Affari Esteri sostiene che in Iran i detenuti sono trattati in modo "soddisfacente rispetto agli standard del terzo mondo"<sup>188</sup>, per giustificare il rimpatrio forzato di quelli che hanno chiesto asilo politico.*

---

<sup>188</sup> Cfr. Articolo “**Europa: il tuo nome è codardia**” Pochi giorni fa Henry Broder ha scritto nel “Wel am Sonntag” – Europa : il tuo nome è “appeasement”. Si tratta di una espressione così particolare perché terribilmente vera. L’appeasement costò la vita a milioni di ebrei e non ebrei in Inghilterra ed in Francia, alleate allora, negoziarono ed esitarono troppo a lungo prima di rendersi conto che Hitler doveva essere combattuto, non confinato in un accordo di comodo. L’appeasement ha legittimato e stabilito il Comunismo nell’Unione Sovietica, così nella Germania dell’Est, per proseguire in tutta l’Europa dell’Est dove per decenni, nell’annullamento inumano, governi assassini furono glorificati come alternativa ideologicamente corretta alle altre possibilità. L’appeasement ha inginocchiato l’Europa quando il genocidio divenne effettivo in Kosovo, e sebbene avessimo l’assoluta certezza di ciò che gli assassini stavano realizzando, noi Europei dibattevamo e dibattevamo e dibattevamo, e stavamo ancora dibattendo, quando finalmente gli Americani decisero di darci un taglio, venire in Europa ancora una volta e fare il lavoro per noi. Piuttosto che proteggere la democrazia nel Medio Oriente, l’appeasement Europeo, si nascose dietro la vaga parola “equidistanza” tollerando le bombe suicide dei fondamentalisti palestinesi in Israele. L’appeasement genera una mentalità che ha permesso all’Europa di ignorare le oltre 500.000 vittime delle torture dell’apparato di morte di Saddam, e, motivata dall’autogrificazione del movimento pacifista, è riuscita a porre le proprie relazioni con Geroge Bush al grado più basso...quando era palese che i critici più duri dell’azione americana in Iraq, avevano guadagnato miliardi, no migliaia di miliardi nel corrotto programma “oil for food”. Ed oggi assistiamo ad una forma particolarmente grottesca di appeasement. Come la Germania intende reagire all’escalation di violenze dei fondamentalisti islamici in Olanda ed ovunque nel modo? Suggestendo che dobbiamo concedere loro una “giornata festiva musulmana” in Germania? Credo che stiate scherzando, ma io no. Una parte sostanziale del nostro governo tedesco, e se le urne non mentono di conseguenza, il popolo tedesco, attualmente ritiene che la creazione di una “giornata festiva musulmana” potrebbe in qualche modo proteggerci dalla minaccia dei fanatici islamisti. Può aiutare ricordare l’inglese Neville Chamberlain, quando sbandierando un trattato risibile firmato da Adolf Hitler, dichiarava agli Europei “oggi abbiamo la pace”. Cos’altro deve accadere prima che l’opinione pubblica europea ed i suoi leaders prendano coscienza? C’è una sorta di battaglia nascosta, una battaglia perfida, consistente in attacchi sistematici dei fanatici Islamici, indirizzati contro civili, diretta contro la nostra libertà, verso la società occidentale con l’intento di distruggere la Civiltà Occidentale. È un conflitto che durerà probabilmente molto di più di qualsiasi altro grande conflitto militare di quest’ultimo secolo, un

---

La molteplicità e l'eterogeneità sono le assi portanti della critica alla Verità, ma sono anche lo strumento per stemperarne l'essenza. L'eterogeneità degli assunti si auto-annulla nel confronto paritario e pertanto, sono necessarie delle verità relativizzate come sporadico conforto sentimentale dell'uomo, senza esserne il fondamento della sua essenza.

La verità è stata pertanto sottoposta ad una sorta di evoluzione darwiniana con un atto di discontinuità verso la matrice assoluta del Logos, slegandola così dalla genesi mistica,

---

conflitto che non può essere disciplinato dalla "tolleranza" e "dall'accomodamento", segnali che saranno considerati dagli islamici un segno di debolezza. Solo due Presidenti Americani hanno avuto il coraggio necessario per un anti-appeasement: Reagan e Bush. I loro critici americani cavillano sui dettagli, ma noi Europei conosciamo la verità. Lo abbiamo visto in prima battuta: Ronald Reagan concluse la guerra fredda, liberando metà dei tedeschi da quasi 50 anni di terrore e schiavitù virtuale. E Bush, sostenuto solo dal Social-democratico Blair, agendo con convinzione morale, ha riconosciuto il pericolo di una guerra islamica contro la democrazia. Il suo posto nella storia sarà valutato dopo molti anni. Allo stesso tempo, l'Europa arretra con carismatica certezza nell'angolo multiculturalista, invece di difendere i valori della società liberale ed essere un attraente centro di potere, operando sullo stesso campo delle grandi potenze: America e Cina. Al contrario, noi Europei ci presentiamo, in contrasto con questi arroganti Americani, come i campioni mondiali della tolleranza, che oltremodo (il ministro degli interni) Otto Schily con giustificazione critica. Perché? Perché siamo così moralmente elevati? Ho paura che in realtà sia perché siamo così materialisticamente devoti alla compassione morale. Per le sue scelte, Bush rischia la caduta del dollaro, aumentando il debito pubblico nazionale, attraverso una continua e forte pressione sull'economia Americana, perché diversamente da tutta Europa, egli si rende conto di qual'è il rischio, letteralmente tutto. Mentre noi criticiamo "le ruberie dei baroni capitalisti" d'America, perché sembrano così sicuri delle loro priorità, timidamente difendiamo il nostro sistema sociale. Non toccatecelo. Potrebbe diventare costoso! Piuttosto discutiamo la riduzione a 35 ore della settimana lavorativa, o la nostra copertura assicurativa per le cure dentistiche, o le nostre quattro settimane di vacanza pagata.. o ascoltiamo la TV con i pastori che ci invitano "stare lontano dai terroristi. Capire e perdonare". Questi giorni l'Europa mi ricorda una vecchia donna, con le mani tremolanti, la quale nascondendo i suoi ultimi pezzi di gioielleria, si accorge di una rapina nei pressi della casa del vicino. Appeasement? Europa il tuo nome è codardia. Dio benedica l'America. Die Welt (Articolo di Mathias Daphner – CEO dell'A.Springer AG)

---

filosofica e religiosa per presentarla in un'interpretazione parcellizzata e pseudo-irenica. Il Cristianesimo si trasforma dunque in un evento non accertabile se non storicamente, ma che rimane in un ambito ristretto dove non può essere considerato latore di una libertà nuova, ma di un avvenimento relativo ed interpretabile della vita umana.

Sostenere che Cristo sia la libertà, è diventato un'opinione, non un assunto dogmatico e pertanto di valore esclusivo. Ciò conferma come la libertà si articoli come un concetto multiforme, manipolabile ed interpretabile *ad usum delphini*, dove le corrispondenze non sono altro che esercizi sofisticati nell'ambito di un "appropriato ordine democratico".

Si avverte una commistione di idee, dove alla Verità si affiancano delle alternative spurie, incoerenti e del tutto effimere. Gianni Vattimo, teorico del pensiero debole, sostiene che tutti i sistemi filosofici, con le loro strutture e la loro ricerca, hanno dimostrato un sostanziale fallimento, pertanto non in grado di perseguire alcuna verità assoluta nei loro sistemi connaturati.

In tal caso, secondo Vattimo, la filosofia non dovrà più occuparsi di raggiungere un concetto organico veritiero, ma adeguarsi di volta in volta alle circostanze che la storia ci presenta. La Verità pertanto non è più univoca ma eterogenea, talché essa avrà un valore nella misura in cui viene accettata in un ambito di pluralità di forme relative e differenziate.

Le forme sono espressioni di stati psicologici dell'uomo, rapportate a modelli predisposti ai quali uniformarsi, definiti come concezione comportamentista ma sono libertà relative e pertanto inquinate dalla loro debolezza; libertà alle quali si può far riferimento perché valide in un determinato momento storico. È evidente che non si tratta di libertà, ma di normative morali che frenano la volontà creatrice la quale viene

---

pertanto decostruita per essere reindirizzata come forza pulsionale contro coloro che possono infettare o rovesciare l'anti-ordine sociale. Le norme e le leggi che limitano la libertà sono per lo più dettate dalla naturale diffidenza dei detentori del potere sulla capacità dell'uomo di elevarsi. Chiesa e Stato sono stati nella storia, allineati in questo contesto totalizzante di sfiducia ossessiva e spesso nevrotica<sup>189</sup>. Per ritornare ad un Guenon, si deve notare che *“il Cristianesimo aveva alle sue origini, come mostrano sia i suoi riti sia la sua dottrina, un carattere essenzialmente esoterico, e di conseguenza iniziatico. Una conferma di ciò si può trovare nel fatto che la tradizione islamica considera che il Cristianesimo primitivo sia stato propriamente una tariqah, vale a dire tutto sommato una via iniziatica, e non una skariyah, o legislazione di ordine sociale e diretta a tutti”*.

La storia dell'umanità è allora definibile come una lotta tra libertà e repressione, tra coscienza e necessità relativa, tra cuore e dogmatismo, tra pensiero assoluto e pensiero debole. È presumibile che il mondo pervenga ad un rinnovamento nell'ordine regale che dia valore alla piena espressione dell'uomo nel suo rapporto privilegiato sia con l'Ipotesi, sia con la società, in una combinazione che preveda una volontà d'unione non nel dialogo a due, ma nel colloquio a tre.

Filosofi e politici ci dicono che libertà significa “non essere schiavi”; rimane da definire il significato antropologico e filosofico del termine schiavitù. Nell'esegesi corrente di natura antitradizionale la parola “*schiavitù*” ha una valenza vieppiù materialista, mentre nell'accezione spirituale, essa rappresenta il sottostare alle proprie passioni, non disporre in altre parole

---

<sup>189</sup> Cfr. “Diamo ai cardinali-inquisitori il potere d'investigare contro quanti si allontanano dalla via del Signore e dalla fede cattolica, o la intendano in modo diverso, o siano in un modo qualunque sospetti d'eresia, e contro i seguaci, fiancheggiatori e difensori, come contro chi presto loro aiuto, consiglio e favori” – Paolo III.

---

della capacità di dominarle. Ciò che una volta si definiva come Regalità.

I libertari dicono che *un'opinione, un credo o un comportamento particolare dovrebbero essere permessi fino a quando non invadono libertà e proprietà altrui. Alle persone dovrebbe essere permesso di fare ciò che vogliono del loro corpo, della loro proprietà e nelle relazioni con gli altri, a condizione che tutti lo facciano volontariamente.* Con buona pace per i libertari questa sintesi è definibile come un ode all'individualismo che si autolimita in funzione delle libertà degli altri. L'estremismo islamico, ad esempio, si serve delle "libertà democratiche" occidentali per installarsi e lentamente aumentare la propria influenza politica sino a proporre modelli di civiltà alternativi e antinomici, se non effettivamente anticristiani.

Più in generale occorre ricordare come la libertà sia caduta nella trappola del Relativismo, così come l'intero sistema filosofico che non dispone più di una visione del mondo organica e spirituale, propendendo per un approccio empirico ed immanentista, il quale, a sua volta, depaupera l'unità del soggetto teologico in edifici concettuali indefiniti e contrastanti.

In rapida sintesi ci troviamo di fronte ad un vortice di *politically correct* con le sue regole, i suoi cattivi maestri ed i suoi pedagoghi del sofisma. La Verità rimane dunque, un concetto indistinto, prigioniero di un'autoaffermazione esaltata. <sup>190</sup>*Desiderando solo sé stessa nel proprio hic et nunc, la cattiva autoaffermazione si isola in maniera inospitale da tutto ciò che non è sé stessa, e aspirando all'autodivinizzazione, non resta simile nemmeno a sé stessa, si frantuma, si decompone e si polverizza nella lotta interiore. Il male è per natura sua «regno diviso contro se stesso».*

---

<sup>190</sup> Cfr. P. Florenskij – La colonna ed il fondamento della Verità – Cap. Il peccato.

---

In quest'oscuramento sociale, l'idea di libertà è facilmente mutabile in un tranello vischioso dove far franare la virtù.

Stuart Mill chiarì che <sup>191</sup> *le persone più riflessive, compresero che, quando la società stessa è il tiranno – la società nel suo complesso, sui singoli individui che la compongono, il suo esercizio della tirannia non si limita agli atti che può compiere per mano dei suoi funzionari politici.*

*La società può eseguire ed esegue i propri ordini; e se gli ordini che emana sono sbagliati, o comunque riguardano i campi in cui non dovrebbe interferire, esercita una tirannide sociale più potente di molti tipi di oppressione politica, poiché, anche se generalmente, non viene fatta rispettare con pene altrettanto severe, lascia meno vie di scampo, penetrando più profondamente nella vita quotidiana e rendendo schiava l'anima stessa, su tale base, siamo convinti che la libertà sia divenuta una parola camuffata, attraverso la quale si può illudere il mondo sociale, riducendosi ad opinione collettiva, a finzione di costume, perdendo l'ideale di archetipo che rappresenta la regola d'esistenza spirituale e tradizionale. In nome della costruzione di una nuova società, il comunismo, ad esempio, ha utilizzato le norme e le formule più crudeli e sottili per eliminare tutti coloro che non erano conformati alla sua libertà<sup>192</sup>.*

---

<sup>191</sup> Cfr. J.S. Mill – Saggio sulla libertà.

<sup>192</sup> Cfr. Tesi sul ruolo del Partito Comunista nella rivoluzione proletaria - Tesi 5, II Congresso dell'Internazionale Comunista, 1920 - "L'Internazionale Comunista ripudia nella maniera più categorica l'opinione secondo cui il proletariato può compiere la sua rivoluzione senza un proprio e autonomo partito politico. Ogni lotta di classe è una lotta politica. Lo scopo di questa lotta, che si trasforma inevitabilmente in guerra civile, è la conquista del potere politico. Ma il potere politico non può essere preso, organizzato e diretto, da questo o quel partito politico. Solo se il proletariato ha alla sua testa un partito organizzato e provato, che persegue scopi chiaramente definiti e possiede un programma di azione preciso per l'avvenire vicino, sia nel campo della politica interna che in quello della politica estera, solo allora la conquista del potere politico non sarà un episodio fortuito e temporaneo, ma il punto di partenza di un lavoro duraturo di edificazione comunista ad opera del proletariato.

---

Sono attuali le discussioni della corrente Neo-Fondazionalista, le quali suggeriscono la necessità che, ove siano imprescindibili decisioni collettive, al fine di rispettare i valori di libertà ed eguaglianza, si vedono altresì utili pratiche di deliberazione pubblica.

Rimanendo in tale ambito, possiamo cogliere un successivo aspetto nella tragedia del '900; in nome del "Lebensraum" e della "superiorità della razza", il nazismo ha perseguitato ed ucciso oltre un milione di ebrei. La *libertà* nazista era una tirannide sociale normata, una fede totalizzante, che ha suggestionato il popolo tedesco. La società tedesca dell'epoca sosteneva il processo politico del Nazionalsocialismo perché lo riteneva capace di operare in nome della giustizia che si esigeva per recuperare la dignità nazionale depauperata all'indomani delle decisioni di Versailles.

La pace della Prima Guerra Mondiale aveva creato le premesse per la Seconda, perché le nazioni vincitrici non inflis-

---

La stessa lotta di classe esige parimenti la centralizzazione della direzione delle diverse forme del movimento proletario (sindacati, cooperative, comitati di fabbrica, società culturali, elezioni, ecc.). Un simile centro organizzatore dirigente non può essere che un partito politico. Rifiutarsi di crearlo e rafforzarlo, rifiutarsi di sottomettervisi, equivale a respingersi l'unità di direzione delle singole pattuglie di proletari che agiscono sui diversi campi di battaglia. La lotta di classe del proletariato esige infine un'agitazione concentrata, che illumini le diverse tappe della lotta da un punto di vista unitario e attiri in ogni momento l'attenzione del proletariato sui compiti che lo interessano nel suo insieme; cosa che non può realizzarsi senza un apparato politico centralizzato, cioè senza un partito politico [...]. Con il solo sciopero generale, con la sola tattica delle braccia incrociate, la classe operaia non può riportare vittoria completa sulla borghesia. Il proletariato deve spingersi fino all'insurrezione armata. Chi ha compreso questo, deve anche comprendere che la necessità di un partito politico organizzato ne discende necessariamente, e che, a questo scopo, delle informi organizzazioni operaie non bastano.

I sindacalisti rivoluzionari parlano spesso della grande importanza di una minoranza rivoluzionaria decisa. Ma questa minoranza rivoluzionaria decisa della classe operaia, questa minoranza comunista che vuole agire, che possiede un programma, che si pone il compito di organizzare le masse, è appunto il Partito Comunista".

---

sero delle punizioni correttive, ma una vendetta, riducendo la Germania alla fame e dando vita ai presupposti per l'acclamazione generale di Hitler, come colui che avrebbe ripristinato i valori nazionali, territoriali e spirituali del popolo vinto. Un punto dolente che andrebbe ristudiato dai nostri storici, spesso con il torcicollo a sinistra, ma in generale uniformati, quindi privi della libertà di valutare cause e concause di questa tragedia del '900<sup>193</sup>. Il controllo inquisitorio contro eventuali devianze permane anche se ad un livello strategicamente più sottile ed impercettibile<sup>194</sup>; parlare di controllo sociale significa, innanzi tutto, porre dei margini all'interno dei quali poter elaborare la propria riflessione.

Possiamo definirlo come un insieme di saperi, poteri, strategie e istituzioni attraverso cui le *élites* preservano un particolare ordine sociale, collocato in un preciso momento storico.

Ciò avviene grazie all'uso degli strumenti e delle strategie di riduzione della devianza, terreno di coltura su cui prospera il controllo sociale.

Ne "Le origini del totalitarismo" la Arendt ci ricorda come *i lager sono i laboratori dove si sperimenta la trasformazione della natura umana [...]. Finora la convinzione che tutto sia possibile sembra aver*

---

<sup>193</sup> Cfr. ...È nel dicembre del 1919 che esce il libro *Le conseguenze economiche della pace* di John Maynard Keynes (1883-1950). Il saggio venne scritto a seguito della partecipazione di Keynes, quale membro della delegazione del Tesoro inglese, ai negoziati di Versailles sul Trattato di Pace tra le potenze vincitrici e la Germania. Esso contiene un impietoso [...] atto di accusa contro la decisione dei vincitori di imporre le più pesanti riparazioni per i danni di guerra a carico degli sconfitti. Decisione [...] che immancabilmente [...] avrebbero avuto come unico esito [...] lo scatenamento di una nuova guerra [...]. Ci sarà una nuova guerra, «davanti alla quale appariranno trascurabili gli orrori della recente guerra tedesca» - scoppierà, una guerra, insomma «che distruggerà, chiunque ne sarà il vincitore, la civiltà e il progresso della nostra generazione». Fonte: [http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=13259](http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=13259).

<sup>194</sup> Cfr. P. Ariento – Le strategie del controllo sociale tra normalità, patologia, devianza e coercizione.



---

*provato soltanto che tutto può essere distrutto. Ma nel loro sforzo di tradurla in pratica, i regimi totalitari hanno scoperto, senza saperlo, che ci sono crimini che gli uomini non possono né punire né perdonare. Quando l'impossibile è stato reso possibile, è diventato il male assoluto, impunito e imperdonabile, che non poteva più essere compreso e spiegato coi malvagi motivi dell'interesse egoistico, dell'avidità, dell'invidia, del risentimento; e che quindi la collera non poteva vendicare, la carità sopportare, l'amicizia perdonare, la legge punire [...]. Il XIX secolo ha prodotto una gran quantità di ideologie che pretendono di possedere la chiave per la decodificazione della storia umana. In questo senso gli ideologi del XIX secolo sono i sofisti del mondo moderno. Ma fra gli antichi ed i nuovi c'è una differenza essenziale. Nella sua celebrata battaglia contro i primi Platone li biasima per l'arte di incantare la mente con argomenti che come tali non hanno nulla a che vedere con la verità, ma mirano a produrre opinioni che, per la loro natura sono mutevoli e rimangono valide solo finché durerà il loro consenso... Gli ideologi moderni vogliono invece conseguire, a spese della società imbambolata, una vittoria permanente.*

Il comunismo<sup>195</sup> ed il nazismo disponevano di una speculazione di approccio alle masse che ha avvicinato le due dittature molto più di quanto il nazismo sia stato contiguo all'autoritarismo fascista. La pregiudiziale antifascista è stata invece abilmente utilizzata da Togliatti nel sovrapporre il Regime Mussoliniano alla Dittatura Hitleriana e nel porsi, nascondendosi dietro strumentali richiami alla pace ed alla "democrazia", a voce della saggezza che aspirava alla difesa

---

<sup>195</sup> Cit. "Chi può impersonare meglio il comunismo che ritorna se non il Grande Inquisitore di Dostoevskij, che rimprovera al Cristo di avere voluto dare agli uomini ciò che essi non volevano, cioè la libertà, mentre essi desideravano soltanto l'eguaglianza nella soggezione?" Fonte "Tempi" gennaio 2004

---

della nazione distrutta dalla guerra e dagli errori commessi dal passato regime autoritario.

Non è un caso che si parli di “nazifascismo”, mentre le due ideologie erano separate dalla concezione dell'uomo e dall'idea di nazione, è una volontà precisa di alcune organizzazioni politiche di evitare uno studio approfondito ad esempio sulle efferatezze compiute da alcuni gruppi partigiani in Italia.

La cosa più ambigua, per un partito che rappresentava il più assoluto e becero ostacolo al libero pensiero, esercitando un totale controllo strategico su ogni tipo di devianza è il fatto che avesse rivestito le sue parole della piena doppiezza<sup>196</sup>.

Come ha considerato Eric Voegelin (1901-1985), i fenomeni messianico-rivoluzionari di massa scaturiscono in ambi-

---

<sup>196</sup> Cfr. ....L'organizzazione della guerra del popolo contro i tedeschi è oggi il dovere supremo di tutti. Non ci può più essere nessun ufficiale, di qualsiasi grado egli sia; non vi può più essere nessun funzionario dello Stato, qualunque posto egli copra; non vi può più essere nessuna organizzazione nazionale di nessun genere che si rifiuti di adempiere questo dovere. D'ora in avanti le cose sono chiare. Chi si rifiuta di dare il suo aiuto, in tutte le forme possibili, per la organizzazione della guerra del popolo contro i tedeschi; chi esita, chi tira in lungo, chi fa delle obiezioni è un traditore e come tale dovrà essere considerato e trattato. Le forze armate, i loro quadri, le loro armi, i loro esplosivi, sono al servizio della guerra contro i tedeschi. L'apparato dello Stato deve funzionare esclusivamente nell'interesse della guerra contro i tedeschi. Le organizzazioni popolari, dai sindacati ai partiti politici sino alla associazione dei combattenti, hanno un solo dovere, quello di rendere tutte le forze nella lotta, con tutte le armi, per cacciare i tedeschi. Unità di tutta la nazione per adempiere il sacro dovere dell'ora. Tutti alle armi. Tutti alla lotta. Tutti, senza esitare, al sacrificio. Lo richiede la patria. Lo esigono la nostra dignità, il nostro onore di italiani. Quanto più completa e compatta sarà la nostra unità, tanto più pronta la nostra vittoria – Radiodiscorso 23/09/1943” da confrontare con una dichiarazione pronunciata dallo stesso Togliatti nel corso del XVI Congresso del Partito Comunista dell'URSS nel 1930 (13 anni prima della dichiarazione di fede al suolo italo) e di stampo totalmente opposto da rimanere strabiliati NDR): “È per me motivo di particolare orgoglio aver rinunciato alla cittadinanza italiana perché come italiano mi sentivo un miserabile mandolinista e nulla più. Come cittadino sovietico sento di valere dieci volte più del migliore italiano”.

---

ti di profondo turbamento sociale che producono il terreno di coltura favorevole ad ideologie intese come sistemi che garantiscono il raggiungimento di una felicità totalmente infraterrena attraverso miti come il progresso e la liberazione. Il comunismo italiano è stato il più scaltro operando la lenta conquista delle menti e della cultura con l'uso accurato della suggestione attraverso l'instillazione lenta del virus del dubbio all'interno della società, sfruttando così l'anelito al bene dell'uomo.

Gramsci è stato il pedagogo di questa accortezza, prediligendo ampliare l'influenza dell'ideologia, piuttosto che rovesciare violentemente il sistema politico. Nulla di peggiore esiste al mondo che lo sfruttamento del bene per un fine di potere, perché questo genererà un crollo sistematico degli ideatori e dei loro collaboratori che sempre più si separeranno per combattersi l'un l'altro, non essendoci un fondamento organico spirituale, ma una mera e materialistica volontà di potere. Siamo di fronte ad una lotta tra forme che non possono perdurare perché legate a principi d'ordine antitradizionale.

Secondo Berdjaev il riscatto del mondo avverrà quando si capirà perfettamente e coscientemente che il comunismo ha privato della libertà i popoli per manifestare a tutti le sofferenze e le tragedie che hanno provato talmente l'uomo togliendogli la legittima aspirazione spirituale, ma altresì eliminando anche la morale e l'etica per sostituirla con una pura illusione magica.

Esiste un collegamento tra libertà e diritto, come esiste una normativa della libertà. La normativa regola l'esistente, ma non coglie quanto esso sia legato ad un'idea trascendente.

La libertà è connaturata alla vita come parte integrante ed intima dell'uomo per essere un'esperienza totalmente co-

---

scienziabile<sup>197</sup> che si può assaporare come un anelito, come un senso di tensione verso qualcosa di più nobile delle definizioni filosofico-politiche che abbiamo elencato. La società nichilista si chiude dunque quando deve dare ascolto alle ragioni interiori della libertà perché essa non può essere null'altro che sé stessa. L'uomo è libero: se non si ammettesse ciò, non si potrebbe ammettere il suo agire morale in una ontologia partecipativa<sup>198</sup>. Attesta S. Agostino - *Ma la libertà dell'uomo, che è un dono divino, significa che l'uomo può scegliere il bene, ma può scegliere anche il male: così ha fatto Adamo, e con lui ed in lui tutta l'umanità ha peccato; sennonché il male fatto dall'uomo non va imputato a Dio, bensì soltanto all'uomo, anche se Dio ha previsto il suo peccato.*

Il decadimento dell'uomo verso epoche più oscure, ha anche velato la sua capacità di ravvisare il senso del vero per migrarlo verso miti e simbolismi ed avvolgerlo in una struttura logica dimostrabile.

Colpi potenti furono assestati da Cartesio e Spinoza<sup>199</sup> che

---

<sup>197</sup> Cit. (...)avete notato quanto spesso la rivendicazione della libertà viene fatta, senza mai fare riferimento alla verità della persona umana? ". "C'è chi oggi asserisce che il rispetto della libertà del singolo renda ingiusto cercare la verità, compresa la verità su che cosa sia bene. In alcuni ambienti il parlare di verità viene considerato fonte di discussioni o di divisioni e quindi da riservarsi piuttosto alla sfera privata". "E al posto della verità – o meglio, della sua assenza – si è diffusa l'idea che, dando valore indiscriminatamente a tutto, si assicura la libertà e si libera la coscienza". "È ciò che chiamiamo relativismo", ha affermato, affrontando uno dei temi centrali del suo pontificato. Tuttavia, si è domandato poi, "che scopo ha una 'libertà' che, ignorando la verità, insegue ciò che è falso o ingiusto? A quanti giovani è stata offerta una mano che, nel nome della libertà o dell'esperienza, li ha guidati all'assuefazione agli stupefacenti, alla confusione morale o intellettuale, alla violenza, alla perdita del rispetto per se stessi, anzi alla disperazione e così, tragicamente, al suicidio?". "La verità non è un'imposizione – ha detto poi – . Né è semplicemente un insieme di regole. È la scoperta di Uno che non ci tradisce mai; di Uno del quale possiamo sempre fidarci. Nel cercare la verità arriviamo a vivere in base alla fede perché, in definitiva, la verità è una persona: Gesù Cristo". *Benedetto XVI 20/04/08 Seminario di St. Joseph a N.Y.*

<sup>198</sup> Cfr. C. Vigna, *Etica del desiderio umano*, in AA.VV., *Introduzione all'etica*, a cura di C. Vigna, Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 130-138

<sup>199</sup> Cfr. In una lettera dell'ottobre o novembre del1674 Spinoza scriveva: "Io chiamo libera quella cosa che esiste e agisce in base alla pura necessità della sua natura, e

---

hanno reso la libertà un concetto categorizzabile collegato alla necessità. In aggiunta la libertà spirituale non può essere disgiunta dalla probabilità di compiere o non compiere liberamente un'azione.

Gli esercizi teoretici di maggiore rilevanza sono stati prodotti dalla politica; è interessante un documento pubblicato i primi anni '90 sulla libertà religiosa in Unione Sovietica, il quale era in aperto contrasto con l'architettura del sistema politico che privava gli uomini sia della libertà di parola che della possibilità di lasciare il paese.

La libertà come anticipato nei sistemi teoretici si lega al concetto di necessità, ciò che Stuart Mill definì come "*Dottrina della necessità filosofica*", ove quest'ultima è talmente prevalente che in sostanza fornisce un volto distorto alla libertà medesima. La necessità ha reso servigi preziosi al controllo dello Stato ed alle varie *élites* politiche, sociali e religiose, condizionate dal sospetto sulla possibilità per l'uomo di agire conformemente alla propria libera coscienza. C'è un qualcosa di sottilmente modernista, di nichilista in questa teoria della "necessità".

È qualcosa che si manifesta in una sorta di controllo delle pulsioni, che come un terremoto interiore, ci attanaglia l'anima. Rimane una domanda: un fatto sconveniente per una parte della società, ad esempio l'eutanasia, è invece considerato un atto di libertà e pertanto un diritto per un'altra parte della società. Possiamo allora affermare che diritto e libertà

---

chiamo forzata quella che con precisa certezza viene determinata da qualcos'altro ad essere e ad agire. Così ad esempio Dio esiste liberamente, anche se necessariamente, perché esiste solo per la necessità della sua natura. Ugualmente Dio conosce liberamente se stesso e tutto il resto, in quanto la sua onniscienza proviene solo dalla necessità della sua natura. Potete dunque vedere che io faccio consistere la libertà non in un libero decidere, bensì in una libera necessità [...]"

---

vadano di pari passo? Colui che sostiene la sacralità della vita o colui che si batte per la libertà di morire sono ambedue liberi<sup>200</sup>.

Può l'eutanasia rientrare nel concetto di liceità e pertanto di libertà dell'uomo di decidere della sua vita? La rivista Janus sostiene l'eutanasia nel nome del libero diritto di morire. Ma di quale libertà si tratta?

E di rimando allora ritorniamo al nostro assunto originario sulla considerazione che la libertà è un concetto indefinito, confuso, indecifrabile, che genera un consenso utilitaristico se osservato in una prospettiva razionalista. La libertà in tale ambito è lecita, libera, universale, condivisibile. Il nostro viaggio all'interno della libertà ci sta portando verso due strade: una libertà laica, fondata sul diritto e una libertà sostanziale fondata su una visione archetipica della vita.

È palese che la nostra società abbia profondamente smarrito la seconda in una capitolazione che ha velato all'umanità la luce divina in un gemito del cuore oramai quasi impercettibile.



---

<sup>200</sup> Cfr. Umberto Veronesi – Il diritto di morire. La libertà laica di fronte alla sofferenza.

---

## CAP VI

### La sovversione come sistema strutturato

---

**A**l termine della pregressa disamina, avevamo precisato che la vera libertà è l'esercizio del controllo aristocratico delle proprie passioni<sup>201</sup> piuttosto che un dogmatismo normativo. La libertà, infatti, non è che la conquista di uno stato interiore dove l'uomo realizza il suo essere, distaccato dalle cose del mondo da poter, con la sua testimonianza, dimostrare l'effettiva esistenza della assoluta, trascendente ed archetipica Verità. Siamo lontani da quell'ingordigia di cose "come se fossero le cose buone della natura"<sup>202</sup> e parte dell'umano metabolismo. I vincoli sociali determinati dalla promozione di una bontà umanitaria svincolata dal senso Teandrico come principio organico-spirituale, producono un sistema di leggi che sono espressione di un'idea di potenza come manifestazione primordiale dell'uomo di deificarsi nella propria auto-testimonianza, escludendo così la fonte ontologica del vero bene, cioè Dio.

Il male diventa allora una non-realtà e pertanto la privazione dei mezzi per raggiungere la perfezione intellettuale che muove la contemplazione dell'uomo. La confusione non è altro che lo smarrimento dovuto all'imperfezione del male, il quale tende a formulare verità differenziate per negare il bene dell'unica Verità che è Cristo. Lo spirito del Cristianesimo deve avere come scopo quello di ricondurre l'umanità alla ragione del Logos, al suo senso, alla sua etica, alla sua libertà che è piena creatività intelligente che permette il vero progresso dell'umanità. Il Logos si esprime in tempi, modi, attraverso immagini simboliche, metafore per essere poesia u-

---

<sup>201</sup> Cfr. Cicerone elogia la libertà dalle passioni, "per la quale gli uomini magnanimi devono lottare in ogni modo" (*De officiis* I,20); questa libertà, che consente all'uomo di elevarsi al di sopra delle bassezze e degli appetiti che lo accomunano alle bestie, deve essere coltivata dall'uomo politico, perché solo essa può procurargli la gloria".

<sup>202</sup> Hannah Arendt – La condizione dell'uomo moderno.



---

niversale che induce le personalità a rivedere il mondo come un tutto unico ed organico.

Vi è una connessione profonda tra libertà e conoscenza iniziatica, lontana dal confuso intuitivismo psichico o dal perfezionismo sociale parossistico di voler creare una società di giusti. Nella visione di Dante, exotericamente vengono poste la Croce e l'Aquila come virtù necessarie per l'instaurazione sulla terra di un Regno di Salem nella Regalità Sacerdotale di Melchisedeq. Le tendenze del mondo cristiano di proporre delle alternative sociali le lasciamo agli incalliti pseudo-filosofi giacobini e alle loro discendenze materialiste di matrice socialista e comunista, nel loro elenco interminabile di fallimenti, riconoscibili dalla ripetitività di proporre modelli di società che escludano la valenza sacra ed organica dell'uomo come persona ma di anteporre ad essa l'uomo promiscuo in un crepuscolo continuato della forza virile<sup>203</sup>.

Lo Stato di Diritto che rivendica la creazione di una società "libera", attraverso la "democrazia" si rifà alle convenzioni scaturite dalle dichiarazioni universali sui diritti umani che sono un elenco artificiale di libertà partecipative alle quali si è necessariamente sottoposti. Ma come si affermava non v'è nulla di assoluto, piuttosto si comprende che ci si adagia in una sorta di auto referenziante pseudo - misticismo infrarazionale di matrice massonica che ci conferma l'esistenza di una libertà dialettica e pertanto potenzialmente antinomica e dove i principi sono falsamente apodittici nella loro dogmaticità. La Rivoluzione Francese quando ha fissato la libertà di

---

<sup>203</sup> Cfr. Eric Zemmour "...Ogni differenza, che sia fisica, sociale o psicologica, è ormai paragonabile alla diversità, nuovo peccato mortale del nostro tempo...Il pubblicitario non è un profeta; è il braccio armato del pensiero dominante. Non annuncia la società che viene, la impone a suon di promozioni...Persi i privilegi gli uomini si disfano anche dei doveri che vi erano affiancati..." L'uomo maschio -

---

tutto il popolo nel pieno appiattimento delle differenze sostanziali e di spirito ha reciso l'unità differenziata dell'ordine aristocratico della Regalità. Questo ci porta a considerare come la libertà anti-metafisica si auto-demolisca perché rimossa dalla sensibilità coscienziale di un parte del corpo sociale. Pertanto ci troviamo di fronte ad una libertà artificiale, sanzionabile e normata nei suoi doveri, nel senso che occorre esser liberi secondo un parametro intellettuale definito dalla nomenclatura rivoluzionaria madre della sovversione generale. Si è eliminato un criterio organico di organizzazione statale in nome di diritti "liberi" e di "fratellanza" che hanno creato le premesse per le più grandi illiberalità: le dittature.

Quale Stato può reggere nel tempo quando fa della libertà uno strumento d'oppressione e d'organizzazione sociale? Dal punto di vista dei principi, noi possiamo ribadire che il senso assoluto di libertà come ideale sacro d'azione e conoscenza, rimane un concetto confinato nel mondo Tradizionale e pertanto di carattere trascendente. Va da sé che la libertà, percepita in tale senso, ammette l'esistenza di un'élite legata ad un simbolismo sacro, ad un ordine naturale superiore ed iniziatico; un ordine che conserva intatto il sapere antico e il valore spirituale della libertà che si muove attraverso una conoscenza partecipativa trasmessa oralmente a prova che essa non ha bisogno di nulla se non di volare libera. La libertà come fatto iniziatico è il recupero del valore assoluto di uno stato di coscienza veramente affrancata; per questo possiamo rappresentarla in una sorta di circolarità, elogio della piena saggezza che trascende le sovrastrutture razionali. Siamo ben lontani dal teismo di Schelling che rinveniva nella libertà sì una dimensione assoluta e spirituale, ma anche dinamica dove sia l'uomo che Dio erano soggetti ad un divenire, e per tale motivo si realizzava il decadimento verso le forze della necessità

---

e del controllo, dove anche Dio stesso era asservito ad un pensiero già compromesso nell'800 con il sentimentalismo fenomenologico.

È ragionevole credere che l'uomo psichico debba sottostare ad una sorta di supervisione in virtù alle debolezze sia di fede, che d'incapacità di contemplazione, le quali impediscono la visione di un mondo che non sia mera e convincente descrizione. Libertà di scegliere tra il bene ed il male? Libertà di poter decidere il proprio destino? L'indipendenza dell'uomo è condizionata da una visione neo-gnostica ed antinomica del bene e del male. Una trappola fine che seduce l'uomo che crede di poter disporre liberamente di sé, della sua creatività, di vivere le sue immaginazioni e le sue rappresentazioni senza i controlli totalitari della psiche sedotta. Ed in questo la grande dimenticata è l'esperienza spirituale necessaria per comprendere che non vi può essere dualismo nella scelta, ma accettazione o negazione di un'esperienza trascendente che si dona gratuitamente. Riteniamo pertanto non efficace la denominazione della filosofia di Schelling come filosofia della libertà, perché la matrice gnostica è indiscutibile manifestandosi nella insufficienza dell'aspetto Teofanico di una relazione che possa intercorrere tra Dio e l'uomo, dove la libertà, si conclude nel libero consenso: aderire o non aderire. Alcuni sofisti direbbero che in realtà si tratta della stessa identica posizione di scelta tra bene e male; ma è sottigliezza dialettica<sup>204</sup> perchè bene e male sono "democraticamente" equiparati e pertanto il bene è privato del suo valore assoluto di essere vittorioso sul male. Sarebbe da chiedersi se esista una "*par condicio*" ontologica, per usare un'espressione logora e riflettente la sovversione come e-

---

<sup>204</sup> I saggi dicono che l'opera satanica si nasconde nei particolari.

---

spresione strutturata della nostra società. L'equiparazione tra bene e male, come avevamo già anticipato, rievoca lo gnosticismo, lontano dalla vera gnosi che si muove nell'ambito intellettuale, ma che è stata inoculata nella società attraverso Spinoza, Feuerbach per confluire in Hegel con la sua visione razionalistica di un Dio lontano, ma definibile e per conseguenza ad un'idea di libertà associata ad un puro esperimento razionale che lentamente si sfalda nel marxismo e oggi nel decostruzionismo di Jacques Derrida<sup>205</sup>, per pervenire ad una sorta di nichilismo avvilente di cuori induriti. Anche in Jaspers si avverte questo dilemma, quando pone la questione della natura di Cristo che, a suo avviso, proprio perché tale, arresta la storia rimanendo confinato in un tempo ed in uno spazio. In tale ambito non si coglie il senso dell'attimo come espansione di un momento spirituale dove la storicità di Cristo diventa l'estensione infinita della sua esistenza sempre vi-

---

<sup>205</sup> Cfr. L'atteggiamento decostruzionista non intende fondare verità stabili mediante procedimenti deduttivi (come le metafisiche) o analizzare enunciati e preposizioni per giudicarne la verità (come il neopositivismo), la decostruzione mira invece a mettere in risalto i significati sottesi del testo filosofico che si insidiano nel non detto, negli spazi vuoti dell'argomento, in modo da operare uno smantellamento delle tradizionali categorie filosofiche.

Il decostruzionismo non è una dottrina filosofica nel senso tradizionale del termine (si pone infatti oltre la tradizione), è più che altro un modo di avvicinare il testo filosofico e rovesciarne il senso, negandone la pretesa di verità attraverso la decostruzione dell'impianto dimostrativo. Da "Spettri di Marx" – *senza più apparecchi ideologici marxisti, stati, partiti, cellule, sindacati, non abbiamo più scuse. Non ci sarà altrimenti avvenire. Non senza Marx, nessun avvenire senza Marx...*”.

...Per l'approccio decostruzionista, la trasgressione del dato non segna l'uscita da esso; ma la sua ri-scrittura permanente in un pullulare ineshausto di differenze e dissolvenze. Quello decostruzionista è una specie di ordine sistemico a-sistematico, nella cui mappa prolifera una concatenazione pressoché infinita di differenze. Per il decostruzionista, la vita sarebbe morta apparenza di conflitti, se tra gli opposti non si incuneasse il campo aperto della differenza. La decostruzione, in quanto incardinata sulla differenza, così, finirebbe col muovere ed animare la vita dell'essere. Fonte: <http://www.cooperweb.it/societaeconflitto/intercampo.html>

---

va ed attuale. La libertà decostruita diventa un concetto valido secondo le circostanze, plasmabile e riadattabile, si trasforma in relativista e si colloca in una scala paritaria di valori, tutti allineati ed accettati come “verità” condivise.

In Husserl la libertà è un aspetto fenomenologico che si basa sul fare esperienza ridotta ad una sorta di organizzazione a due vie, dove ciò che viene percepito si relaziona con il percipiente, pertanto se non dimostrabile rientra in un ambito psicologico dove si rapporta, secondo il filosofo con l’Io puro. Dal punto di vista teologico le teorie del “pluralismo unitivo” di Paul Knitter dove si afferma, attraverso il solito lessico *politically correct*<sup>206</sup>, che tutte le religioni sono in sé stesse valide, indeboliscono il fatto cristiano ed il legame spirituale in cui divino ed umano si uniscono nella piena carità<sup>207</sup>. Si percepisce l’eco del pensiero debole di Vattimo. La teoria di Knitter è intimamente relativista nella sua formulazione, perché la TriUnità Ipostatica è una prerogativa che si rivela nell’autocoscienza. Richiamandoci a S. Bulgakov potremmo affermare che si costruisce una sorta di teologia trinitaria di tipo personologico dove viene messo in risalto l’unico soggetto divino che si rivela nelle tre Ipostasi<sup>208</sup>.



---

<sup>206</sup> Cfr. “Igiene Verbale” di Edoardo Crisafulli – «Uno spettro inquietante si aggira in Occidente: il “politicamente corretto”» Ed. Vallecchi pg. 21

<sup>207</sup> Cit. “Se fra i doni di Dio – scrive Agostino (354-430) – nessuno è più grande della carità e d’altra parte non c’è dono di Dio più grande dello Spirito Santo, che c’è di più conseguente che concludere che è lui stesso la carità che è chiamata Dio ed è detta procedere da Dio? E, se la carità con cui il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre ci rivela l’ineffabile comunione dell’uno con l’altro, che c’è di più conseguente che concludere che conviene in proprio il nome di Carità a Colui che è lo Spirito comune all’uno e all’altro?” – La Trinità – Città Nuova - Roma 2002

<sup>208</sup> Cfr. A.Pacini: *Lo Spirito Santo nella Trinità – Il Filioque nella prospettiva teologica di S.Bulgakov* - Città Nuova, Roma 2004. Sergej Bulgakov (Livny 1871- Parigi 1944)

---

CAP. VII

La libertà intellettuale

---

**C**ara ai marxisti, la figura dell'intellettuale tuttologo è una presenza costante quanto noiosa della nostra esistenza. Sono tutti costruiti alla "perfezione": stessa espressione con sopracciglia aggrottate se si afferma qualcosa che non è nell'ordine delle loro "credenze", aria mistica devozionale quanto curiale, senso della vita da religiosi laici, presenza ingombrante all'interno della società che li fa credere oltre che intelligenti, anche necessari per dare patenti di democrazia e, soprattutto, loro caratteristica predominante: la spocchia e l'invidia.

In generale preferiscono il dialogo con il cattolicesimo, che grazie a loro, è diventato cattocomunismo nel quale veicolano l'eresia nascosta manichea e neo-agnostica<sup>209</sup>. Ciò che avviene è che anche la Chiesa Cattolica non prenda posizione se non con generici richiami, riconoscendo comunque il valore delle "conquiste" illuministe. Probabilmente è rimasta sedotta o sarà caduta in quel *Misterium Iniquitatis* tanto così ben descritto da Sergio Quinzio.

Questi esseri "sinistri", sono stati "educati ad essere liberi da condizionamenti sociali" tranne il loro. Raymond Aron

---

<sup>209</sup> Cfr. (...) In questa drammatica circostanza, può interessare qui in Italia il piccolo episodio del sindaco di Firenze La Pira, che da tempo era diventato entusiasta corrispondente del presidente russo Kruscev: stando alle notizie allora circolanti e mai smentite, quando Kruscev, smessi i salamelecchi, gli ha inviata la propria Relazione dei crimini di Stalin perché la pubblicasse in Occidente, La Pira si è rifiutato di pubblicarla, in quanto essa contrastava in modo colossale con l'atteggiamento tenuto fino allora da lui e dai suoi amici dossettiani e cattocomunisti in genere (cfr. *Avvenire* del 19/2/1976. Saremmo tuttavia ben lieti se ci fosse fornita la dimostrazione del contrario). In Francia è accaduto di peggio: la nota rivista *Esprit* di Emmanuel Mounier, punta di diamante del maritainismo più spinto, ha continuato a conservarsi nel suo vecchio indirizzo, accuratamente tenendo nascoste ai suoi lettori per oltre un decennio le rivelazioni dei dirigenti sovietici (...) – Eugenio Corti – *Art. Maritain e l'Europa Unita* – aprile 2007 - [http://www.kattoliko.it/Corti/Scart\\_04.htm](http://www.kattoliko.it/Corti/Scart_04.htm)

---

commentava che se per Marx la religione è l'oppio per i popoli, il marxismo è l'oppio degli intellettuali. Si può affermare pertanto che la "cultura" è il compromesso fanatico tra Verità e menzogna, perché ha il suo fondamento solamente in un ambito fenomenico per la contraffazione materialista, *dove l'uomo si è distaccato dal cielo col pretesto di conquistare la terra.*

La libertà intellettuale è considerata come uno dei "pilastri della civiltà moderna", riflettendo pluralità di espressioni e di conseguenza di azioni, ma pluralità significa eterogeneità quindi anche confusione, pertanto "le libertà" diventano opinioni o meglio "punti di vista" che si contrastano vicendevolmente. I cattocomunisti mal sopportano critiche che riescano a mettere in contraddizione la loro ideologia, frutto dell'errore grossolano che fu il compromesso storico". Con ostentata indifferenza e con beffarda autonomia esprimono il loro impegno politico-sociale con le parole slogan del dialogo e della solidarietà che inseriscono per ogni dove con impegno e serietà e allo stesso tempo con astio verso coloro che non li prendono sul serio o che ne vedono l'evidente incoerenza.

Affermare la verità della Resurrezione di Cristo è divenuto un punto di vista personale, non dimostrabile, pertanto annoverabile tra una serie di opinioni che si infrangono contro una verifica empirica ed oggettiva; tecnica astuta per togliere lentamente all'umanità anche il senso del sacro per sostituirlo con un "sacresé" (*si perdoni il neologismo*) validato dai tuttologi del politicamente corretto, i guru del tranquillità materiale, della società del bene terreno e della pseudo-spiritualità rivolta al mondo per concepire esistenze prive di significato<sup>210</sup>.

---

<sup>210</sup> Cfr. Lev Tolstoj – "Perché vivo? Riflessioni sullo scopo ed il significato dell'esistenza" – Ed. L'Epos 2004



---

Avevamo però osservato che proprio questo concetto di pluralità ha un legame pseudo-ontologico con le idee liberali, ma è separato dalla libertà come assoluto. Tale pluralità non è altro che riduzione dell'unità ad eterogeneità. Difatti è palese che l'uomo attaccato alla temporalità ed all'immanenza, operi continuamente per rendere instabile il Giudizio Divino, ma tale criterio muore nel tempo perché non predestinato ad essere costruttore di un Regno TriUnitario sia interiore che esteriore.

Siffatta libertà non porta ad una liberazione dell'uomo ma ad una sorta d'idolatria dove questa è il mezzo utilizzato da coloro che non vogliono avvalersi della propria coscienza, preferendo la schiavitù delle passioni e delle false ideologie e filosofie. Così Gramsci descriveva il suo ideale di libertà attraverso <sup>211</sup>*la sua dottrina e la teoria della sua rivoluzione di classe, mentre nei Consigli la solidarietà operaia «è incarnata anche nel più trascurabile dei momenti della produzione industriale [...], è un tutto organico, un sistema omogeneo e compatto che [...] afferma la sua sovranità, attua il suo potere e la sua libertà creatrice di storia».*

La cosiddetta “libertà intellettuale” è esaltazione di sofismo, di imbonimento, di mercificazione perché strumentalizza la legittima aspirazione al vero della coscienza dell'uomo. Essa si indirizza principalmente verso speculazione scientifica, politica e sociale, libera da vincoli morali ed ontologici, salvaguardando la propria indipendenza con la lotta verso qualunque tipo di censura.

Le concezioni di “libertà positiva” nel senso di “libertà di” e di “libertà negativa” nel senso di “libertà da” ispirate dal neo-idealista Thomas Hill Green, sono postulazioni sociali-

---

<sup>211</sup> Cfr. Gramsci, L'Ordine Nuovo, n. 21 ottobre 1919 .

---

stoidi, sempre lontanissime dall'archetipo ideale della libertà interiore dell'uomo.

In realtà se diamo uno sguardo oggi alla dottrina teologico-politica di Dante, possiamo rinvenire dei principi degni di nota, quando tratta dei temi simbolici che si uniscono nell'idea imperiale della Croce e dell'Aquila; e questo pare oggi come un punto di arrivo, piuttosto che come un fatto eminentemente storico-politico, tant'è che il fondamento dottrinale del Regno di Cristo lo si ritrova in un'affermazione di S. Bonaventura :*"secondo la primitiva disposizione di natura, l'uomo fu creato capace della quiete e della contemplazione... poi è stato abbassato... attraverso il peccato originale, che ha contaminato doppiamente la natura umana, cioè con l'ignoranza della mente e la concupiscenza della carne, così che...ora giace nelle tenebre e non riesce a vedere la luce del cielo, se non lo soccorrono la Grazia con la Giustizia contro la concupiscenza, e la scienza con la Sapienza contro l'ignoranza"*<sup>212</sup>.

*"L'uomo – afferma Dante – ebbe necessità di essere sottoposto a una duplice direzione, in vista di un duplice fine: vale a dire del Sommo Pontefice, che conducesse il genere umano alla vita eterna seguendo la Verità rivelata, e dell'Imperatore, che lo dirigesse alla felicità terrena seguendo gli insegnamenti filosofici..."*<sup>213</sup>.



---

<sup>212</sup> Cfr. S. Bonaventura – Itinerarium mentis in deum 1,7

<sup>213</sup> Cfr. De Monarchia III, xv.

---

CAP. VIII

Lo slancio di N. Berdjaev

---

**A** parere di chi scrive con Nikolaj Berdjaev il “<sup>214</sup> porsi il problema dell’uomo – significa allo stesso tempo porsi il problema della libertà, della creatività, della persona, dello spirito e della storia.”

Il filosofo della sovranità interiore intravede il punto di svolta nel suo rapporto dell’uomo con la libertà, concepita come primigenia. Berdjaev reduce da un’esperienza fallimentare all’interno del Marxismo, riscopre l’essenza vera e spirituale che partecipa la vita dell’umanità come istante deificante della presenza dell’Ipostasi nella storia. Criticando i modernisti per la loro caratteristica di attribuire un mero valore morale ai dogmi ed alla Rivelazione, il filosofo russo evidenzia che il vero significato è più profondo in quanto caratterizzato da una dimensione fortemente mistica.

Così la libertà diventa il fondamento della relazione che intercorre tra l’uomo che la ricerca e Dio che ne è fautore, ma non come fatto psichico-sentimentale, ma come un sentire vivo nel cuore. Si ha nella concezione berdjaeviana una libertà che crea un rinnovamento nella relazione con Dio: l’amicizia.

Questa si esprime in un movimento dinamico di scambio tra l’uomo e Dio che rivela la perfezione dell’esistenza interiore della Terza Ipostasi come rivelatore della sua natura d’amore.

In tale scambio la coscienza dell’uomo conosce, cioè vede, la vicinanza dello Spirito il quale “*benché trascurato dalla teologia, è assai più vicino all’umanità di quanto lo siano il Dio Padre e anche il*

---

<sup>214</sup> Cfr. N. BERDJAEV, Moe filosofskoe Miroczertsanie, pubblicato per la prima volta in Germania nel “Philosophen Lexikon”, sotto la voce Die philosophische Weltanschauung N.A. Berdiaef. Successivamente pubblicato postumo in Russia nel 1952 nel Vestnik Russkogo studentcheskogo khristianskogo dvizheniya, n. 4-5

---

*Figlio*<sup>215</sup>”. La libertà assume l’aspetto dell’attivismo nell’uomo, il quale per comprendere il proprio destino deve compenetrarla pur nella sua “*dialettica tragica*”. L’uomo, infatti, “*privato della libertà di fare il male, sarebbe un semplice automa del bene*”, sarebbe l’essere faustiano, il Golem razionalista e neo-illuminista che viene esaltato e programmato per agire univocamente lontano dalla vera divina creatività.

L’errore illuminista e dei sofismi positivisti, scienziati, superomisti e marxisti, sta proprio nel non aver considerato che l’uomo porta in sé “l’immagine di Dio”, ciò mette in moto un’energia<sup>216</sup> che lo libererà dalla “prigione della volontà deviata” come un fiume carsico che emerge dalle rocce.

*“<sup>217</sup>Dio accoglie solo quelli che sono liberi. L’uomo attende da Dio la libertà, attende che la verità divina lo liberi. Ma anche Dio attende dall’uomo la libertà, attende la sua libera risposta. Libertà autentica è quella che Dio esige da me, non quella che io esigo da Dio. Su questo profondo rapporto si basa la libertà dell’uomo”*.

Ora qui ci troviamo di fronte ad un rapporto diverso, lontano dalle circonvoluzioni sperimentali democratiche e dalle osservazioni empiriche oltre che fenomeniche dei circoli “intellettuali neo-illuministi”; ci troviamo su un livello diverso, che non può rientrare se non in un ambito Tradizionale, at-

---

<sup>215</sup> Cfr. *Filosofia dello Spirito Libero* - Ed. S.Paolo 1997 – pg. 138

<sup>216</sup> Cfr. “Due energie, quella della realtà e quella del conoscente, sono prossime l’una all’altra, e forse si mescolano, ma tale mescolanza fluttuante non rappresenta un’unità e suscita, a seguito della lotta dei suoi elementi nel nostro intero organismo, un forte desiderio di equilibrio. La tensione cresce, e sempre più forte si percepisce il contrasto tra colui che conosce e ciò che deve essere conosciuto. È come prima del temporale: la parola è il lampo che straccia il cielo da est a ovest e rivela il senso incarnato; nella parola vengono compensate e unite le energie accumulate. La parola è un lampo, non è l’una o l’altra energia, ma un nuovo fenomeno energetico, costituito da due unità, una nuova realtà del mondo: un canale di collegamento tra ciò che finora era separato.” P. Florenskij – *La venerazione del nome*. Pg. 33

<sup>217</sup> Cfr. *Filosofia dello Spirito Libero* - Ed. S.Paolo 1997.

---

traverso la riscoperta di un ideale di libertà legato all'interiorità dell'uomo dove questa non è l'io, ma una sorta di super Io non psichico legato all'immagine-ricordo di Dio.

Quest'ultima nel contatto con la coscienza dell'uomo genera un'azione dinamica, libera e creatrice, che viene colta solo da coloro che si sono fatti sensibili agli stimoli impercettibili che essa, come archetipo, manifesta nonostante la pressione esercitata dalle parole umane, dalle opinioni, dalle costruzioni artificiali che pervadono i pensieri dell'uomo.

L'epicentro della filosofia di Berdjaev sta nell'idea di libertà creatrice dell'uomo, chiamato a collaborare all'opera divina di salvezza, sottintendendo la consapevolezza personale che le proprie azioni hanno valore anche per la sorte del mondo *“se non c'è Dio, se non c'è la Verità che lo innalzi al di sopra del mondo, l'uomo è totalmente subordinato alla necessità, o alla natura, al cosmo o alla società o allo Stato... l'esistenza di Dio è la carta della libertà dell'uomo [...]. Cristo ha insegnato che l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, e con ciò ne ha confermato la dignità in quanto essere spirituale libero, non schiavo della necessità naturale”*<sup>218</sup>. La libertà del mondo è la chimera della passione che scaglia l'uomo nel dibattito delle leggi naturali degli elementi inferiori; una sorta di combattimento degli “Asen” contro gli “Elementarwesen”, la lotta degli Eroi, espressione della volontà del Cielo, contro le forze elementari legate alla terra.

*“Non significa che ci si debba isolare dal mondo e dai processi che vi si svolgono. Lo Spirito irrompe inevitabilmente nel mondo oggettivato e ne rovescia la necessità e schiavitù.”*<sup>219</sup>.

---

<sup>218</sup> Cfr. N.A. Berdjaev, *Carstvo Ducha i carstvo Kesarija*, YMCA Press, Paris 1949, pp. 32-33 (*tr. it. Regno dello Spirito e regno di Cesare*), Comunità, Milano 1954, pp. 28-29.

<sup>219</sup> Cfr. “Due punti di vista fondamentali esistono intorno ai rapporti tra Cesare, potere, stato, regno di questo mondo da una parte, e spirito, vita spirituale dell'uomo, regno di Dio, dall'altra. Questi rapporti sono concepiti o nel senso del dualismo o in

---

La democrazia viene intesa dal pensatore russo in forma critica perché essa “*conosce soltanto il principio formale della espressione della volontà*”. La democrazia infatti rimane distante ed equilibrata tra il bene ed il male non prendendo posizione di difesa del bene, essa ha una visione del mondo che è pilatesca ed “*è tollerante solo nel senso di essere in-determinata, di aver perso la fede nella verità, di non avere la forza per eleggere la verità.*”

*Le democrazie sono sorte dal pathos della libertà, dal riconoscimento dei diritti inalienabili di ogni uomo*”, sostiene Berdjaev, ma in esse “*la vera libertà può completamente mancare*” come è il caso delle democrazie giacobine. La prospettiva è quella della coscienza, e dell'autocoscienza come tendenza a spiritualizzarsi, al di là delle antinomie create dallo svolgimento dottrinale dogmatico ed esoterico. Diventa allora inevitabile la ricerca di una simbologia diversa e nuova<sup>220</sup> che si sposi con un linguaggio inedito che sia autenticamente legato ad una Parola creatrice. La dinamica di questa nuova coscienza, ha la forza di debellare i modernismi e gli gnosticismi che hanno tolto la visuale alla possibilità di rinascita di un Cristianesimo rinnovato e probabilmente più legato ad un ideale giovanneo come perfezione, che a quello petrino come necessità di traghettare l'umanità dalle acque burrascose della Legge che condanna ad una visione taborica di trasformazione in amore vivente. A conclusione il filosofo russo con amarezza, sostiene che se lo Stato dovesse votare pro o contro Gesù, voterebbe contro; ma è altrettanto vero che la volontà dell'uomo di determinare la sua vita fruendo della libertà offertagli, sottrae all'impassibilità dogmatica e dunque alla pie-

---

quello del monismo... Il monismo implica sempre una tendenza tirannica, sia esso religioso o antireligioso. Invece il dualismo, rettamente inteso, del regno di Cesare e del regno di Dio, di spirito e natura, di spirito e società organizzata in stato, può servire di base alla libertà”, N. Berdjaev, *Regno dello Spirito e Regno di Cesare*, cit., p. 55.

<sup>220</sup> Cfr. *Filosofia dello spirito libero* – N. Berdjaev pg.136 Cap. I.

---

tra della legge che si indurisce nelle sue norme, ogni attimo di vita.

Paiono tempi in cui ci si rende conto dell'esigenza di riscoprire quelle profondità espressive che siano luce di Verità fondamentali, e tale necessità si deve trasformare in una volontà di affermare la presenza del sacro lontano dagli inquinamenti dei pensieri deboli dei maestri della decadenza, figli effimeri del nostro tempo.





---

CAP. IX

La libertà religiosa

---

**C**redere senza appartenere è una conseguenza del decadimento spirituale post-moderno, oggi particolarmente *à la page*. Da John Locke (1632-1704), padre dell'empirismo e del liberalismo venivano assestati alcuni colpi rilevanti al concetto di libertà religiosa, attraverso la definizione di tolleranza<sup>221</sup>; un sottile argomentare sofisticato che metteva sullo stesso piano la libertà come archetipo e “le libertà” personali e sociali. Si noti la seguente descrizione: “*Le credenze speculative e [...] gli articoli di fede, che non richiedono null'altro, se non di essere creduti, non possono essere in nessun modo introdotti in una chiesa per opera della legge civile. Che cosa si ottiene, infatti, a sancire con una legge civile ciò che non può essere eseguito neppure da chi vorrebbe eseguirlo con tutte le sue forze? [...] Inoltre il magistrato non deve proibire che le opinioni speculative, qualunque esse siano, vengano professate e insegnate in qualsiasi chiesa[...]. Se un cattolico romano crede che sia veramente il corpo di Cristo ciò che un altro chiamerebbe pane non arreca nessun torto al suo concittadino. Se un ebreo non crede che il Nuovo Testamento sia parola di Dio non per questo altera i diritti civili. Se un pagano non crede né nell'uno né nell'altro Testamento non per questo deve essere punito come cittadino disonesto. Si creda o non si creda in queste cose, il potere del magistrato e i beni dei cittadini possono restar salvi ugualmente*”<sup>222</sup>. Non è un caso che Locke innesti il suo pensiero nell'alveo del Contratto Sociale di Rous-

---

<sup>221</sup> È interessante notare come tale spirito sia stato in un certo senso rielaborato grazie alla “Lettera sulla tolleranza” del 1689 di J. Locke. In tale scritto l'idea di Chiesa come organizzazione viene ridotta ad una mera associazione di tipo volontaristico, dove l'essenza della virtù cristiana è propriamente la tolleranza, in contrasto con le teorie agostiniane che sosteneva l'utilizzo della forza per ottenere la conversione. Locke infatti affermava che la fede è fonte più di un'illuminazione interiore di tipo spirituale piuttosto che di un'aggressiva opera di coercizione. È palese ovviamente una sottile deriva di tipo protestante ed un certo spirito individualista che comunque non risolve la disanima sulla libertà. Nella fattispecie sembra quasi che la tolleranza sia un attributo della libertà, mentre in realtà è più l'effetto di un atteggiamento personalistico.

<sup>222</sup> Cfr. Epistola sulla tolleranza, in Id., Scritti editi e inediti sulla tolleranza, a cura di

---

seau pubblicando in forma anonima i “*Due trattati sul governo*” che non furono altro che un’apologetica dei principi della Rivoluzione Inglese. A differenza di Hobbes, infatti, Locke non riteneva che gli uomini potessero cedere al corpo politico tutti i loro diritti, ma solo quello di farsi giustizia da soli. Lo Stato non può perciò ledere i diritti naturali, la famosa triade vita, libertà e proprietà, violando il contratto sociale, ma ha il compito di tutelare i diritti naturali inalienabili propri di tutti gli uomini.

Secondo la tradizione, Giovanni Scoto Eriugena chiarì che *se Dio avesse dato all'uomo solo la capacità di volere il bene, l'uomo non sarebbe propriamente libero. Il libero arbitrio, consiste infatti nella capacità di orientarsi verso il bene o verso il male; se l'uomo non fosse libero in questo senso, non si potrebbe parlare di giustizia divina. La giustizia consiste infatti nell'attribuire a ciascuno ciò che gli compete secondo i suoi meriti, e il merito è determinato dall'obbedienza ai comandi di Dio, la quale dunque deve essere liberamente prestata.* Pertanto la libertà si lega all’autonoma adesione al bene o al male dell’uomo, al fine di permettere all’uomo una scelta non condizionata se non dalla sua coscienza.

Daniel Pipes (1999) pubblicò un Rapporto del Dipartimento di Stato sulla libertà religiosa nel Medio Oriente dove chiariva come lo Stato che garantisse il *grado di libertà*.<sup>223</sup>

---

<sup>223</sup> Cfr. Da una lettura del rapporto emerge che i 21 Stati del Medio Oriente (in più l’Autorità Palestinese) non hanno rivali a livello internazionale, quando si arriva a dire alla gente come pregare e vivere. Iniziamo proprio dal gradino più basso: questa regione vanta l’unico Stato al mondo – l’Arabia Saudita – che il rapporto descrive come un luogo dove “non esiste assolutamente la Libertà Religiosa”. E ne spiega il motivo: “l’Islam è la religione ufficiale e tutti i cittadini devono essere musulmani... Il governo proibisce la pratica pubblica delle altre religioni”.

---

Nei paesi islamici la libertà<sup>224</sup> non esiste perché si è pervenuti ad una fissità completa nel rapporto tra un dio creato e l'uomo, ove tutto si riduce ad una serie di norme da rispettare e dove politicamente il Corano influenza la Costituzione<sup>225</sup>. Soloviev ci chiarisce che *“l'estremismo islamico riassume l'eredità delle due principali eresie imperiali del Basso Impero: la negazione della libertà umana, la devozione cieca dei fedeli e un'umanità che non viene chiamata a realizzare alcun progresso”*.

Nulla di creativo e i singoli slanci sufici, fondati su una profonda ricerca interiore, rimasero appunto tali, con peraltro l'accusa di devianza dall'ortodossia e la persecuzione.

Nessun progresso sociale o politico ma un congelamento completo delle possibilità creative dei popoli della Umma. Le rivendicazioni di un Islam moderato distinto da quello integralista è un goffo tentativo di far accettare una Religione che nella sua versione più moderata applica un ferreo controllo terroristicco della società.

Gli islamici occidentalizzati e democratici sono inaccettabili, con buona pace di autorevoli e stimati commentatori che cercano di ammorbidire le posizioni radicali della struttura

---

<sup>224</sup> Cfr. La libertà religiosa nei paesi a maggioranza islamica - [http://www.alleanzacattolica.org/acs/acs\\_indice.htm](http://www.alleanzacattolica.org/acs/acs_indice.htm)

<sup>225</sup> Il Corano è la Costituzione, perciò non è permesso praticare, nemmeno in privato, culti diversi dall'islam. Il potere giudiziario è regolato dalla shari'a, fonte del diritto. Il governo ritiene di rappresentare l'unica posizione a guardia dei due luoghi più sacri dell'islam, proibisce pratiche pubbliche e private di altre religioni. Le persone che indossano simboli religiosi corrono il rischio di confrontarsi con la muhtawwa', la polizia religiosa. Seri i rischi anche per gli stranieri, vittime di violenze da parte della polizia e di fanatici. I lavoratori non musulmani sono soggetti all'arresto, alla deportazione e alla prigione, se vengono sorpresi nell'esercizio di qualsiasi pratica religiosa che attiri l'attenzione ufficiale. Nell'interpretazione teologica della scuola dominante wahabita, il suolo della penisola araba è la patria del profeta Maometto, il territorio più santo, dove non è possibile neanche l'esercizio delle tollerate religioni del Libro, l'ebraismo e il cristianesimo. Fonte: [http://www.alleanzacattolica.org/acs/rapporto\\_98/arabia\\_saudita.htm](http://www.alleanzacattolica.org/acs/rapporto_98/arabia_saudita.htm)

---

politica musulmana, nel goffo tentativo di evidenziare che esiste una società moderata ed una estremista legata al terrorismo, contrapposte, ma in realtà, una figlia dell'altra. Il feroce controllo islamico, sia esso Salafita o Sciita o Sunnita non permette, se non in rari casi, margini di libertà. In Arabia Saudita, paese considerato “*moderato*”, la Muttawa, la polizia religiosa, si incarica di controllare la perfetta adesione ai principi dell'Islam, comminando pene ed arresti nei confronti di coloro che, anche per errore, non si allineano alle disposizioni wahabbite. La libertà religiosa è tale solo se è islamica, altrimenti chi non si conforma è perseguitato, vilipeso, intimidito e spesso condannato a morte. Sarebbe singolare analizzare il concetto di libertà che hanno i Talebani o altri esponenti del sottobosco islamico più becero e violento.

Ci si domanda perché la nostra società dimostri tanta pavidità nel prendere provvedimenti di reciprocità contro costoro; sarà per il petrolio? In generale è perché la nostra società liberale permette la libertà, anche a coloro che desiderano imporre la schiavitù e che entrano in Occidente con il cavallo di Troia delle garanzie della costituzione, figlia di quella “libertà” artificiale e democratica nata all'indomani della Rivoluzione Francese. Quando poi, dopo aver esercitato il libero pensiero, in nome della maggioranza democratica, potranno influenzare pesantemente le decisioni del governo, ecco che la libertà inizialmente concessa, si trasformerà in tirannide.

La società della libertà democratica è una società fondata sul dialogo che poi è un mettere tutto sullo stesso piano. Sarebbe curioso cercare di conoscere se dall'altra parte il dialogo non sia semplicemente considerato uno strumento per confondere le idee e gradualmente far penetrare concetti diversi, più o meno irrobustiti da periodi d'esplosione sociale

---

(vedasi le *banlieue in Francia*) a periodi di calma apparente. È palese che hanno assimilato dal Comunismo le tecniche di alternare terrorismo a dialogo, bastone a carota.

Si è entrati talmente nell'assurdo che in sostanza se ci si difende (*come fa Israele*) dagli attacchi alla propria libertà di esistere, questa resistenza diventa una violazione della libertà islamica di distruggere il paese ebraico<sup>226</sup>.

Muovendoci verso la Turchia, notiamo, che in nome della ragion di stato la libera analisi storiografica dei fatti armeni relativi al genocidio, è resa difficoltosa dalle pressioni esercitate da parte dell'establishment militare sino ad accuse di alto tradimento nei confronti dello Stato.

L'Armenia<sup>227</sup> è uno scheletro nell'armadio così ingombrante che gioca un ruolo pregiudizievole all'entrata della Turchia in Europa. Si comprende che le cose sono molto più infangate di quello che sembra.

Nel 1914 la situazione armena peggiora irrimediabilmente. In quell'anno, infatti, il governo turco, che ha messo il proprio paese in mano all'imperialismo tedesco, decide di entrare in guerra a fianco degli imperi centrali e subito si lancia alla conquista dei territori azeri "irredenti". La Terza Armata turca, impreparata, male equipaggiata, mandata allo sbaraglio in condizioni climatiche ostili, viene presto sbaragliata a Sari-

---

<sup>226</sup> Cit. (...)noi ci chiediamo, se avete commesso questo terribile crimine, perché la Palestina deve essere punita al posto vostro? Se avete commesso un crimine sarete voi stessi a pagare!" " la nostra offerta era e rimane la seguente: Israele venga trasferito in Europa, in Canada o negli Stati Uniti. Resta inteso che se gli Israeliani seguiranno questa linea la gente iraniana non opporrà obiezioni(...) – Ahmadinejad Presidente dell'Iran.

<sup>227</sup> Cfr. Pietro Kuciukian – Giardino di Tenebra – Viaggio in Nagorno Karabagh – Ed. Guerini ed Associati Ristampa 2007 ed anche <http://www.homolaicus.com/storia/contemporanea/armenia/index.htm>.

---

kamish nel gennaio 1915 dalle forze russe. I capi dei Giovani Turchi sfruttano la guerra commercialmente, senza ritegno.

L'esercito turco indica i responsabili della disfatta negli armeni che, allo scoppio della guerra avevano comunque assicurato il proprio sostegno all'impresa turca. Il clima si fa sempre più teso e, tra il dicembre del 1914 ed il febbraio del 1915, il comitato centrale del partito Unione e Progresso, diretto dai medici Nazim e Behaeddine Chakir, decide la soppressione totale degli armeni. Vengono creati speciali battaglioni irregolari, detti *tchété*, in cui militano molti detenuti comuni appositamente liberati; essi hanno addirittura autorità sui governi ed i prefetti locali e quindi godono di un potere pressoché assoluto.

Nel novembre 1914 Russia, Francia, Inghilterra e altri paesi dell'Intesa dichiararono guerra alla Turchia, che si era alleata alla Germania. Francia e Inghilterra presero a bombardare le fortezze turche sui Dardanelli; i russi entrarono nella regione armena della Turchia orientale.

Temendo che gli armeni potessero diventare un pericoloso nemico interno, alleato delle potenze dell'Intesa, già nel primo anno della guerra l'esercito regolare turco, insieme a bande armate curde, prese a sterminarli in maniera sistematica.

Stessa sorte subiscono gli assiri, che vivevano in Turchia, e particolarmente oppresse sono anche le etnie di origine araba. In quegli anni il governo ultra-nazionalista varò una politica di deportazione degli Armeni le cui aspirazioni all'indipendenza, sostenute dai paesi occidentali, minacciavano ulteriormente la coesione dell'Impero Ottomano già in piena disintegrazione. *"Lo stato ottomano è esclusivamente turco (...) la presenza di elementi stranieri è utilizzata dagli europei come pretesto per un intervento"*, si legge in un documento del governo del 1915.

---

E ancora: "Il diritto degli Armeni di vivere e di lavorare in Turchia è totalmente abolito". Gli Armeni - denominati "il pericolo interno", perché sospettati di avere collaborato col nemico russo durante la prima guerra mondiale. È il primo del XX secolo.

Il genocidio degli armeni può essere considerato il prototipo dei genocidi del XX secolo. La pianificazione avviene tra il dicembre del 1914 e il febbraio del 1915 con l'aiuto di consiglieri tedeschi, alleati della Turchia all'interno del primo conflitto mondiale. L'obiettivo era di risolvere alla radice la questione degli armeni, popolazione cristiana che guardava all'occidente. Sono preoccupanti le recenti dichiarazioni del Ministro degli Affari Religiosi turco Mehmet Aydin, il quale ha sostenuto in Parlamento il 27 Marzo 2007 che "i missionari minacciano l'unità della nazione" riferendosi all'opera di evangelizzazione che viene compiuta dal mondo cattolico in particolare.

Nel mondo islamico iranico di lingua Farsi, si auspica la distruzione dello Stato Ebraico come atto liberatorio di riscatto della Umma e per meglio ribadire la propria "libera" posizione durante una riunione svoltasi il 26 ottobre 2005 a Teheran dal titolo «Il mondo senza sionismo», il Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha affermato che «Israele deve essere cancellato dalla carta geografica». Con tale affermazione il Presidente iraniano ha confermato l'incipit iniziale che la libertà prevede anche la cattiva volontà, proprio perché non impone a nessuno di scegliere la via migliore. Tale scelta segnerà il destino di queste figure marginali della storia e che porteranno il ricordo solo dell'aberrazione dei loro pronunciamenti, tra gli applausi generali di tutti coloro che preferirono la suggestione di una cattiva volontà alla libertà piena della coscienza.



---

Ma è da cogliere un fatto importante, diminuendo nel mondo l'ideale spirituale della libertà, o riposizionandolo in un'ottica gnostica o pragmatico-legislativa, diminuisce anche la visione spirituale ed Ipostatica della libertà stessa la quale permette agli uomini di combattere con successo tutte le forme di controllo del pensiero che non sono legate all'amore per il prossimo.



---

CAP. X

Il sincretismo normativo di Jürgen Habermas.

---

**N**ell'ambito dei tentativi di rimuovere valore e minimizzare gli aspetti salienti del Cristianesimo, abbiamo nel filosofo francofortese una manovra di mediazione che viene espressa dal testo “*Das Prinzip Verantwortung*” (*Fatti e Norme*) scritto nel 1992. Attraverso questa sintesi, egli cerca di conciliare le esigenze neo-liberali di John Rawls,<sup>228</sup> profondamente critico con le teorie egualitarie e delle pari opportunità, dove le disuguaglianze sono relative spesso al talento diverso degli uomini, con le richieste sociali comunitarie di Charles Taylor<sup>229</sup>, relative al positivismo giuridico, rivelando in ogni modo una tendenza a non spostare lo sguardo oltre il vissuto tragico dell'illuminismo, oggi rivestito del suffisso “NEO”. Pedissequamente si tende senza posa a dibattere intorno alla medesima sintesi filosofica che ha generato le incognite nel mondo sociale, nel tentativo di emendarla, conciliandola con filosofie liberali (*che sono sempre figlie dell'Illuminismo*) o attraverso imbarazzati tentativi, per quanto ben esposti, di ottenere una validazione autorevole in ambito cattolico. Gli esponenti della corrente filosofica, denominata “Democrazia deliberativa”, tentano sempre di più di portare in auge un'interpretazione del pensiero di matrice dialogica.

Ma questa tendenza nel cercare una colonna di Verità ed avere una sorta di autenticazione, ha prodotto nel tempo quel

---

<sup>228</sup> Cfr. John Rawls (1922-2002) il quale dalla sua “Teoria della Giustizia” deriva i due principi: il Principio della libertà ed il Principio della differenza.

<sup>229</sup> Cfr. Charles Taylor (1931) è professore di Filosofia e Diritto alla Northwestern University of Chicago e Professore Emerito di Filosofia e Scienze politiche alla McGill University di Montreal. È autore, tra l'altro, di “Hegel e la filosofia moderna” (Bologna 1984), Radici dell'io (Milano 1993), Il disagio della modernità (Roma-Bari 1994) La modernità della religione (Roma 2004), Modern Social Imaginaries (Durham 2004). Di particolare interesse l'approccio relativo alla Pronesis Φρόνησις come prudenza che governa la capacità di saper discernere e di agire pervenendo ad una corretta delibera del fatto ontologico.

---

decadimento eretico che va sotto il nome generico di “cattocomunismo” che è l’inveramento del popolo “teoforo” nella struttura marxista, come proposta di costruzione di una società di eguali. I distinguo, formulati su costruzioni basate sul sistema democratico, come fautore della comunità tra le persone, non portano al risultato di una vera liberazione dell’uomo, ma semplicemente, aggiungono una nuova teoria che possa soddisfare le concezioni meta-etiche che il nostro tempo fa risalire agli orientamenti veicolati della società in trasformazione.

Dal punto di vista esegetico tali teorie hanno influenzato anche la teologia, che si è trovata ad elaborare risposte illusorie ed inconsistenti per caldeggiare una forma di consenso, pur rimanendo sostanzialmente legate ad uno spirito mondano. Habermas parla, infatti, della religione, come parte di una visione pluralistica, nella quale la discussione si interseca (*overlap*) nell’area della volontà concorde tra visioni laiche, atee, antireligiose e liberali.

La Teologia della Liberazione e le susseguenti forme pluraliste o sincretiche come Taizé<sup>230</sup> (*con buona pace dei sostenitori cattolici*) come molti “movimenti” che più o meno esaltano particolari “virtù” accordate loro da chissà chi, non hanno concretizzato altro che la proliferazione di ulteriore confusione spirituale, veicolando un pietismo sentimentale per far leva sull’emozione e sminuire la figura di Cristo riproposto come una sorta di rivoluzionario, di profeta o di uomo sag-

---

<sup>230</sup> Taizé, nel sud della Borgogna, in Francia, è la sede di una comunità ecumenica internazionale, fondata da fr. Roger nel 1940. I fratelli sono impegnati, per la loro intera vita, in una condivisione materiale e spirituale, nel celibato ed in una grande semplicità di vita. Oggi la comunità è formata da circa un centinaio di fratelli, cattolici e di varie origini protestanti, da più di venticinque nazioni. Fonte : [http://www.taize.fr/it\\_rubrique406.html](http://www.taize.fr/it_rubrique406.html)

---

gio, al fine di farlo accreditare da tutti. Ci troviamo di fronte ad un tentativo di attribuire un valore morale alla Verità, sottraendole il significato più profondo, più intimo che si pone in un'ottica lontana dal dogmatismo per caratterizzarsi invece in una potente dimensione mistica.

Da parte nostra questo atteggiamento riduzionista della cristianità, sottolinea la deriva neo-illuminista e pertanto si colloca in una posizione antinomica con il principio della Regalità di Cristo, come unico detentore della Via, della Verità e della Vita. In realtà gli aspetti che si pongono in un'ottica dialettica, hanno padri antichi in Abelardo (*Sic et Non*) e Pietro Lombardo (*Sentenze*). La Teologia Dialettica nacque come esigenza "pluralista" di porre le questioni teologiche sotto punti di vista differenti con alla base una confutazione razionale dei temi più controversi.

Tale approccio sorge dal fatto che il Cristianesimo considerato alla pari un'ideologia, può tranquillamente essere messo alla pari di altre concezioni del mondo e far sì che divenga un concetto modellato dalla mente, che però non arriva altro che a edificare un idolo.

Rimane da considerare oggi se una religione sia degna veramente d'attenzione e di sostegno, alla luce di queste considerazioni, ponendosi più come un mero ente dedito a formulare progetti relativi alla morale e che, proprio in virtù di questa affinità con il mondo stimola il dialogo<sup>231</sup> tra dissimili.

Si tratta di un punto decisivo che sin dall'inizio non riesce ad apparire in tutta la sua portata, ma rappresenterà un punto rivoluzionario della teoria neo-illuminista.

---

<sup>231</sup> ...Se il cristiano quindi, per aprirsi al mondo e dialogare con tutti, preclude la sua connessione personale con Gesù, si ritrova dalla parte dell'anticristo... di Carlo Meroni su <http://www.magna-carta.it/node/1328>

---

Vi si ritrovano echi di psicologia sperimentale che aprono la strada ad ipotesi di una filosofia teoretica della norma che regola la libertà non come principio ma come relazione sociale dove l'oggettivazione di un principio diventa un mero fatto privato ed il soggetto viene pertanto analizzato in un'ottica scientifica.

La libertà di Habermas è la libertà dalla tirannide e dal dispotismo, che pone pertanto la massima fiducia negli ordinamenti giuridici, come limite ad ingerenze nella libertà personale, non fa altro che proporre una sintesi tra illuminismo e valori organici statuali<sup>232</sup>. La libertà di scelta rimane controllata a stabilità dogmaticamente subordinandola all'interesse comune.

È oltremodo singolare che sia proposto questa categoria di "patto di non aggressione" tra fede e ragione nell'interessante pamphlet, pubblicato dalla Marsilio Editore<sup>233</sup>. *"...Entrambi (Benedetto XVI e J. Habermas) preferiscono il rischio di un ragionamento più approfondito e talvolta difficile a quello di una semplificazione che perda per strada la sua precisione... essi fanno "concessioni" sorprendenti, anche se in realtà l'apparenza di una licenza è ingannevole, perché le cose che essi dicono sono coerenti con il procedere della loro personale riflessione e anche molto aggiornate sugli sviluppi più recenti della*

---

<sup>232</sup> Cfr. Habermas è sempre stato dalla parte di Blumenberg. Ha sempre difeso il progetto dell'illuminismo, anche contro la critica "dialettica" dei padri della Scuola di Francoforte. Troppo gli stavano a cuore il valore della tolleranza e l'idea di società che ne è nata, basata sulla separazione di religione e politica e sul principio della laicità dello Stato. Anche in merito a questioni personali, come la credenza in Dio o nella vita dopo la morte, si è sempre professato razionalista e illuminista, traendone le dovute conseguenze, tra cui un ateismo filosofico di principio. Fonte: "MICROMEGA" Le riflessioni del filosofo tedesco dopo l'11 settembre.

<sup>233</sup> Cfr. "Ragione e fede in dialogo" Le idee di Benedetto XVI a confronto con un grande filosofo. A cura di Giancarlo Bosetti - 2005

---

*letteratura filosofica e sociologica sul tema dei rapporti tra religione e politica...”.*

I critici di Habermas spiegano che il filosofo tedesco è ancora troppo legato ad una concezione di Europa statalizzata, keynesiana ed accentrata, respirando ancora le formule di Hegel come base strutturale di definizione del suo pensiero.

Noi riscontriamo nondimeno un certo spirito da “*contratto sociale*” che il filosofo vuole normato giuridicamente, dando valore proprio ad un recupero della disposizione giuridica come strumento per ristabilire una società ordinata secondo regole ben precise. In Habermas è saldo il legame tra diritto e democrazia, anche se gli autori classici (*Rousseau per la “Sovranità popolare” e a Kant per i “diritti umani”*) hanno, a suo avviso, considerato solo una parte del problema.

Ciò che ci ha creato non poca preoccupazione è comunque il fatto che si cerchi disperatamente il dialogo ad ogni costo, in tutte le sfere della politica, della filosofia e della religione, quasi che ognuna non possa sopravvivere senza il sostegno dell'altra.

Il limite che riscontriamo si ritrova nella riedizione di uno spirito illuminista, pur con la volontà di stemperarne gli eccessi, da riproporre come modello di riferimento, malgrado l'evidente fallimento perseguito. *La verità è sinfonica* ci ricorda Hans Urs Von Balthasar<sup>234</sup> ed in questa grande orchestra di suoni si ritrova il un puro qualitativo che differenzia la persona nella sua dignità, rispetto, onore, fedeltà e statura nei confronti del puro quantitativo, atomizzato, servo di volontà tiranniche di potere, alleate del mistero dell'iniquità.



---

<sup>234</sup> Cfr. H.U. Von Balthasar (1905-1986) – “La Verità è sinfonica” –



## CAP XI

### Europa in crisi d'identità



---

**C**risi del Cristianesimo o crisi occidentale? La domanda parrebbe accessoria; in realtà la crisi del Cristianesimo pone le basi di tutto un ideale di civiltà che non ritiene più essere fondamento spirituale dell'Occidente.

Karl Löwith, allievo di Husserl e di Heidegger, teorizzava lo sviluppo del pensiero in Europa come una sorta di decadenza verso la secolarizzazione della visione teologico-biblica della storia e, come conseguenza, una capitolazione verso un relativismo storicistico oltre che morale. L'Europa è infatti concretamente divenuta un deserto concettual-spirituale, un nano politico, ed allo stesso tempo un gigante economico (*su questo punto siamo fra coloro che prevedono, contrariamente, un crollo economico come effetto della perdita della visione spirituale*) ma soprattutto un titano secolarizzato. Nell'Europa della "post-modernità", tra i secoli XVIII e XX, il mutamento del modello di comportamento sociale manifesta sviluppi antropologici tesi a dare corpo ad una secolarizzazione anche dell'immaginario, dove la funzione sacra lentamente si dissolve, mentre allo stesso tempo si afferma una sorta di costruzione estetizzante della narrativa iconografica che si palesa in un'ideologia sincretista.

L'Europa appare sbalottata tra la sua filosofia e la sua teologia nella distruzione delle antiche barriere con una riflessione sprovvista sul proprio destino e sulle proprie responsabilità.

---

La condizione di disincanto nella quale si trova l'Occidente<sup>235</sup>, non può che indebolire la coscienza spirituale, e favorire la pressione ambiziosa di dottrine e architetture politico-religiose con l'obiettivo, seppur celato, di influenzare le decisioni governative nei confronti di una via dialogica e pertanto neo-gnostica. I richiami al rinnovamento etico dell'Europa fondata sulle radici cristiane rimangono spesso meri appelli, perché lo stesso Cristianesimo si è disunito nel

---

<sup>235</sup> Come l'Europa si sia ammalata ce lo racconta invece un grande storico cattolico inglese che si dichiara a sua volta cautamente ottimista sulla possibilità che la malattia non sia fatale. Michael Burleigh ha concluso l'edizione americana (aggiornata rispetto a quella inglese) di una monumentale storia dell'Europa dal 1789 ad Al Qaida letta come storia dei rapporti fra politica e religione con *Sacred Causes. The Clash of Religion and Politics, from the Great War to the War on Terror* (Harper Collins, New York 2007), un volume che fa seguito a *Earthly Powers. The Clash of Religion and Politics in Europe, from the French Revolution to the Great War*, pubblicato dallo stesso editore nel 2006. Si tratta di un'opera di grande rilievo, che rimette la religione al centro del lavoro degli storici. I recensori hanno sottolineato soprattutto la magistrale analisi, da parte di un autore noto soprattutto come specialista della Germania nazista, dell'opposizione al nazional-socialismo dei pontefici Pio XI e Pio XII, che fa giustizia definitiva di molte sciocchezze sul punto e attribuisce giustamente gli attacchi a Papa Pacelli prima a una manovra di propaganda diretta dai servizi segreti sovietici e poi all'opera, definita disonesta e anzi "oscena", di lobby che usano il nazismo come un pretesto per colpire le posizioni della Chiesa sulla vita e la famiglia. Ma memorabili sono anche le pagine di Burleigh sul tentativo di distruzione della religione da parte del giacobinismo, sugli eccessi ridicoli dei laicismi ottocenteschi, sulla Prima guerra mondiale e sull'importanza decisiva, non solo per l'Italia, della vittoria contro il comunismo decretata dagli elettori italiani il 18 aprile 1948 (il che non impedisce allo storico inglese un severo giudizio sulla Democrazia Cristiana dei decenni successivi). Burleigh vede nella storia dell'Europa degli ultimi due secoli un epico scontro fra il cristianesimo che – nonostante le cadute e i tradimenti di alcuni suoi esponenti – difende non la libertà astratta, ma le libertà concrete in tutti i campi della vita sociale, e lo Stato moderno che, con diverse modalità e sorretto da diverse ideologie, si fa Stato ideologico, Stato-Chiesa che cerca di assorbire in sé l'intera società diventando totalitario. Si tratta di una chiave di lettura estremamente feconda, anche se talora troppo schematica e con poco spazio per le sfumature. Così, per esempio, Charles Maurras (1868-1952) e Francisco Franco Bahamonde (1892-1975) sono considerati soltanto nella loro dimensione di apologisti di uno Stato troppo "forte" per i gusti di Burleigh, mentre in entrambi i casi l'analisi potrebbe essere più complessa. Fonte: [http://www.cesnur.org/2007/mi\\_europa.htm](http://www.cesnur.org/2007/mi_europa.htm)

---

corso dei secoli e specialmente dopo il '900 in tali e tanti movimenti che spesso si comportano come chiese alternative.

La costruzione dell'unità europea si è indirizzata invece verso provvedimenti di carattere pragmatico e se vogliamo mercantile ed utilitaristico, eliminando qualsivoglia riferimento spirituale che è l'essenza stessa dell'Europa. Tale approccio definibile come riduzionista, ha cercato di operare una sostituzione di valori, introducendo concetti culturali di tipo gramsciano o se vogliamo legati ad ideali di natura neo-illuminista. In tale ottica avviene una congiunzione con l'idea leninista di creazione di una nuova gerarchia di valori e di un nuovo tipo umano differenziato, mentre viene meno l'allaccio alla Tradizione Cristiana come bagaglio culturale, religioso e sociale che nei secoli è stato tracciato, grazie alla Romanità, come limes tra l'Europa ed il mondo esterno non cristiano. Non è un caso infatti che i richiami al pacifismo<sup>236</sup>

---

<sup>236</sup> Ruggero GUARINI Il neopacifismo nemico dell'Occidente tratto da: Il Giornale, 11.01.2003. Le imminenti celebrazioni per il 50° anniversario della morte di Stalin dovrebbero comprendere il leale riconoscimento di un suo grande successo postumo: l'adesione dell'Europa d'oggi al grande ideale che lui le additò proprio negli ultimi anni della sua vita. A quel miraggio, cioè, del pacifismo a senso unico che è diventato il nocciolo dell'ideologia europea. E perciò potrebbe anche sembrare un parto originale di menti appunto europee. Mentre è una vecchia trovata del grande Baffone. La sua ultima grande invenzione. Quella che subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50, gli permise di completare la costruzione del suo personaggio aggiungendo alle sembianze del piccolo padre del comunismo mondiale quelle del grande padre della Pace universale. L'invenzione trovò, com'è noto, il suo principale strumento nel famoso movimento dei Partigiani della Pace. Che era in effetti un'emanazione del Cominform (ultima incarnazione dell'Internazionale comunista). E il cui organo ufficiale era un bollettino dotato, per espressa volontà di Stalin, che ne dettò personalmente il nome, di una testata sesquipedale. Si intitolava, infatti, «per una pace stabile, per una democrazia popolare».

Poco contava dunque che in quegli anni tutte le principali convulsioni planetarie -dalla guerra di Corea, che era stata manifestamente voluta e provocata da Stalin, alle prodezze del comunismo in tutti i Paesi dell'Est europeo, dove tutto procedeva giocondamente al suono della sua musica preferita, ossia al ritmo di purghe, forche, gulag, deportazioni e massacri- fossero scaturiti dalla sua testa.

---

più beccero sono della ricca e “chic” Europa umanista e deista. Il pacifismo, in realtà, è la diga di menti che vogliono distruggere la storia europea per farla passare sotto il giogo della vergogna da emendare, attraverso la cooperazione con Civiltà che hanno come unico interesse quello di rendere l'Europa vassalla ed incapace di far sentire la sua voce.

L'Europa si sta auto-distruggendo consapevolmente e colpevolmente; si sta suicidando culturalmente, demograficamente e financo politicamente. Le nazioni europee stanno cedendo alla cultura musulmana, che in tal modo diventa più aggressiva. Ha riunito i suoi capi per scrivere una Costituzione dove la parola “Cristianità” non è stata punto citata.

L'Europa approva leggi che consentono la libera circolazione (*Schengen*), ma che viene utilizzata specialmente dall'immigrazione illegale<sup>237</sup>. Per J. Evola *ciò che caratterizza il mondo europeo moderno non è l'azione, ma la sua contraffazione, vale a dire un attivismo privo di fondamento che si limita al dominio delle realizzazioni puramente materiali*<sup>238</sup>.

Ciò che si nota è come i governanti europei si stiano prestando ad una lenta conquista islamica con la più assoluta noncuranza. Il punto è capire il perché? Le forze neo-illuministe si distruggeranno nello scontro contro una civiltà unitaria, pertanto è proprio il caso di affermare che “Dio

---

<sup>237</sup> “Un teologo cattolico, George Weigel, si è posto una domanda agghiacciante: «Nell'arco di qualche decennio, la maggioranza di teenager in Olanda sarà musulmana; che cosa succederà alla politica dell'Olanda quando questi teenager diventeranno adulti elettori?». Cercherò di rispondere a questa domanda seguendo l'insegnamento di un grande storico francese, Marc Bloch, il quale sosteneva che è proprio dall'ignoranza del passato che fatalmente nasce l'incomprensione del presente”. Fonte:[http://www.fdn.org/documenti/politica/articoli\\_politica/italia\\_ed\\_europa\\_diventeranno\\_terra\\_islamica.htm](http://www.fdn.org/documenti/politica/articoli_politica/italia_ed_europa_diventeranno_terra_islamica.htm)

<sup>238</sup> Cit. da Origini: alle radici dei fatti e delle storie – 06/1998 n° 14 Supplemento a Orion.

---

confonde quelli che vuol perdere”. Ci conferma l’antropologa Ida Magli –

“Mi sia permesso portare fra le prove il fatto che dal 1997, quando ho pubblicato il libro *Contro l'Europa*, nel quale affermavo appunto che i Musulmani avrebbero vinto senza sparare neanche un colpo e che l'Unione europea era stata progettata appositamente per portare l'Oriente musulmano nel «centro» geografico e culturale del mondo, fino ad oggi, accumulando innumerevoli articoli su questo argomento, nessuno li ha raccolti. Nessuno ha mai voluto discutere di questo problema, neanche per negare quanto dicevo. Si fanno le statistiche sui dibattiti politici tenuti nelle trasmissioni televisive: qualcuno vuol essere così gentile da pubblicare il numero dei dibattiti dedicati all'Unione europea e ai problemi, incluso quello islamico, che vi sono connessi? Contro l'Europa era stato mandato a Ratzinger quando era ancora a capo del vecchio Santo Uffizio insieme ad una lettera in cui lo pregavo di non adottare l'euro per lo Stato del Vaticano così da segnalare in qualche modo una forma di distanza dall'Unione Europea. Ne ebbi una cortesissima lettera di risposta, in cui mi si assicurava che le mie preoccupazioni sarebbero state tenute presenti ma che la questione della moneta non era di sua competenza, insieme a un suo interessante scritto tradotto in italiano, ma null'altro. Non faccio il nome di tutti i politici, i giornalisti, i monsignori, vescovi e cardinali con i quali sono andata a parlare perché l'elenco sarebbe troppo lungo; e, comunque, il risultato è stato sempre lo stesso: zero”. Nell'Unione Europea le preoccupazioni per la consapevolezza di una decadenza, si stanno facendo sempre più forti e pressanti. Al momento tale percezione è alquanto confusa, perché nessuno si rende conto delle cause più profonde. I laici neo-illuministi identificano il problema riferendosi all'economia che stenta a fiorire, altri lo pongono nel riposizionamento strategico della regione a livello mondiale, altri ancora vedono la natura storica di un cambiamento della percezione del valore della civiltà e la sua contrapposizione o

---

cooperazione con altre entità. Si intravede in effetti quasi ovunque una sorta di sfiducia nichilista, un vuoto di unità e di idee ed anche il futuro viene avvertito come qualcosa di cupo ed insicuro. In realtà queste sono gli effetti di una degenerazione spirituale del mondo. Tolto l'afflato mistico e spirituale, eliminato Dio e la trascendenza, l'umanità non è più in grado di disporre di una certezza interiore, di una forza che riconduca tutto al primato della metafisica come energia creatrice. Si brancola nel buio, preferendo soluzioni spesso antinomiche, ma tutte immanenti, materialiste, telluriche senza anima, senza l'entusiasmo che solo lo Spirito può ridonare all'uomo. Nietzsche riflette nel suo sguardo filosofico, l'avvento del "nichilismo europeo" il quale decreta che, dopo la rovina della fede nel Dio cristiano e quindi anche della morale, "nulla è più vero" ma "tutto è permesso". *“Tutto questo volere, creare e volere retrospettivamente è assolutamente anti-greco, anti-classico e anti-pagano; esso deriva dalla tradizione ebraico-cristiana, dalla fede che il mondo e l'uomo siano stati creati dalla volontà di Dio. Nella filosofia di Nietzsche nulla è tanto evidente quanto l'esaltazione della nostra esistenza creatrice e volitiva, creatrice attraverso un atto di volontà, come il dio dell'Antico Testamento. Per i greci la creatività dell'uomo era un'imitazione della natura”*<sup>239</sup>.

Alberoni ha denunciato con preoccupazione come tutti convengano sul fatto *che senza valori forti, senza ideali trascendenti, senza Dio*, e pertanto senza una tensione mistica, non può esserci alcuna civiltà. Ciò mette in luce che, laddove Occidente ed Europa seguitino a disconoscere il proprio valore spirituale, particolare ed universale allo stesso tempo, si rafforzano alternative, trovano forza civiltà, e culture come quella islamica e quella sinica coscienti della loro forza e sicure di sé

---

<sup>239</sup> K. Lowith - Significato e fine della storia, cit., p. 253. – Il Saggiatore 1989

---

del proprio background millenario. «*L'Europa è invertebrata*<sup>240</sup>», dichiara Gianfranco Morra. «*La Cina e l'Islam, no*».

A parere di H. George Gadamer l'Europa si trova in una situazione di declino simile a quella dell'Atene classica, dove è opportuno rivedere la prassi politica e le relazioni internazionali. L'attuale contesto, che prevede cambiamenti di legislatura a breve termine, non favorisce certamente la messa in piedi di scelte che siano durevoli nel tempo e non soggette ai cambiamenti dovuti all'alternanza. Su tale base, risulta pertanto difficile prevedere una rinascita di un ideale Europeo Cristiano, se non di fronte ad un aumento di pressione da parte dell'Oriente. L'affermazione della libertà, non in quanto teoria etica complessiva, ma come riallaccio al concetto di ideale metafisico cristiano sarà la rielaborazione della filosofia politica a venire, quando i tempi richiederanno una completa revisione del fallito concetto di democrazia.



---

<sup>240</sup> Cfr. “Quando, in occasione del vostro Congresso, voi vi interrogate di fronte a questa crisi della civiltà mondiale sul “contributo spirituale dell’Europa”, siete ben consci che l’Europa, dalla quale la cultura occidentale ha preso avvio, ha nello stesso tempo contribuito al formarsi della presente pericolosa situazione. Da allora si sono susseguite, in un breve volgere di tempo, due guerre mondiali che hanno significato infinite sofferenze per molti popoli e hanno gettato l’intera umanità nella paura e nell’angoscia. Dall’Europa si sono diffuse in tutto il mondo ideologie che ora in molti punti della terra producono effetti disastrosi agendo come una malattia importata. Da questa corresponsabilità si origina per l’Europa la necessità di un suo particolare impegno, quello di portare un contributo decisivo per un efficace superamento della presente crisi mondiale. Ma questo richiede innanzitutto all’Europa stessa un profondo rinnovamento morale e politico, che trova il suo fondamento nella forza e nei criteri che la derivano dalle sue origini cristiane”. – Discorso di Giovanni Paolo II al congresso dal tema “Crisi dell’Occidente e compito spirituale dell’Europa”.



## CAP.XII

### Linguaggio del Logos e chiesa Gioannita



---

**I** padri apologisti precisano i termini della relazione con il Logos distinguendo fra il Verbo che resta all'interno nel silenzio del Padre (*Logos Endiàthetos*) e il Verbo che esce dal Padre come parola pronunciata (*Logos Prophorikòs*). In questo modo la parola pronunciata rimane accessibile in un rapporto di incarnazione, ma il Cristo uscito dal silenzio diventa la via autentica di chi vuole ritrovare la sorgente del mistero divino. La grande auto-comunicazione che in Cristo si fa Parola creatrice e redentrice non lascia svanire la dimensione silente del mistero divino. “*La luce splende fra le tenebre*” (Gv. 1.5).

Il compimento della parola non esaurisce la sua forza d'attrazione; essa mette l'uomo in contatto con l'indicibile e lo avvicina a quel silenzio che è all'origine di tutte le cose, il silenzio del Padre, il principio di ogni principio. Si potrebbe pertanto affermare che nella relazione con l'uomo, Cristo non sia particolarmente esplicito e che preferisca un dignitoso silenzio, amando molto ma parlando soltanto lo stretto necessario, lasciando piena libertà di interpretazione all'umanità.

L'amore silenzioso<sup>241</sup>, ha la capacità di unire le diverse esgesi degli uomini, divisi dalle parole dislegate dal Logos creatore per riunirle definitivamente e chiarire i misteri antinomici

---

<sup>241</sup> Cfr. - Giovanni di Gaza fece una chiara distinzione tra silenzio interiore ed esteriore. Un fratello vivente in una comunità che trovava nei suoi doveri di lavoro come falegname una causa di disturbo e distrazione chiese, se non avesse dovuto divenire eremita e "praticare il silenzio di cui i padri parlano".

Giovanni non fu d'accordo "come i più" rispose "tu non capisci cosa s'intende col silenzio di cui parlano i padri. Silenzio non consiste nel tenere la bocca chiusa. Un uomo può dire diecimila parole utili, e ciò vale come silenzio; un altro dice una sola parola non necessaria, ed è rompere il comandamento del Signore: Nel giorno del giudizio renderete conto di ogni parola oziosa che esce dalla vostra bocca". Fonte: <http://digilander.libero.it/ortodossia/esychia.htm>

---

delle Scritture. Se il *logos* confermava l'eventualità di una comunanza fra gli uomini, figli del figlio dell'uomo, tale attributo era garantito dal fatto che esso manifestava l'opportunità di rispondere ad una chiamata della verità e tale occasione non era altro che la manifestazione estrema e spirituale della libertà come *ab initio*. L'appello pertanto, presuppone una predisposizione, una forte volontà ma soprattutto una piena e libera adesione.

Raffrontato tale atteggiamento con il mondo attuale della post-modernità nichilista e relativista, non si può non notare una dilatazione di parole isterilite, che sembrano quasi impedire, nel loro caos rumoroso, la quiete silenziosa dove la Parola di Verità si fa strada nella coscienza dell'uomo.

Ecco perché è opportuno tacere le proprie ragioni, e lasciare a Dio la piena libertà di poter iniziare un colloquio fruttuoso con l'uomo. In tale intimo incontro intimo l'uomo scopre il potere creativo ed attuativo della Parola divina. La libertà dell'uomo diviene, in tal caso, possibilità di ascolto nella calma della mente. Ecco allora che le ideologie, con le loro creazioni anti-metafisiche, perdono il loro fascino ed il silenzio divino che si fa Parola in un curioso ossimoro dialogico, permette all'uomo di rivedere il cielo nel proprio cuore.

Il nuovo cielo e la nuova terra, si fanno visibili nella piena libertà di ascolto della Voce agapica che parla al cuore, togliendo il dubbio, l'angoscia ed ogni forma di sentimentalismo spiritualista: questo è il vedere<sup>242</sup> dell'Intelletto ed il sentire del cuore.

---

<sup>242</sup> Nella Bibbia oggi in circolazione -sia quella della Cei tipica per la liturgia, sia quella di Gerusalemme alla fine dell'episodio di san Tommaso si leggono queste parole di Gesù: «Perché mi hai veduto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29). Padre de la Potterie parla di una traduzione sbagliata. «Nel Vangelo di san Giovanni» premette il gesuita dell'Istituto biblico «il "vedere" ha un'importanza

---

In tale sintesi <sup>243</sup>“che non è sottoposta alla deduzione razionalistica” è conseguenza logica che la coscienza diventi sede spirituale della nuova chiesa perché luogo Ipostatico della TriUnità. Infatti il Logos separa il verosimile dalla Verità, dove il verosimile ha la capacità di sedurre lasciando l'uomo in una situazione di incertezza.

Già nel mondo greco<sup>244</sup> Eraclito si era posto il problema del Logos come principio cosmico del divenire<sup>245</sup> ma la conclusione generale nell'età antica è che esso potesse rappresentare la sintesi ed il principio unificatore agente

---

fondamentale. E specialmente tutto il capitolo 20, quello delle apparizioni del Risorto, l'evangelista insiste sul "vedere" come primo passo indispensabile per arrivare a credere. In poche righe troviamo 13 volte questo verbo. All'inizio c'è un vedere sensibile che poi conduce alla contemplazione, nella profondità del visibile, si tocca il Mistero. C'è dunque uno sviluppo del "vedere", è Gesù stesso che insegna ai suoi a guardare, è il suo metodo pedagogico». Padre de la Potterie.

Fonte: [http://www.storialibera.it/epoca\\_antica/vangeli\\_e\\_storicita/resurrezione](http://www.storialibera.it/epoca_antica/vangeli_e_storicita/resurrezione).

<sup>243</sup> Cfr. Pavel Florenskij – Sulla verità spirituale, quindi ampliato e ripubblicato nel 1914 col titolo *Stolb i utverzdenie Istiny* (“Colonna e fondamento della verità”).

<sup>244</sup> Cfr. Nel pensiero greco il termine *lógos* (da *légheim*: dire, raccontare, ma anche enumerare, scegliere, raccogliere) assumeva significati diversi. Vi si riconosce l'idea di ragione, calcolo (lat. *ratio*), ma anche quella di discorso, parola (lat. *oratio*). Il primo a sviluppare una certa filosofia del Logos fu Eraclito (550 ca.-480 ca. a.C.). Egli ne parla come di una ragione universale, responsabile dell'armonia e dell'ordine del mondo, una ragione che permea ogni cosa ma che i più ignorano o non comprendono; una ragione talvolta assimilata ai concetti di vita e di fuoco, e comunque investita di un carattere divino. Platone (427-347 a.C.) lo utilizza prevalentemente secondo i significati di “discorso” e di “ragione”, designandovi però qualcosa di trascendente, sia nel suo aspetto definitorio (rendere ragione di qualcosa enumerandone gli elementi), sia dichiarativo (la sua concordanza con la verità). Il Logos platonico appartiene al mondo delle idee, quel mondo al quale il Demiurgo-Artefice deve guardare al momento di plasmare e di ordinare il cosmo secondo le armonie ed i rapporti numerici. Nell'*Organon* di Aristotele (384-322 a.C.) il Logos darà origine all'ambito della logica, intesa come analisi del discorso razionale mediante il quale organizzare le conclusioni relative ad ogni conoscenza. Nonostante le diverse accezioni, il Logos fa riferimento soprattutto all'intelligibilità del cosmo, alla possibilità di conoscere ed esporre i principi razionali che lo reggono. Fonte: <http://www.disf.org/Voci/71.asp>

<sup>245</sup> Cfr. G. Giannantoni in *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, Laterza, Roma-Bari 1996.

---

nell'ordinamento delle cose dello spirito, della saggezza e del sapere.

Tali caratteristiche in realtà sono anche quelle di poter cogliere la sintesi tra le apparenti contraddizioni che si percepiscono nei nessi evangelici e biblici i quali, sotto un aspetto formalmente e razionalista, danno adito ad una visuale legata solo alle descrizioni spesso antinomiche per arrivare a formulazioni dottrinarie che ad esempio ritengano la Resurrezione un evento impossibile se non propriamente indimostrabile.

Alcuni aspetti del linguaggio come specifiche del Logos, sono stati rielaborati nel sec. XIX da A. Potebnja e A. Veselovskij. Essi misero in luce due correnti degne d'attenzione sulla importanza del Logos nella sua espressione di linguaggio di sintesi: la corrente dinamico-vitalistica (*che risale a W. Von Humboldt*<sup>246</sup>) secondo la quale il linguaggio è energia. La seconda più intellettualistica, sostenuta da Novalis, sulla cui linea Veselovskij si interseca, evidenzia una sorta di deposito ancestrale che sovrintende l'attività psichica dell'uomo.

Dal nostro punto di vista prediligiamo la visione energetica, perché riflette la potenza della parola iniziatrice che diviene pertanto la libertà piena del Logos di creare e ricreare senza mai fermarsi. L'atto creativo è un evento continuo e si manifesta in questa cooperazione libera tra Dio e l'uomo, dove quest'ultimo senza impedimenti aderisce ad un piano di progressi creativi continui.

Va anche osservato che la Chiesa petrina ha in un certo senso legato la Parola di vita di Cristo alla Legge mosaica per regnare sopra ed attraverso di essa. E questo si riflette nel fatto che, apparentemente, il Cristianesimo in duemila anni,

---

<sup>246</sup> Cfr. Wilhem Von Humboldt (1767-1835). Nelle sue teorie anticipò J. Stuart Mills. Nel 1810 pubblicò "On the limits of State Action". È considerato da F. Haiek uno dei filosofi più importanti e determinanti della libertà.

---

non è riuscito a conquistare i cuori degli uomini ma solo le loro menti.

Il simbolismo del cuore come sede del linguaggio d'amore è la svolta totalizzante della Chiesa<sup>247</sup>, il punto di non ritorno da dove deve metaforicamente ed effettivamente riordinare la sua fondazione svincolata dalla legge della necessità. La società in quanto formata da esseri legati da un'essenza e pertanto da una comunicazione anche inconsapevole, non può più formarsi sulla necessità come collante ma sulla libertà come compenetrazione dell'energia.

La necessità non stimola il lato simbolico né il pensiero puro, ma si formalizza in una serie di regole, ovvero nella deviazione e nella caduta in una successione di fenomeni classificabili. Con tale approccio le discipline scientifiche trovano la loro colonna di pseudo-verità alla quale fare riferimento.

Florenskij, espone il suo pensiero sulla struttura simbolica del linguaggio spostandone la prospettiva su di un piano di critica al razionalismo<sup>248</sup>.

La logica del Λόγος è di per sé stessa una logica che agevola la libertà dove essa, nel suo creare attraverso il linguaggio, scavalca la necessità la quale rimane la ragione ed il fondamento della legge come costruzione filosofica umanista.

La logica della libertà conserva il proprio aspetto trascendente perché presente come realizzazione continua della vo-

---

<sup>247</sup> Cfr. "Gli antichi hanno ricevuto un annuncio di fonte divina (...) anche nei miti dei popoli non-cristiani, in quelle storie in cui agiscono uomo e dei, c'è tuttora una tradizione sacra (...) qualcosa che si può cogliere come vero, se lo si interpreta come eco di un discorso fatto da Dio all'inizio del tempo, di una rivelazione in senso stretto" J. Piepes, in O. Casel – Il Mistero dell'Ecclesia – Roma 1966 p.33

<sup>248</sup> Cfr. "Il razionalista sostiene che le contraddizioni esistenti tra le Sacre Scritture e i dogmi dimostrano la loro origine non divina; il mistico afferma invece che nello stato di illuminazione spirituale queste contraddizioni dimostrano precisamente la natura divina delle Sacre Scritture e dei dogmi" – P. Florenskij – Attualità della Parola – Ediz. Guerini e Associati 1989 pg. 21.

---

lontà di amore e non della volontà di potenza nicciana dell'uomo. Possiamo affermare che la libertà interiore eterna l'attimo d'amore agapico nel tempo per dare senso alla vita fuori del tempo.

È la potenza della volontà del Λόγος che agisce per scardinare le volontà di potere che si fanno forme instabili quanto immanenti della necessità. La sua è l'azione del silenzio che fa tacere le parole umane che sottomettono tutto alla ragione. Il silenzio del Λόγος si fa scrutamento interiore alla ricerca della vera filosofia. Dove il filosofo tace, il Λόγος scioglie gli enigmi della vita, distrugge le suggestioni, elimina l'asservimento ad enti che strumentalizzano il sacro mediante atti pseudo-religiosi.

La capacità creativa della parola come vibrazione primordiale, riporta alla Creazione originaria e pertanto alla possibilità che l'unità Uomo-Dio, nello spirito di Melchisedeq, sia in grado di attivare il principio libero e creatore; “*en arké en o Logos*” (*in principio era il Verbo*) – Vang. di Giovanni. La radicale difformità del Vangelo giovanneo lo documenta e lo proclama quando precisa che la Luce è sostanziale con il Logos.

Il Λόγος prende sede negli strati più profondi dell'Intelletto<sup>249</sup> come un sorta di seme, che lentamente cresce per donare all'uomo consapevolezza di sé e del suo essere libera dimora del Dio Tripostatico.

Non va dimenticato che la Chiesa Giovannea anticipa quella Petrina, perché riconosce senza riserve e senza dubbi

---

<sup>249</sup> V. Solov'ev – La Sofia – Ed. S.Paolo 1997 - ... la materia pura non ha che una natura puramente fenomenale perché si differenzia dalla terminologia fisica e chimica da quella prettamente filosofica. Lo spirito e la materia non sono entità separate ma lati differenti d'una medesima sostanza. Principio bilaterale = principio della pluralità Spirito = principio dell'unità.

---

che Cristo rimuove i veli dell'oscurità, spesso accentuata da una forzatura della Legge Mosaica come *Instrumentum Regnii*.

L'episodio della corsa al sepolcro è annunciatore dei tempi che si sarebbero manifestati sino alla pienezza della Rivelazione dello Spirito. L'arrivo di Giovanni per primo simbolicamente rappresenta il tempo della Verità che aleggiava sulle acque, l'arrivo di Pietro in un secondo tempo raffigura l'istituzione della Legge Mosaica a guida del popolo, ma il sollevamento dei veli del sudario di Cristo da parte di Giovanni, rappresenta il disvelamento, la piena Rivelazione (Αποκάλυψη) della Volontà Ipostatica, e pertanto il passaggio dalla Pastoraltà che guida verso la fede, alla Regalità Giovannea che si divulga nell'amore ordinante.

L'esperienza della Chiesa Gioannita si rivela intima con il cuore dell'uomo ed è certo che essa rappresenti il futuro perfezionamento del Cristianesimo<sup>250</sup>, perché nel suo aspetto mistico non tende ad organizzare la vita degli uomini ma insegna il valore della libertà unita alla creatività che nel misticismo giovanneo è anche distacco dalla molteplicità aporetica per fare parte dell'anima unitaria al fine di porre le condizioni per conoscere anzi vedere la Verità<sup>251</sup>. *“L'uomo dà il massimo delle sue capacità quando acquisisce la piena coscienza delle sue ‘circo-*

---

<sup>250</sup> Cfr. “...Nel mondo deve sorgere un nuovo tipo di spiritualità: o ci sarà una nuova era cristiana e si affermerà una rinascita del cristianesimo, o il cristianesimo è condannato a perire, cosa che noi non possiamo ammettere un solo istante, perché le porte dell'inferno non prevarranno contro di esso. Il cristianesimo non può ritornare allo stato che prevedeva la catastrofe... Vivere nello Spirito significa vivere in Dio, cioè nella Verità, nella giustizia, nella bellezza...” (N. Berdjaev – Filosofia dello Spirito libero “ pg. 136/137 ed. S. Paolo 1997.

<sup>251</sup> Cfr. “..Per arrivare alla verità bisogna rinunciare alla propria aseità, uscire da se stessi e questo ci è decisamente impossibile perché siamo carne. E allora come aggrapparsi alla colonna della verità? Sappiamo soltanto che tra le crepe del raziocinio umano si intravede l'azzurro dell'Eternità; è inattingibile, ma è così...” P. Florenskij – La colonna ed il fondamento della verità.

---

*stanze'; attraverso di esse comunica con l'universo. La Circostanza! Circum - stantia! Le cose mute che ci circondano!... pudiche il viso nei recessi dell'animo perché non si vuole concedere loro cittadinanza; intendo dire, senso culturale. ... Vita individuale, immediatezza, circostanza, sono nomi diversi per una stessa cosa: quelle parti della vita dalle quali non si è ancora estratto lo spirito che racchiudono, il loro logos. E poiché spirito, logos non sono altro che 'senso', connessione, unità, tutto l'individuale, l'immediato, il circostante, sembra casuale e privo di significato... La condizione dell'uomo è in verità stupefacente; non gli viene data né imposta la forma della sua vita come viene imposta all'astro e all'albero la forma del loro essere. L'uomo deve scegliersi in ogni istante la sua. È, per forza, libero<sup>252</sup>.*

Il linguaggio essendosi imbastardito non riesce ad essere veicolo trasparente della sapienza umano-divina, ma solo potenza soverchiante l'umanità. Il bombardamento mediatico, le relazioni sociali, i richiami alla lotta sociale e politica, tutto sembra costruito per impedire all'uomo di riflettere nel silenzio del proprio cuore. Le comunicazioni infruttuose occupano la mente per celare la verità.

La verità si espande ovunque e comunque nel totale silenzio che fa da cassa di risonanza ad una sapienza ultraterrena simmetrica con il suono dell'universo. Massimo il confessore sosteneva che doveva esistere un Λόγος universale a tutte le creature ed un progetto divino omnicomprensivo sulla creazione, al di là delle montagne di ostacoli fatti da pensieri ed atti. La luce del Verbo è il faro che indica il cammino agli uomini scelti secondo la volontà e l'intelligenza di amore.

L'atto creativo che Giovanni il Teologo vede con i propri occhi<sup>253</sup> è l'espressione della potenza della Parola nel silenzio

---

<sup>252</sup> Cfr. J. Ortega Y Gasset (1833-1955) - Il tema del nostro tempo.

<sup>253</sup> Cfr. Apocalisse di Giovanni a cura di E. Lupieri Mondadori (Fondazione L.Valla)1999 Καὶ ἐπέστρεψα βλέπειν τὴν φωνὴν ἣτις ἐλάλει μετ' ἐμοῦ· καὶ



---

della mente; pertanto nei rapporti umani si deve riflettere l'importanza ed il bilanciamento tra silenzio e parola, al fine di rendere la propria, autorevole nell'amore alla Parola Divina, in tal modo la realtà diventa indicibile e teofanica.

Nel distacco dal Verbo, la rivelazione della potenza creatrice della Parola come atto di riscatto, la quale riporta l'uomo a prima della caduta, non si realizza. “Nella sua sostanza la lingua è attività (*Ενέργεια*) e non qualcosa di concluso (*Εργον*). La sua giusta definizione deve esprimere l'atto della sua formazione (*genesis*). La lingua è l'ininterrotto ripetersi dell'azione dello spirito sul suono articolato per la sua realizzazione nell'espressione del pensiero...chiamare la lingua attività dello Spirito, è opportuno e giusto anche solo perché noi conosciamo lo spirito umano soltanto dalla sua attività e possiamo rappresentarcelo solo come attività”.<sup>254</sup>

In Pietro l'uomo si trova allora di fronte ai propri peccati, al proprio linguaggio conforme al Magistero della Legge che è la lingua scritta nel percorso di fede; in Giovanni avviene il ritorno alle origini, lo specchiarsi nell'Amore primigenio che tutto assolve, perché si attua una trasformazione di linguaggio e l'interlocutore vede l'autentico farsi simbolo e guida luminosa nelle tenebre dello smarrimento mondano. “Queste energie Divine, che sono la Divinità stessa, ci guidano e operano su di noi, anche se noi spesso non lo sappiamo. Ma al di là di tutto ciò, c'è la sfera della nostra libertà che con le sue radici, attinge dalle stesse energie Divine fondandosi del tutto su di esse, ma che, allo stesso tempo, alle sue vette possiede il dono dell'auto-definizione, il dono di compiacersi o no della vita con Dio, possiede il potere divenire da Lui o di allonta-

---

ἐπιστρέψας εἶδον ἑπτὰ λυχνίας χρυσαῖς (E mi voltai per vedere la Voce che parlava – Ap. 1:12). Notare l'affermazione “VEDERE LA VOCE”.

<sup>254</sup> Cfr. – Attualità della Parola – Pavel Florenskij – Guerini e Associati 1989

---

narsi da Lui. Questo è il potere della nostra soggettività, di quel qualcosa di ontologico che è del soggetto e che, contrariamente al soggettivismo privo di forza ed energia, è di carattere cosmico. E in nostro potere spalancare i nostri cuori alla Sorgente dell'essere ricevendo da Esso i flussi di vita, oppure, al contrario, di chiuderci nella soggettività, rifugiarsi sotto terra, fuggire dall'essere. Ma in quel caso iniziano a secarsi i nostri legami con il mondo e tutto il nostro essere sta per morire<sup>255</sup>”. Non sosteniamo la tesi di coloro che vedono nel Logos una forma semita del *Dabar* ebraico, perché la scrittura apocalittica giovannea ed il Vangelo stesso, essendo scritti in greco, sono impostati per bypassare il nazionalismo semita e pertanto per rivolgersi al mondo intero in una lingua, per l'epoca, internazionale. Allo stesso modo, non concordiamo con l'ulteriore ipotesi che vede una sorta di convergenza di ambedue le dimensioni ellenica ed ebraica, vale a dire Logos come il perfezionatore del *Dabar*, l'evoluzione successiva. “*Ogni lingua, si manifesta in tutta la pienezza della sua autentica peculiarità soltanto nell'uso vivo, nel discorso di colui che parla. Soltanto sulle labbra della persona, le parole ricevono la loro definizione.*”<sup>256</sup> Il linguaggio rivelato da Giovanni unisce le peculiarità, che rimangono tali, ma unite dall'amore agapico, che si fa nuova Legge nei cuori, “tuttavia, una rigenerazione spirituale dell'uomo e delle sue opere può essere oggi concepita solo attraverso un approfondimento del cristianesimo, attraverso un'ultima Rivelazione dell'immagine del Cristo nell'uomo, fedele alla rivelazione cristiana della personalità umana... Ma l'Europa contemporanea si è spinta molto avanti nel suo tra-

---

<sup>255</sup> Cfr. a questo proposito L. Zák, Verità come ethos, cit., 378-379

<sup>256</sup> Ib. Da un passo dell'opera di H. Lotze, Mikrokosmos, cit. Cfr. la tr. Russa Mikrokosm cit., p. 294

---

dimento della rivelazione cristiana della personalità umana e l'ha abbandonata al turbine degli istinti elementari, che la fanno a pezzi<sup>257</sup>». Jacopo da Varagine, nella *Legenda Aurea* (1264) riferisce quattro privilegi accordati da Dio a S. Giovanni il Teologo:

- *essere amato da Gesù*
- *essere sede della Parola per il passaggio della Regalità e Sacerdotalità sotto la croce.*
- *ottenere la rivelazione dei misteri segreti del Cristianesimo.*
- *diventare figlio della Madre di Dio e prenderla con sé.*

In Origene viene sviluppato una sorta di accrescimento spirituale, dove il Logos inizialmente si incarna nel Cristo, in seguito nella Chiesa, ma seguendo un carattere transitorio, sino alla consacrazione dell'anima dell'uomo a Tempio Divino, dove la presenza della Trinità Ipostatica si esplica in tutta la sua grandezza, potenza e verità.

In Gregorio di Nissa si intersecano sia la mistica di Origene che quella di Metodio e tutto il piano sacramentale e morale si trasforma in quello trascendente.

Il Nisseno afferma che la bellezza del divino è conforme alla luce nel senso di divina emanazione (*théia apórroia*). Ma tale splendore e somiglianza a Dio, si manifesta solo in un atteggiamento atarassico della vita e questa è la condizione per la creazione di una rifugio nel cuore dell'uomo.

La storia della Chiesa posteriore all'Editto di Milano (313 d.C.) può essere letta più attentamente finanche come storia della successiva lotta contro ogni tendenza esoterica seppur mistica, per richiedere una uniformità d'ordine e disciplina. A partire dal VI secolo d.C., tuttavia, l'azione congiunta della gerarchia ecclesiastica e del potere temporale soffoca ogni

---

<sup>257</sup> Cfr. "Nuovo Medioevo" – pg.53/54 N. Berdjaev – Ediz. Fazi 2000

---

dissenso, ma anche ogni creatività ed elevazione spirituale, pertanto, senza discernimento, non si è permesso ad anime elette di essere voce autorevole dell'Amore di Dio vivente sulla terra.

Gradualmente sulla conoscenza ascetica mistica, specialmente in ambito cattolico, trionfano i catechismi e gli aspetti exoterici e di bassa religiosità. Nel mondo ortodosso permane invece questo privilegio della mistica speculativa che ha inconsapevolmente arricchito tutto il mondo cristiano.



---

CAP. XIII

La Regalità Cristocentrica

---

**D**obbiamo riconoscere (*nel re*) una duplicità di persone, una che deriva dalla natura, l'altra dalla grazia ... Una, attraverso la quale, secondo le condizioni naturali, egli si eguaglia agli altri uomini; l'altra attraverso la quale, per l'altezza della (*sua*) deificazione e per il potere del sacramento (*della consacrazione*), egli eccelle su ogni altro. Per quanto riguarda la prima persona, egli è per natura un semplice uomo: riguardo all'altra, egli è per Grazia, un Christus, cioè un Dio-uomo ... Il potere del Re è il potere di Dio.

Questo potere, cioè è di Dio per natura e del Re per mezzo della Grazia. Perciò il Re, anch'egli, è Dio e Cristo, ma per grazia, e qualsiasi cosa egli compia, non la compie semplicemente come uomo, ma come colui che per grazia è divenuto Dio e Cristo<sup>258</sup>". Possiamo affermare che nella espressione etimologica lessicale, raffrontando le diverse aree linguistiche indoeuropee, ritroviamo delle indicazioni sulla funzione sia nel Rex latino, nel Rix celtico-gallico, nel Rì irlandese nel Raj(an) vedico e nel Rhesos tracio<sup>259</sup>. Secondo il Benveniste<sup>260</sup> ne risulta una regalità più religiosa che politica e che nel Rex si deve riconoscere non tanto il sovrano, quanto colui che traccia la linea che è la via da seguire, rappresentando pertanto ciò che è retto, giusto, saggio e sapiente, delimitando libertà da necessità in un corretto bilanciamento utile per l'umanità per raggiungere una vera pax interiore.

Cristo infatti disse «date a Cesare ciò che è di Cesare » e non «a Tiberio ciò che è di Tiberio». Date il potere (*potestas*)

---

<sup>258</sup> Cfr. "I due corpi del re" di Ernst Kantorowicz Ediz. Einaudi Pg. 42 – La regalità cristocentrica.

<sup>259</sup> Cfr. "La religione romana arcaica" di G- Dumezil – Milano 1977 p.32

<sup>260</sup> Cfr. E. Benveniste "Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee" 2 vol. Torino 1976

---

non alla persona. La persona non è degna di nulla, ma il potere è giusto. Tiberio è iniquo, ma il Cesare è giusto.

Date, non alla persona che non è degna di nulla, non all'iniquo Tiberio, ma al legittimo potere e giusto Cesare, ciò che gli appartiene ... «Date - disse egli (*a Pietro*) - in nome mio e tuo al legittimo potere e al giusto Cesare, al quale, secondo la nostra umanità siamo soggetti». Egli sapeva infatti che era secondo giustizia. Poiché era giusto che l'umana debolezza si piegasse davanti alla divina *potestas*. Cristo, secondo la propria umanità era, infatti, in quel tempo debole; ma era divina la *potestas* di Cesare ... Entrambi (*il re e il vescovo*) sono nello spirito *Christus et Deus* e nelle loro funzioni essi agiscono come antitipi e immagini di Cristo e di Dio: il sacerdote del Sacerdote, il re del Re; il sacerdote è antitipo della funzione e della natura inferiori e cioè della sua umanità, il re è antitipo della funzione e della sua natura superiori, cioè della sua divinità<sup>261</sup>». Si palesa l'evidenza di un compiersi completo della natura regale di Cristo ; *in linguaggio cristologico si dice che dei tre ministeri di Cristo, due sono compiuti, mentre uno è in corso, appunto il ministero Regale.*

*Cristo è Re, ma il suo Regno non è ancora giunto a compimento: si attua per l'azione dello Spirito Santo in virtù della Pentecoste. Lo Spirito Santo è disceso nel mondo ma non si è ancora stabilito in noi, sta soltanto realizzando progressivamente la sua venuta. Perciò Cristo è Re, ma non regna; al contrario nella condizione di "schiavo" compatisce con la sua umanità.*

*Questo ministero sfocerà nel totale superamento della Kenosis dello Spirito Santo e nello stesso tempo di Cristo, quando Dio sarà tutto in tutti. La Pentecoste continua è nel mondo ma non ha raggiunto il compimento. Lo Spirito Santo penetra l'umanità e per il fatto stesso penetra*

---

<sup>261</sup> Cfr. Da il "De consecratione pontificum et regum" di anonimo normanno.

---

*nella sua storia. La Kenosis dello Spirito include le sue ispirazioni particolari, facendo di lui, il principio di vita che penetra ogni cosa*<sup>262</sup>.

Nondimeno il problema Kenotico viene da una parte del mondo Cattolico ed Ortodosso, considerato di natura e derivazione neognostica per il fatto che il termine *ekenosen* significa in greco “svuotarsi”, ma che la Chiesa ha interpretato come “umiliarsi”.

Ora la dottrina dello svuotamento renderebbe Dio come un “non essere” e ciò venne condannato anche da S. Ireneo, che la confutava proprio agli gnostici<sup>263</sup>. Stesso discorso fu proposto nella Cabbala di Luria di Safed, dove si affermava che Dio aveva fatto vuoto in sé stesso e che in tale vuoto sarebbero rimasti particelle di Luce Divina (*il Reshinu*) e le deiezioni di Dio (*le Klippoth*); pertanto per la Cabbala, il male avrebbe radice propriamente nella Divinità, concezione che fa di essa un sistema gnostico peculiare<sup>264</sup>.

L'aspetto della Regalità Cristologica viene trattato da Origene nel *De Principiis*, ove precisa che Dio esercita i suoi poteri di Onnipotenza, nel pieno rispetto del libero arbitrio degli uomini, che si sottomettono liberamente al Logos<sup>265</sup>.

---

<sup>262</sup> Cfr. S. Bulgakov – Il Paraclito.

<sup>263</sup> Cfr. Sant'Ireneo - *Adversus haereses* - II, 13,6-7

<sup>264</sup> Cfr. .G. Scholem - *La Mistica Giudaica* – “Anche qui troviamo l' idea di un benedetto spazio primordiale che non può essere concepito, né caratterizzato per nessuna parola, nonostante che non sia stato abbandonato per la «Figliolanza», termine col quale lui designa la più sublime realizzazione delle potenzialità universale, della relazione di Figliolanza con lo Spirito Santo o Pneuma, Basilide afferma che, precisamente quando il Pneuma è rimasto vuoto e separato dal Figlio, ancora così lui ha ritenuto nello stesso tempo il profumo di lui, che impregnava tutto sopra e sotto, fino la materia amorfa e la nostra stessa forma di esistere. Anche Basilide impiega il simile del vaso in cui la fragranza di un unguento dolcemente aromatico persiste, nonostante che il vaso sia stato svuotato con la massima cura.

<sup>265</sup> Cfr. A. Monaci, “Apocalisse ed escatologia nell'opera di Origene”, 147 nota 37. Augustinianum.



---

In Scoto Eriugena, il male è considerato come non essere, contrariamente all'Io Sono, che è appunto Essere; di conseguenza tutte le dottrine filosofiche, politiche e religiose che tolgono valore alla persona, effettuando pertanto uno svuotamento sono considerabili di derivazione neo-gnostica. I concetti di individuo e di massa si collocano esattamente in tale ambito. Nella concezione cristiana tradizionale, specialmente in ambito imperiale, non era la fede che, avrebbe dovuto conquistare il mondo *manu militari*, ma essa doveva agire prima di tutto per fermentarlo ed in seguito per porre le basi per un rinnovamento del Cristianesimo medesimo, che doveva avvenire secondo un ritorno del principio della Regalità di Melchisedeq.

La centralità di Roma, come capitale imperiale e religiosa, doveva affermare l'idea di un centro cattedratico di sede della Verità, senza mai esaurirne la missione salvifica. Lo stesso S. Bonaventura chiarisce la necessità di questo scendere nel mondo, senza essere del mondo, per riconquistarlo alla fede e trasformarlo in amore vivente quando afferma che <sup>266</sup>*secondo la primitiva disposizione di natura, l'uomo fu creato capace della quiete e della contemplazione... poi è stato abbassato attraverso il peccato originale che ha contaminato doppiamente la natura umana.*

La Regalità di Cristo intuita nei principi regali della romanità più antica come il principio del Regnum, il quale, attraverso i Cesari, ebbe facoltà per affermarsi in un ambito direttamente spirituale, sarebbe un esempio fra i più coinvolgenti per mettere in luce l'ideale di eternità dell'Impero Romano, non tanto come riferimento ad un'ideale storico o storicistico, quanto piuttosto di una sorta di lotta fra l'effimero materialismo ed il metafisico. La Regalità è intimamente unita al

---

<sup>266</sup> Cfr. Itinerarium mentis in Deum 1,7

---

Sacro, parlare di ambedue è una sorta di esercizio pleonastico perché sono intimamente coinvolte ed unite. L'infinito si ottiene solamente ricongiungendosi con lo Spirito. Il caos generato dalla materia torna al caos e così tutto passa. La luce della Regalità è la piena conoscenza della separazione dello Spirito dal caos.

I richiami di “ripartire da Cristo” presuppongono una presa di coscienza della sua Regalità, ed, in special modo, della sua eredità, lasciata come parola, sotto la Croce. In tale passaggio il “ripartire da Cristo” può essere visto solo attraverso il Prediletto che “vede la voce” (Καὶ ἐπέστρεψα βλέπειν τὴν φωνὴν ἣτις ἐλάλει μετ' ἐμοῦ· καὶ ἐπιστρέψας εἶδον ἑπτὰ λυχνίας χρυσᾶς – *Ap. 1:12*) che parla al cuore del mondo come libertà dello Spirito, che si manifesterà attraverso gli uomini che saranno la sua vita e la sua parola nel mondo, per non essere del mondo.

Ma il “*vedere la voce*” evidenzia anche il ravvisare la persona; il Paraclito è, infatti, Terza Persona, pertanto la Rivelazione non può attuarsi se non attraverso di Lui. Giovanni si trova in una posizione quadruplica:

- a) *Vede la voce e pertanto la Persona.*
- b) *Pone la Rivelazione in una circolarità, come in una situazione antecedente il peccato quando ci presenta Cristo come Alfa e Omega.*
- c) *Eredita la Figliolanza di Cristo e pertanto la Regalità e la Sacerdotalità di Melchisedq, sotto la croce.*
- d) *Il suo spirito non deve morire, il che fa presupporre che lo spirito giovanneo debba rimanere sulla terra in un certo senso conservato dalla Chiesa medesima, nella sua parte più esoterica e più nascosta come in attesa di rivelare i misteri del Sacro Cuore.*

L'amore apofatico fra Cristo e Giovanni, è stata l'unione agapica e regale atta a trasfigurare in consacrazione piena il delitto commesso dagli uomini che avevano ucciso il Figlio di Dio, fatto uomo. In questo cammino tenace, lo Spirito opera

---

nel mondo per piccole azioni, quasi insignificanti, gocce che lentamente squarciano la pietra delle certezze filosofiche umane.

Si intuisce, pertanto, che vi deve essere un'affinità intensa nella proclamazione giovannea della Verità, che è vista come l'atto consolatorio che la Verità medesima gratifica a coloro che sono rimasti saldi nella Volontà d'Amore di Cristo. "Che all'inizio della sua vita spirituale sta la Parola, la Parola che era in principio, ciò l'uomo lo può capire in se stesso in una consapevolezza ultima che implica il proprio rapporto a Dio.

Il primo che ha anche espresso questa visione è stato proprio l'Evangelista Giovanni.<sup>267</sup> Ed allora "«<sup>268</sup>ci si può domandare se non è la Chiesa di Pietro, la Chiesa che è designata dal veggente di Patmos come la Babilonia la città dei sette colli che s'è prostituita e di cui annuncia la rovina. Ne "il segreto di La Salette<sup>269</sup>", si legge: "Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'Anticristo, Roma disparirà", che noi interpretiamo come una trasfigurazione di Roma in Amor.

L'aspetto soteriologico dell'evento cristico, si manifesta in due direzioni una exoterica, con le raccomandazioni agli apostoli dove prevale una maggiore discorsività ma che rimane velata; la seconda più esoterica per coloro che nella piena quiete della mente, comprendono il significato di gesti rivelatori, di non-detti che raffigurano l'aspetto più misterico il fu-

---

<sup>267</sup> Cfr. Ferdinand Ebner - Le opere di Ebner sono citate direttamente nel testo con la sigla S. (*Schriften* I-III, a cura di Franz Seyer, Kösel-Verlag, München 1963) seguita dal numero romano del volume e da quello della pagina. Anche i *Frammenti pneumatologici* sono citati nell'edizione tedesca, tuttavia è facilmente reperibile la traduzione italiana che riporta anche la paginazione del testo Tedesco.

<sup>268</sup> Cfr. Paul le Cour – Il Vangelo esoterico di San Giovanni – Bastogi 1950

<sup>269</sup> Cfr. "Il Segreto di la Salette" è stato pubblicato con l'imprimatur delle autorità ecclesiastiche.

---

turo della Cristianità, nella sua capacità di rimuovere le antitesi e pervenire alla sintesi completa delle Scritture.

Massimo il Confessore attribuisce all'amore il potere trasfigurante, per mezzo del quale il Logos si è fatto uomo di conseguenza l'uomo può innalzarsi alla natura divina del Logos medesimo.

Ciò ci fa pervenire alla riflessione che Dio voglia farsi uomo in tutti coloro che sono degni di riceverlo, pertanto ogni uomo diventa parte integrante, nella volontà personale, di condividere un piano divino, un processo mirabile che fa sì che il Logos si faccia voce del cuore per attuare l'incarnazione di Cristo come Re nella coscienza dell'uomo.

Ma una nuova Rivelazione, anzi un completamento della vecchia, deve necessariamente realizzarsi come rigenerazione spirituale dell'uomo e della sua libertà, come recupero di una relazione Ipostatica e come rinnovamento completo della propria personalità che si deve intersecare perfettamente nel quadro di una concordanza con la volontà d'amore della pericoresi Trinitaria promossa dal Paraclito, il quale dona la certezza di riconoscere l'amore agapico, contro ogni pretesa di razionalismo empio, teso a distaccare ed a differenziare l'unità della vita TriUnitaria estesa in Cristo, ad una natura umana divinizzata ed unificata in sé stessa.

Deve avvenire allora, un ringiovanimento integrale dello Spirito, il quale si porrà come istante antecedente la tragedia della capitolazione tellurica. L'uomo dovrà rinnovare il suo abito, per cingere quello bianco della purezza dei fanciulli, nello spirito e nel pensiero: e forse è questo il mistero dei bambini che vanno verso Cristo<sup>270</sup> (ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν, Ἄφεται

---

<sup>270</sup> Cit- (...) È nell'esperienza dell'infanzia che nasce la conoscenza senza dualità, la filosofia spinta al di là delle parole. L'incanto dell'infanzia si trova nella luce più intensa (...) Sia Kerenyi che Young individuano l'archetipo del fanciullo divino che si ri-

---

τὰ παιδιά καὶ μὴ κωλύετε αὐτὰ ἐλθεῖν πρὸς με, τῶν γὰρ τοιούτων ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν. / Ma Gesù disse: «Lasciate i bambini, non impedito che vengano da me, perché il regno dei cieli è per chi assomiglia a loro». Mt. 19:14). Il culto cristiano del Bambino, come ritorno dell'infanzia primigenia, si avverte in certune icone dove, sopra il capo di Cristo, danza un bimbo agghindato da Re, situato nel cuore del Padre che ogni cosa domina.

La filosofia della storia dovrà allora rimuovere le catene dell'immanenza per ripristinare una visione trascendente che permetta all'uomo di riedificare il senso della vita propria in rapporto ai propri simili senza trascurare il lato Provvidenziale, che si posiziona tra la Storia ed il Nuovo Cielo, come punto di incontro tra l'uomo medesimo e la Verità libera<sup>271</sup>. Solo allora il Cristianesimo si completerà, soverchiando le filosofie umanistiche del villaggio globale, pacifista e solidale che hanno deformato lo spirito dell'uomo e la sua relazione con il trascendente, attraverso uno sdolcinato amore universale di natura neo-spiritualista.

Tale decadenza ha influenzato pesantemente anche la funzione euristica della filosofia che vive oramai nell'autocompiacimento isolato. Il recupero di un impero in-

---

presenta al mondo cristiano attraverso il detto angelico (...) il Cristiano ideale è colui che storna da sé il mondo con gesto leggero del ballerino, stringendosi al petto come immagine che gli rivela il Creatore (...) Nella Sapienza ebraica, la Sapienza è allegra danzando e giocando alla presenza di Dio il quale trae dalle movenze la bellezza che cui avvolge il mondo (...) – E. Zolla – Lo stupore infantile – Adelphi 1994

<sup>271</sup> "Ogni filosofia della storia (. ..) deve assumere il fatto che il processo della storia non è immanente ma si muove nello spazio mediano tra la realtà mondana e quella trascendente. Questo carattere mediano del processo, inoltre, non viene esperito come struttura che si svolge in un tempo infinito, ma come movimento che si concluderà escatologicamente in uno stato che trascenderà la medianità e lo stesso tempo (. ..) Nel processo della storia la natura dell'uomo non fa nulla di più che illuminarsi per il proprio destino escatologico". ("La Politica: dai simboli alle esperienze. 1. Le religioni politiche. 2. Riflessioni autobiografiche", cit. , p. 184)

---

teriore legittimo sarà l'esito necessario per sottomettere le utopie falsificatrici che hanno distaccato l'uomo dalla propria dignità cristiana. La Verità allora, riacquisterà il suo carattere dinamico ed esistenziale, libera dal fanatismo dogmatico e statico che implica una sorta di pietrificazione giuridica. La libertà allora sarà il rinnovamento pieno della Regalità come nuova formulazione mistica del Cristianesimo iconografico piuttosto che meramente dottrinale. Allo stesso modo tale perfezionamento investirà la Filosofia che, come affermava Dante, «è la bellissima ed onestissima figlia de lo Imperadore de lo universo<sup>272</sup>» cioè il Verbo Gioannita.



---

<sup>272</sup> Convivio XIII – XII - 12

---

CAP. XIV

La mistica della libertà

---

**L'**espansione spirituale dell'uomo e, per conseguenza, il recupero della piena libertà, si avrà nella riscoperta del fatto mistico come sintesi di intelligenza ed amore. Il distacco dell'amore diventa distacco dal proprio io individuale, ciò che viene individuato come atarassia.

Per mezzo di questo, la mistica, nella profusione ascetica della trama teologico-biblica del IV Evangelo e dell'Apocalisse, chiarisce che effettivamente vi è una vera e propria rivelazione e che questa sembra accrescersi considerevolmente sia nella visione degli eventi, tutti parte di un progetto divino di liberazione dell'uomo, nel senso che quest'ultima è intesa come piena conoscenza del vero, sia in questa delimitazione verso coloro che non potranno mai accedere al rivelato, il che fa presupporre che sarà un evento che avverrà nella più piena normalità ed in questa logica, pertanto, sarà incomprensibile specialmente al mondo intellettuale, razionalista e pseudo-religioso.

A detta dei teologi rimane tuttavia complesso individuare il filo conduttore della teologia mistica espressa dalla circolarità giovannea, la quale diversamente, a nostro avviso, si sviluppa nel rendere manifesto come il mondo venga nuovamente sottoposto a separazione tra luce e tenebre, menzogna e Verità, e dove tutte le forme di compromesso dialogico sono lasciate alla loro naturale distruzione per intervento diretto di Dio nella storia attraverso i suoi uomini liberi. L'ultimo libro scritturistico rafforza così l'annuncio cristologico attraverso una realtà descrittiva enigmatica che nondimeno evidenza, coglie e proclama un messaggio di speranza dove *il destino dei Cristiani non è il destino di Ulisse che per tutta la vita tornava là da dove era uscito È piuttosto il destino di Abramo che andava*



---

verso la terra promessa che non aveva mai visto<sup>273</sup>. La speranza, andando verso l'avanti raccoglie qualcosa del passato, qualcosa che può avere un significato per il futuro<sup>274</sup>.

Ma allo stesso tempo nell'Omega della chiusura del cerchio, avviene la ri-creazione d'un nuovo cielo e d'una nuova terra come regno interiore ed esteriore della pienezza della Verità. Cristo lo esprime con tutta semplicità: “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo. Ora lascio il mondo e vado al Padre<sup>275</sup>”. A conferma di questo nella celebrazione che coincide con l'inizio del IV Evangelo si afferma: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio<sup>276</sup>” dove il Verbo è una Parola nuova, diversa da quelle umane, una Parola che contiene in sé la ricchezza sapienziale del passato e la rivelazione completa delle apparenti antinomie contenute nella Scrittura. L'importanza della Parola, il suo aspetto teologico-mistico, sta nel fatto che essa vive all'interno della nostra coscienza sino a quando non la conosciamo come vita stessa dell'uomo<sup>277</sup>. Noi sappiamo che per il mondo greco i verbi principali erano “vedere” ed “ascoltare”. L'unione di questi verbi si fonde nella visione della Parola, che la circolarità gioan-nita esprime nella destinazione che prende il fonema come qualcosa che si distribuisce equamente a coloro che dispongono di questa predisposizione. È in tale contesto che si situerà il significato dell'unione di vedere e sentire; il percepito sarà tale da non poter essere sottoposto ad analisi *dialogico-*

---

<sup>273</sup> Cfr. J. Tischner (1931-2000), *L'amore ci capisce*, Cracovia 2000, p. 79

<sup>274</sup> Cfr. J. Tischner, *Pensare secondo i valori*, Cracovia 2000, p. 458

<sup>275</sup> Gv. 16,28

<sup>276</sup> Gv. 1,1

<sup>277</sup> Cfr. “...poiché la Parola della Vita detiene l'inconcepibile potere di dare la vita, essa è un'azione, l'azione di dare la vita, di generarla nella nascita intemporale di ogni vivente, di risuscitarla quando essa non è più...” (cit. p. 307) Michel Henry – Fenomenologia, Vita, Cristianesimo – Ed. Sansonetti, Morcelliana 2006

---

*sentimentale* o *pseudo-spirituale* per palesare invece la piena accessibilità alla Rivelazione, al di là degli sforzi interpretativi ed esegetici dei vari commentatori legati maggiormente ad una dogmatica ingessata ed impietrita dallo stupore.

La chiarezza del vedere e del sentire darà luogo ad un avvenimento che influenzerà sia il mondo interiore che quello esteriore.

*Il problema è che la parola, quale termine intermedio fra mondo esterno e mondo interno, è un'entità anfibia, che vive sia nell'uno che nell'altro, intesse specifiche relazioni tra questo e quel mondo. Detto altrimenti: attraverso la parola la vita viene trasformata e assimilata allo spirito. O ancora la parola è magica e mistica. Considerare l'aspetto magico della parola significa comprendere come e perché noi possiamo agire nel mondo tramite la parola*<sup>278</sup>.

La fase finale dell'umanità sarà una lotta tra necessità e libertà, dove quest'ultima si porrà a nuova tensione creatrice, per il tramite della Parola, di modo tale da costituire la nuova unità tra coscienza interiore e volontà Ipostatica, in una sorta di circolo oblativo giovanneo, per usare un'espressione di Culmann<sup>279</sup>.

Sarà questo, un vero e proprio strappo dell'anima, per coloro che si sono fatti orecchio sensibile alle parole nuove che diventano, nel cuore dell'uomo, rinnovato patto per una trasfigurazione interiore, che si manifesta in un *solve et coagula* che tutto ricrea. L'Amore sarà certamente il Rivelato ma anche il Rivelatore, sarà colui che porterà il nuovo ordine divino, perché l'Amore è ordine e tutto ciò che viene perseguito

---

<sup>278</sup> Cfr. P. Florenskij – Il valore magico della parola – Ed. Medusa Milano 2003 pg. 51.

<sup>279</sup> Cfr. O.Cullmann - Origine e ambiente dell'Evangelo secondo Giovanni situato nel tardo giudaismo, nel gruppo dei discepoli di Gesù e nel cristianesimo biblico, edizione italiana a cura di A.Modà, Marietti, Torino, 1976.

---

e che procura disordine nell'anima dell'uomo non perviene da Dio.

Il Logos comunica il suo bene a coloro che vivono accerchiati dalle ingiustizie temporali. Il male si decompone nel contatto con il bene generato dal Logos. Il bene si farà allora Parola energetica che si muoverà nelle relazioni umane per essere assimilata dallo spirito degli uomini. Comunicare significa quindi partecipare agli altri della propria conoscenza dello spirito. Ecco perché la Parola è mistica creativa; è perché essa si presenta alla luce del cuore come piena rivelazione e ciò fa comprendere la ragione per la quale occorre amare in spirito e verità. Il Logos è l'avvenimento della nostra vita; l'incontro con esso rende l'uomo suo Tempio pertanto Parola di Dio vivente.

La visione taborica sarà un fatto mistico-coscienziale, dove l'uomo trasformerà la fede nell'amore agapico, attraverso il sacrificio della volontà personale che si dovrà sottrarre agli schemi del mondo per cambiare il mondo. La creatività originale contenuta nella Parola, diventerà allora piena determinazione di rigenerare il mondo tramite le nuove parole dell'uomo, amico e figlio del figlio dell'Uomo.

La mistica sarà la piena libertà di superare la servitù della legge per dar facoltà all'uomo di perfezionarla con l'amore al quale sente di essere compartecipe, nonostante il suo essere finito, ma che in quest'ottica diviene infinito, prolungando nell'eternità l'attimo di visione della Verità.

Il dramma dell'uomo si esprime allora per la coscienza dello squilibrio della propria realtà personale: egli percepisce l'essere infinito nella sua forma incorporea<sup>280</sup>. La condizione

---

<sup>280</sup> Ugo Vanni – (...)Ma - viene da chiedersi - cosa comporta da parte dei cristiani questo immenso movimento oblativo da parte di Dio e di Gesù che culmina nel dono dello Spirito? Una prima ri-sposta è relativamente semplice, ma significativa. I disce-

---

umana è segnata dal contrasto doloroso di antinomie che si affrontano: il desiderio immensità e le opportunità realistiche di concretizzazione, sempre circoscritte. Alberto Magno scriveva *“Dio è spirito, e coloro che l’adorano devono adorarlo “in spirito e verità”, devono cioè adorarlo con una conoscenza e un amore, una intelligenza e una volontà spogli da ogni illusione terrena. Infatti, il Vangelo dice: “Quando adorare, entrate nella vostra casa” ossia nell’intimo del vostro cuore e “dopo aver chiusa la porta” dei vostri sensi, con cuore puro, con coscienza senza rimproveri e con fede senza finzione “pregate il Padre in spirito e verità, nel segreto della vostra anima”.*

*L’uomo saprà realizzare quest’ideale quando sarà disinteressato e spogliato di tutto, quando sarà interamente raccolto in se stesso, quando avrà messo da parte e dimenticato l’universo intero per mantenersi nel silenzio in presenza di Gesù Cristo, mentre la sua anima purificata eleverà con sicurezza e confidenza i suoi desideri a Dio, e con tutto lo slancio del suo cuore e del suo amore si dilaterà, s’inabisserà, s’infiammerà, si immedesimerà in lui, fino nel più intimo del suo essere, con una sincerità e una pienezza senza limiti?”.*

Fondamentale che la brama della persona ad amare si porti a termine esclusivamente in un ambito Tripostatico e, come atto di piena libertà, in ciò che si circoscrive in una specifica qualità teofanica, perché essa non potrà essere che *crisologica* e *spirituale*. Cristo è il vertice della libertà ed è in lui che noi saremo veramente liberi, come dice san Paolo (*Gal 5,1*).

---

poli che già credono in Dio sono invitati pressantemente da Gesù a credere anche in lui (Gv14,1). Alla comunità, che probabilmente comincia a sperimentare la difficoltà e la fatica del cammino in salita proprio dell’adesione incondizionata della fede, viene proclamato solennemente - come un messaggio conclusivo - il valore di una fede praticata senza vedere (Gv20,29). Fonte:

<http://www.gliscritti.it/approf/2006/papers/vanni02.htm>

---

Le domande dell'anima supereranno allora, il limite positivista del neo-illuminismo, perché recupereranno il rapporto con il mistero indefinibile che sarà vissuto come un nuovo inizio.

L'esperienza mistica è il vero ed unico arricchimento dell'uomo, perché la fonte non è più la mente, ma la coscienza<sup>281</sup>. Il mistico ha un'esperienza atemporale che si esprime al di fuori del tempo stesso, pur rimanendo fisicamente nel tempo. Nel mistico si è già chiuso il ciclo rivelatore, anzi si preannuncia la fase dell'offerta al mondo della Parola, così come contemplata, o meglio veduta. *“A lato delle grandi correnti del mondo, esistono ancora individualità [i mistici] che mantengono le linee di vetta, non appartengono a questo mondo - pur essendo sparsi sulla terra e spesso ignorandosi a vicenda sono uniti invisibilmente e formano una catena infrangibile nello spirito tradizionale. [...] In virtù di essi la Tradizione è presente, malgrado tutto”<sup>282</sup>*.

Il pleroma cristologico si deve intendere pertanto come Rivelazione, perché Dio è stato rivelato dal Figlio, ma anche perché nel cuore del Figlio è la presenza del Padre e pertanto

---

<sup>281</sup> Cfr. H. Bergson – L'evoluzione creatrice – ... rivolgendosi verso la coscienza agente, cioè libera, la fa rientrare naturalmente negli schemi in cui è avvezza a veder inserirsi la materia. Perciò vede sempre la libertà sotto forma di necessità, trascura sempre la parte di novità o di creazione inerente all'atto libero; sostituisce sempre all'azione un'immagine artificiale e approssimativa di essa, ottenuta associando l'antico con l'antico e l'identico con l'identico. Così agli occhi di una filosofia che si sforza di riassorbire l'intelligenza nell'intuizione, molte difficoltà svaniscono o si attenuano. Ma una tale filosofia non solo rende più facile la speculazione; ci dà altresì più forza per vivere. In virtù di essa non ci sentiamo più isolati nell'umanità, e l'umanità non ci appare più isolata nella natura che essa domina: come il più piccolo granello di polvere è connesso con tutto intero il nostro sistema solare, ed è trascinato con esso in quel moto indivisibile di discesa che è la materialità stessa, così tutti gli esseri organici, dal più umile al più elevato, dalle origini prime della vita sino a oggi, in tutti i luoghi come in tutti i tempi, non fanno che manifestare in modo sensibile un impulso unico, inverso al movimento della materia e, in se stesso indivisibile.

<sup>282</sup> Cfr. J. Evola - Rivolta contro il mondo moderno - Edizioni Mediterranee - Roma 1988, p. 441

---

la libertà è un'offerta vicendevole che avviene prima di tutto in sede Trinitaria come *reciproca abnegazione delle Ipostasi, in cui ciascuna rinviene sé stessa e si attua nelle altre*<sup>283</sup>. La libertà “del mondo”, resta priva, pertanto, del suo fondamento costruttivistico, quando prevale la volontà di annegarsi nei contesti filosofici che intendono aggirare la pienezza della Verità unica ed indiscutibile. Il Regno di Dio si realizza solo in un ambito di libertà perché in tale spazio l'uomo metterà in luce la Verità attraverso la “Persona-Amore o Persona-Dono” così come intuitivamente sottolineò il S.P. Giovanni Paolo II nella *Lumen et Gentium*. Il Paraclito, nel suo aspetto di Persona-Dono, non deve essere recepito come un dono indefinito, come spesso si vuole far credere nella caduta razionalista e deista. Egli è dono reale che si esprime come persona che si dona per disvelare i misteri della Verità, pertanto non gli si può non ascrivere un collegamento con l'Apostolo che non muore mai, come parte dell'enigma della permanenza sulla terra del Prediletto<sup>284</sup>. La peculiarità rimane il nascondimento

---

<sup>283</sup> S. Bulgakov – La Sposa

<sup>284</sup> Giovanni come apostolo e amico di Gesù ci fa vedere quali siano le componenti o meglio le fasi dell'amore cristiano, un movimento caratterizzato da tre momenti.

Il primo riguarda la Fonte stessa dell'amore, che l'Apostolo colloca in Dio, arrivando, affermare che “Dio è amore” (1 Gv 4,8,16). Giovanni è l'unico autore del Nuovo Testamento a darci quasi una specie di definizione di Dio. Egli dice, ad esempio, che “Dio è Spirito” (Gv 4,24) o che “Dio è luce” (1 Gv 1,5). Qui proclama con folgorante intuizione che “Dio è amore”. Si noti bene: non viene affermato semplicemente che “Dio ama” e tanto meno che “l'amore è Dio”! In altre parole: Giovanni non si limita a descrivere l'agire divino, ma procede fino alle sue radici. Inoltre, non intende attribuire una qualità divina a un amore generico e magari impersonale; non sale dall'amore a Dio, ma si volge direttamente a Dio per definire la sua natura con la dimensione infinita dell'amore. Con ciò Giovanni vuol dire che il costitutivo essenziale di Dio è l'amore e quindi tutta l'attività di Dio nasce dall'amore ed è improntata all'amore: tutto ciò che Dio fa, lo fa per amore e con amore, anche se non sempre possiamo subito capire che questo è amore, il vero amore. Enc. “Deus Caritas Est” P. Benedetto XVI.

---

parallelamente alla capacità di poter influenzare nel bene il mondo intero, disponendo del potere della Parola. A ciò si deve considerare come, dono e persona, forniscano una esposizione minuziosa della personalità della Persona-Dono.

Il *domo* rappresenta la connessione che lo pone principalmente nel suo rapporto con le altre due Ipostasi, poiché esso è interamente riversato su di essi, ma altresì lo pone in correlazione con il mondo, presso il quale rievoca gli insegnamenti della TriUnità, rivelando nella storia<sup>285</sup>, i misteri celati, attraverso un linguaggio che è la sintesi delle apparenti antinomie bibliche.

La *persona* sottolinea il suo essere reale, che lo fa distinto dal Padre e dal Figlio. Egli è, pertanto, l'assoluta rivelazione nella chiarezza silente ed espressiva dell'amore vivente. Il momento apocalittico sarà l'istante della comprensibilità assoluta nella coscienza dell'uomo, finalmente liberato dai dialoghi deleteri che hanno tentato di mescolare la Verità con le menzogne del mondo.

L'approfondimento è di conseguenza doveroso quando si parla di Rivelazione, perché essa non ci appartiene in modo così esaustivo se non attraverso la volontà sintonica con il nostro intelletto<sup>286</sup>. La volontà di penetrare l'essenza della

---

<sup>285</sup> Cfr. "(...)Tra lo Spirito Santo e Cristo sussiste, dunque, nell'economia della salvezza, un intimo legame, per il quale lo Spirito opera nella storia dell'uomo come «un altro consolatore», assicurando in maniera duratura la trasmissione e l'irradiazione della buona novella, rivelata da Gesù di Nazareth(...)". Enc. "Dominum et Vivificantem – S.S. G. Paolo II.

<sup>286</sup> Dio è "Ciò di cui non possiamo pensare nulla di maggiore" (aliquid quo nihil maius cogitari possit). Quando si sente (cum audit hoc ipsum quod dico) "Ciò di cui non possiamo pensare nulla di maggiore" si comprende ciò che si sente (intelligit quod audit). Ciò che si comprende è nell'intelletto (et quod intelligit in intellectu eius est), anche se non si comprende il suo essere (etiam si non intelligat illud esse).

Occorre distinguere: altro è che una cosa sia nell'intelletto, altro è comprendere che una cosa esista (Aliud enim est rem esse in intellectu, aliud intelligere rem esse)

---

Verità nella sua libertà compartecipe della redenzione dell'uomo, raggiunge, nella sua intensità, nuove visuali le quali portano l'uomo ad assimilare la Parola creatrice come punto Alfa e Omega della propria coscienza.

La coscienza rinvigorita, perverrà consapevolmente al vedere pieno della Verità; principio di un'unione mistica dell'anima con Dio, unione che può avvenire solo in un'epiclesi paraclitea patrocinante un congiungimento della fedeltà alla libertà che solo Cristo può esaudire. Infatti, essendo la verità sempre *ab initio* essa risiede nella sua formulazione esclusivamente come origine della libertà medesima e pertanto solo in una prospettiva cristologica. Ed è tale, giacché la verità, in quanto infinita, si offre soltanto come fatto indiscutibile, non soggetta ad interpretazioni, ma a profonda signoria ed apertura al vero, all'unicità assoluta che è incessante dinamicità creatrice.

Il pane sarà allora la Parola, energia d'un mistero apofatico; sarà la realizzazione della Parusia, come atto sinfonico generale di tutto l'universo in assolo con l'anima degli uomini, figli del Figlio dell'Uomo.

Von Balthasar chiarì che il Paraclito nel suo essere unità soggettiva tra Padre e Figlio<sup>287</sup>, è altresì il frutto dell'unità

---

"Ciò di cui non possiamo pensare nulla di maggiore" non può essere solo nell'intelletto (certe id quo maius cogitari nequit, non potest esse in solo intellectu). Se infatti fosse nel solo intelletto, si potrebbe pensare qualcosa che fosse anche esistente nella realtà (Si enim vel in solo intellectu est, potest cogitari esse et in re); e questo qualcosa sarebbe maggiore (quod maius est) di qualcosa esistente solo nell'intelletto. Se "ciò di cui non possiamo pensare nulla di maggiore" fosse solo nell'intelletto (Si ergo id quo maius cogitari non potest, est in solo intellectu), "ciò di cui non possiamo pensare nulla di maggiore" sarebbe "ciò di cui possiamo pensare il maggiore" (id ipsum quo maius cogitari non potest, est quo maius cogitari potest). E questa è una contraddizione. Quindi "ciò di cui non possiamo pensare nulla di maggiore" esiste senza dubbio nell'intelletto e nella realtà (Existit ergo procul dubio aliquid quo maius cogitari non valet, et in intellectu et in re). S. Anselmo da Aosta - Proslogion

<sup>287</sup> (...)Nella profondità dell'uomo, nel suo cuore, noi possiamo contemplare Dio e scoprire il fine del progetto divino della creazione che è la deificazione(...)È proprio



---

medesima, pertanto, separato come Persona-Amore in un fluire di relazioni della TriUnita Ipostatica nei confronti degli uomini divenuti figli del Verbo: i rigenerati. Ciò si scontra con una certa categoria di clericalismo farisaico che si è strutturato all'interno della Chiesa. *L'errore del clericalismo nasce non dalla sua pretesa di un'obiettività che venga dall'alto, ma dalla sua difesa di un'obiettività che, mancando della genuina interiorità (trinitaria spirituale e mariana) dell'amore cristiano, diventa ipso facto esercizio meccanico di un potere (mondano)*<sup>288</sup>. Ancor di più si può ribadire che «in nessun ambito la profanazione della parola, lo svuotamento dell'agire, la vanificazione del segno è così terribile quanto nella vita religiosa<sup>289</sup>».

Il linguaggio della “Persona-Dono”, deve essere un richiamo interiore ma anche rivelatore di ciò che Giovanni il Prediletto comprese: la Verità che si rivelava nei battiti del cuore vivente<sup>290</sup>, che svelava, celata tra i simboli, la sotteriologia di una ri-creazione da parte dello Spirito, *che aleggia sulle acque*, in altre parole, sull'umanità intera oggi sprofondata nel

---

la sua doppia struttura spirito-corpo, che fa dell'uomo un essere completo e lo pone al vertice delle creature (...) in realtà l'uomo non riflette come gli angeli, ma diviene luce (...) questa posizione regale dell'umano condiziona il ministero degli angeli al servizio dell'Incarnazione e dell'uomo... P. Evdokimov – Cristo nel pensiero russo – pg. 32 Città Nuova Editrice 1972.

<sup>288</sup> Cfr. Tracce n. 6 – 6/06/1998 – Istituzione e Carisma di David L. Schindler.

<sup>289</sup> Cfr. Romano Guardini - “Lo spirito della liturgia. I santi segni” – Morcelliana Brescia 1996

<sup>290</sup> Cfr. “Se Dio esiste (*per me è diventato indubitabile*), Egli è necessariamente amore assoluto. Ma l'amore *non è ancora una caratteristica* di Dio. Dio non sarebbe amore assoluto se fosse soltanto amore per l'altro, per il relativo, il corruttibile, il mondo; in questo caso l'amore divino dipenderebbe dall'essere relativo e quindi a sua volta sarebbe relativo. Dio è essere assoluto perché è atto sostanziale di amore, atto-sostanza. Dio, o la Verità, non solo *ha* amore, ma anzitutto « è amore » (1 Gv. 4, 8), cioè l'amore costituisce l'essenza di Dio, la sua propria natura, non è solo una sua relazione provvidenziale. In altre parole, «Dio è l'Amore» e non soltanto «Uno che ama», sia pure «perfettamente». P. Florenskij – La colonna ed il fondamento della Verità – Cap. La luce della Verità.

---

baratro delle filosofie materialiste. La Parola Divina è allo stesso tempo totalizzante nel suo porsi come unica sorgente di vita irripetibile e tollerante nel distacco dalle scelte dell'uomo non conformi alla a tale origine. La tolleranza però non è l'avallo al male, ma la concessione all'uomo della piena libertà di optare per una vita divinizzata o propriamente umanizzata.

Gli uomini, infatti, tentano di rendere le proprie parole totalizzanti verso i propri simili, mentre in realtà sono totalitarie.

Il totalizzante presuppone una completa adesione, il totalitario una completa coercizione. Ma giacché si tratta di simili, l'idea totalitaria raggruppa coloro che ritengono la necessità fondamentale per legare e legarsi a vicenda. Le forme totalitarie della parola umana sono dittature della coscienza e dell'uomo sull'uomo, permesse da Dio, nella libera scelta dell'uomo, per far comprendere che solo la Parola Divina sia totalizzante nell'unire nel Bene e separare dal Male, quanto quella umana sia totalitaria nell'imprigionare la volontà di Bene. La divisione degli uomini è la divisione di idee totalitarie, perché prive dell'energia creatrice della Parola cioè del Logos. La fede assoluta nella parola umana rende gli uomini ciechi che guidano altri ciechi. L'idea di totalità è collegata a quella di pienezza; questa è lo status dell'uomo ripieno della totalità d'amore divino che si fa Parola creatrice. La pienezza della Parola si fa autorevolezza e pertanto diventa totalizzante perché i suoi raggi occupano ogni angolo recondito dell'anima dell'uomo, la quale viene presa nella contemplazione della Luce unica della Verità libera che si dona al cuore dell'uomo. La luce allora si farà guida per coloro totalizzanti nella cerca della Parola Unica del Dio-Amore.

Nell'ordine ontologico l'amore a Dio è superiore ai meri

---

atti d'amore umano. Tali atti, infatti, sono in sé stessi azioni che cercano di soddisfare una vanità personale. L'amore a Dio allontana l'ego umano e dona spazio alla volontà d'amore di coloro che si fanno parola di vita per donarsi ad ogni uomo.

L'ordine dell'Amore è la priorità di Dio per l'uomo che deve precedere tutti i pensieri nell'intelletto dell'uomo. Quando gli atti dell'uomo, pur classificabili come esempi di solidarietà, pongono l'umano come iniziativa primaria, non generano bene ma solo dipendenza psichica.

Le varie associazioni più o meno umanitarie non sono altro che espressione di un umanesimo solidale di matrice massonica e pertanto distaccato dall'Amore Divino che invece deve essere donato per trasfigurare i cuori degli uomini.

Florenskij chiarì che *“il nostro pensiero personale poggia (...) sul Lógos Universale, e la parola individuale non è pronunciata da altra attività, se non da quella che la stessa lingua genera e accresce. Non esiste una lingua individuale che non sia universale nelle sue radici; non esiste una lingua universale, che non sia individuale nel suo manifestarsi<sup>291</sup>”*. Si percepisce allora, qualcosa di non totalmente rappresentabile, qualcosa che entra però in risonanza con aspetti che appartengono in modo sostanziale ad un'identità sublime, primigenia, fondamento sia estetico che simbolico d'una visione elitaria dello Spirito regale; una sinfonia che s'innesta nella coscienza come un esicasmo connaturato, il quale ridona energia alla vita dell'uomo con un grido epifanico ed incessante ai confini tra peculiarità ed universalità, in rinnovate prospettive che sono il superamento più efficace delle antinomie e dei contrasti dell'anima in cerca della pienezza della libertà, tra le combinazioni delle lettere Alfa e Omega come piena comprensione della realtà della Rivelazione.

---

<sup>291</sup> Cfr. P. Florenskij – Le antinomie del linguaggio

---

La teofania è Dio che si fa incontro alla creatura e di conseguenza la sua conoscenza diventa l'impegno dell'uomo. È un rapporto teandrico perché l'uomo non rimane passivo, ma parte attiva, sostanziale e con adeguata capacità reattiva che si articola e si svolge nella dinamicità della storia, tra gli eventi che marcano profondamente l'anima. L'anima vive nella mistica dell'Amore a seconda del rapporto-distacco dalla materia e dalle aspettative, in una prospettiva in un certo senso eckartiana dove i pilastri portanti sono Carità ed Umiltà.

Le virtù, coadiuvate dall'esicasmò, immettono l'anima nella perfezione dell'Assoluto profumandola di generosità abnegata verso Dio e verso il prossimo, nel quale lo riconosce. Si ripristina un ordine che non può essere altro che trinitario, dove le tre Ipostasi comunicano all'anima l'ardore della piena carità.

L'anima rapita, si libra e s'introduce nel cammino della purificazione attraverso uno spogliamento dell'io fenomenico e gnostico, in un percorso incomprensibile ad un cuore indurito dalla razionalità materialista. In questo spogliamento il dolore e il buio l'avvolgono, e la seduzione le fa credere d'essere stata abbandonata dall'Amore, e tradita nel profondo del cuore. Sola ... s'imbatte con la realtà crudele e subdola del mondo dal quale viene colpita. Stordita, non riesce a comprendere a quale forza la farà pervenire ciò che le sembra ostile. Solo dopo la caduta e la desolazione l'anima intenderà il senso dell'itinerario spirituale percorso, che pur attraverso momenti di profonda angoscia, non le ha tuttavia impedito lo slancio interiore teso al Bene supremo.

Didattica divina, dura, che introduce alla vera umiltà e abbraccia il silenzio. E nel silenzio l'anima si accomiata dai rumori, pur rimanendo nel mondo. Questo ci aiuta a compren-

---

dere che l'atto rivelativo segue un percorso in movimento, come una serie di inizi sempre più ricchi di comprensione del fatto oggettivo della volontà divina di farsi conoscere. È l'espressione di una libertà piena che si innesta in una energia che non lascia l'uomo in balia di sé stesso, ma permette la tenacia nell'aspirazione alla gnosi.

La Parola è la perfezione creatrice che dà corpo all'atto. L'atto è espressione della Parola, l'evento è il risultato dell'atto; essa è pertanto momento creativo e dinamico della vita dell'uomo dove la Verità si rivela nell'unione di volontà ed intelletto al di là dei limiti significativi delle esegesi dogmatiche. Gli atti legati a parole che permangono nell'immanenza generano eventi transitori che periscono nel tempo perché effimeri. Tale caducità trasforma il mondo avvolgendo la creatività in un concetto categorico e quindi meramente tellurico se non riconducibile ad una epistemologia del fenomeno.

La creatività della Parola<sup>292</sup> è l'originale atto sacro che accorda all'uomo la capacità di rinnovare e ridonare il senso alla propria ed all'altrui esistenza<sup>293</sup>. La vita dell'uomo si eterna nella piena relazione con la Parola che si fa linguaggio iniziatore d'un nuovo tempo. In tal caso l'uomo, permeabile alla parola divina, diventa canale del pensiero sovrumano. Lo iato

---

<sup>292</sup> Cfr. ...Cristo come Parola è la verità. La verità non può essere altro che nella parola e per mezzo della parola. È un giochetto arbitrario domandarsi se Cristo avrebbe potuto rivelarsi anche in modo diverso dalla parola. Naturalmente Dio ha la libertà di rivelarsi in altro modo e di percorrere strade che noi non conosciamo. Ma Dio si è rivelato nella parola. Si è legato ad essa per parlare all'uomo. Il Cristo raccontato nella fede è la Parola... - Giuseppe Barbaglio, *Gesù Ebreo di Galilea*, EDB - Cap. I "Storia della ricerca"

<sup>293</sup> Cit. San Gregorio Nazianzeno (Orat. Theol., V, 25/27; PG 36,160/166) pone l'accento su un principio relativo ad una rivelazione progressiva di Dio,, perché Dio non vuole costringere nessuno e tiene conto della ricettività umana...non sono rivelazioni nuove, ma la esplicitazione delle allusioni e dei silenzi delle Scritture. Fonte: P. Evdokimov "Cristo nel pensiero Russo" Città Nuova Editrice 1972.

---

che attraversa l'uomo dal mondo, si esplica in questa antinomia interiore dove la volontà personale è la scelta della piena libertà di partecipazione.

La Parola si farà veicolo di potenza che si compierà nella concentrazione unica di una volontà risolutiva, talché questa creerà effetti di lenta metamorfosi in ciò che da essa verrà raggiunto e che diverrà oggetto di una trasfigurazione interiore che si rifletterà anche nel mondo sociale.

Il mondo diverrà pertanto espressione della lotta tra Parola divina ed umana; lotta che rivelerà la battaglia per un impero interiore come sede unica della Verità e della libertà nella piena, assoluta, trascendente e vitale creatività<sup>294</sup>. L'uomo è nella piena sovranità di aderire alla ricostruzione del proprio cuore come sede della TriUnità; le scienze, la cultura, l'arte e tutte le attività dell'umanità si dovranno indirizzare rigorosamente verso questa direzione con un unico scopo, con un'unica volontà, con la piena coscienza di poter trasfigurare la persona in tempio vivente e voce autorevole della vera vita. Con Quinzio<sup>295</sup> concordiamo che la Rivelazione non finisce nell'*amen dei pulpiti e delle università pontificie. Essa è trattenuta ed aspetta di manifestarsi in pieno nell'ultimo giorno quando esploderà*<sup>296</sup>. La conoscenza della verità che rende liberi non è uni-

---

<sup>294</sup> ...Questa è un'epoca tanto tremenda che ognuno deve rispondere di se stesso... Io ho compreso che è soltanto la Voce di Dio che debbo seguire... Mi stupisce l'assurdità delle azioni umane che non trovano giustificazione nemmeno nell'egoismo, perché gli uomini agiscono a scapito anche dei propri interessi...Pavel Florenskij – Vie e incroci.

<sup>295</sup> «Dobbiamo dunque prendere atto dell'apostasia della Chiesa che elude lo scandalo della fede, che lo stravolge più o meno consapevolmente in ciò che fede non è, che riduce ad etica la salvezza escatologica, e perciò ne fa un'opera ragionevolmente umana, anziché riconoscere e attendere l'umanamente incredibile miracolo di Dio. L'apostasia della Chiesa consiste nel porre se stessa come regno di Dio già in atto». S.

Quinzio – *Misterium Iniquitatis* - Adelphi

<sup>296</sup> Cfr. Sergio Quinzio – *Religione e futuro* – 1962 pg. 154

---

camente un mero atto dell'intelletto, ma una combinazione tra esso ed iniziativa dell'uomo di non consegnarsi alla contraddizione, ed operare per un incessante superamento della scelta dogmatica oggettiva.

Questa luce illumina tutto così come le conquiste della scienza, si dinamizza in forme individuali, secondo l'animo degli uomini, si orienta nella realtà, ma si eleva anche al di sopra del mondo. È la polisemia del Logos che si orienta spandendo i suoi raggi di Verità ovunque nei cuori degli uomini che cercano la libertà originale, in conformità alla sua radice etimologica Leg<sup>297</sup> che esprime la volontà di chiamare all'appello. Tale azione non può avvenire senza né garanzie né limiti significativi per il fatto che la Verità stessa ha una sua propria libertà di donarsi per farsi linguaggio del cuore e pertanto piena ed ordinata creatività. Non esiste un rapporto di sudditanza, bensì si viene a creare un relazione di amicizia teandrica, che si sviluppa secondo la nostra particolare esperienza, intelletto e predisposizione, ma soprattutto è la nostra libera volontà che si mette in moto per cercare di cogliere il senso originale delle formulazioni dogmatiche<sup>298</sup>, che per la

---

<sup>297</sup> Come scrive Pier Chantraine nel suo *Dizionario etimologico della lingua greca*, il sostantivo Logos si riconduce al verbo *lego*, la cui radice \*leg- esprime originariamente non tanto un dire quanto l'attività del mettere insieme, del raccogliere, del radunare, come attesta il suo uso in Omero. Nell'Iliade si mettono insieme *lexasthai* giovani e vecchi o si raccolgono *legoinetha* uomini coraggiosi; nell'Iliade e nell'Odissea si raccolgono *legonen* ossa e si radunano *legontes* armi e pietre. Questo primo uso di logos rivela il valore distributivo e razionale della radice \*leg-, in quanto la raccolta presuppone la scelta dei singoli elementi e la loro unificazione secondo un piano che governa questa raccolta. Sempre in Omero, tale accezione trova attuazione nel significato di contare *lexato* e scegliere *lexaito* giovani da arruolare. Fonte: Massimo Fongaro in "Logos: proposte etimologiche per il lessico filosofico" – *Dialegesthai*.

<sup>298</sup> (...) è possibile pensare, come S. Bulgakov, un'idea limite: quella della libertà increata: che l'uomo abbia acconsentito alla propria creazione (noi diremmo alla propria elevazione regale n.d.a.), senza questo consenso essa non avrebbe alcun significato. Cit. da N. Berdjajev – Verità e Rivelazione 1999 Rosenberg & Sellier; ...allo stesso tempo spiegherebbe che l'umanità esisteva già come evoluzione, mentre l'atto creatore potrebbe essere stato proprio

---

loro natura hanno apparenza fissa e povera di dinamismo<sup>299</sup>.

Il rapporto della Parola con l'uomo non può essere pertanto che realtà colloquiale nella volontà di realizzare una evenienza creativa inesauribile che si pone in contrasto con le prospettive fenomenologiche che hanno voluto relegare il sacro ad intellettualità dottrinale ed in seguito alla notte del mondo, dove ci si compiace di idealità rese omogenee, accettandone così i presupposti che sono già azzeramento delle certezze e pertanto formule tendenzialmente eretiche.

Ecco allora che la Parola si farà immagine per proporsi come seme di un nuovo cuore ed in questa intimità, la luce taborica, consustanziale al Logos<sup>300</sup>, si rivela Teofania che amerà nell'uno il tutto, perché Verità ed Amore sono presenze vive nel pellegrinaggio dell'uomo libero nella nuova speranza alla quale si affiderà durante il cammino della vita.



---

quello di creare un Rex per gli uomini, come demiurgo riflettente la Volontà Ipostatica.

<sup>299</sup> Cit. San Basilio mette l'accento sulla tradizione segreta, perché extra-scritturale (De Spiritu Sancto, cap. 9 22 PG 32,108), ma derivata dagli apostoli, protetta dalla loro autorità.

<sup>300</sup> Cit. (...) *ché viva luce che s'è mea dal suo lucente, che non si disuna da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea*(...) Dante ; Par. XIII, 55/57 – Roberto Grossatesta parla di *of th'Eternal co-eternal beam* (raggio coeterno dell'Eterno).





II Edizione riveduta, ampliata e corretta  
© Edoardo Rospo – 2008  
Tutti i diritti riservati all'Autore  
[edoardo.rospo@gmail.com](mailto:edoardo.rospo@gmail.com)